

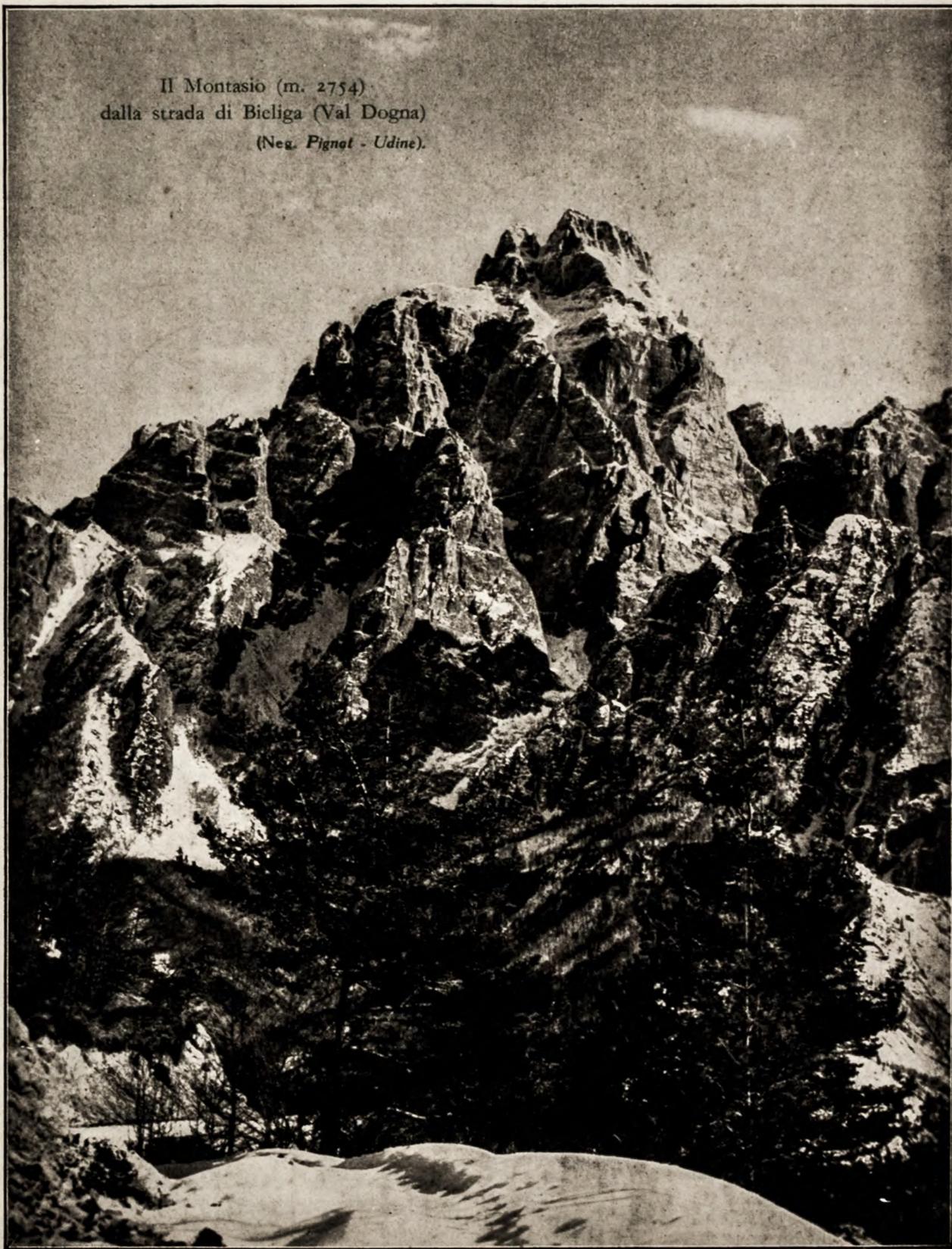


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



Il Montasio (m. 2754)
dalla strada di Bicliga (Val Dogna)
(Neg. Pignat - Udine).



BRIVIDI DI AURORA - A. Manaresi.

JOF DI MONTASIO (con 9 illustrazioni) -
V. Cesa De Marchi.GRAND COMBIN (m. 4317) - Nuova via di
salita per la parete S. e la cresta S. (con
2 illustrazioni) - M. Baratono.NUOVE VIE ALLA PRESOLANA ED AL-
TRE PRIME ASCENSIONI (con 6 illu-
strazioni).

L'ENROSADIRA - M. Zeni.

UN "REFERENDUM,, - E. Stagno.

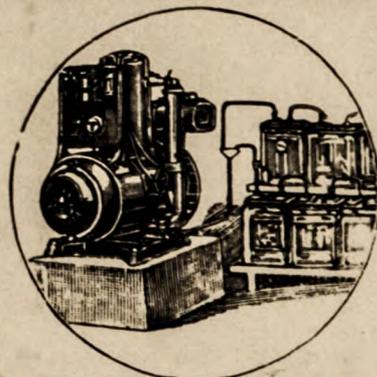
VALANGHE - F. Zulian.

NOTIZIARIO - Nuove ascensioni (con 5 il-
lustrazioni) - Alpinismo sciistico - Ricoveri
e sentieri - Personalità - Club Alpino Acca-
demico Italiano - Bibliografia - Varietà -
Atti e comunicati Sede Centrale - Attività
sezionale.**"TRINACRIA,,****"PERSENICO 900,,**

le nuove

Racchette da Tennis

di marca

PERSENICOdi poco costo - di insuperabile
qualità**Soc. An. R. PERSENICO & C.**
CHIAVENNAPrima Fabbrica italiana Sci - Racchette da
tennis - Articoli sport**DELCO-LIGHT****LUCE ELETTRICA
CON MEZZI PROPRI**

là dove non esistono impianti pubblici

Centinaia di Ville, Alberghi, Fattorie, Cascine,
Conventi, Case isolate dall'abitato, Rifugi, ecc.
esistono già in Italia illuminati col nostro sistema**Elettropompe completamente automatiche**Preventivi gratis e senza impegno a richiesta
Chiedete l'opuscolo **C. A. 9 DELCO-LIGHT**
Cercansi segnalatori e sub-concessionari per le zone libere

Concessionario per l'Italia:

LEVA ANGELO - Via Marghera, 29 - MILANO**ASSICURAZIONE INFORTUNI**

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

Gevaert

“la pellicola delle belle fotografie”.

6x9
6 pose
2 1/4 3/4

TAVOLETTE FERNET LAPPONI

toniche corroboranti digestive dissetanti

L.3.
a scatola.

3

3

FERNET LAPPONI

Portate in alto le tavolette di FERNET LAPPONI!
È un simbolo, una gratitudine per il loro beneficio.



Ettore Moretti

C.C.I. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



SALMOIRAGHI

FRA I BINOCOLI PIU' APPREZZATI E DI PREGI INDISCUSSI, I BINOCOLI A PRISMI SALMOIRAGHI SONO I MIGLIORI

A richiesta s'invia gratis catalogo

"LA FILOTECNICA", ING. A. SALMOIRAGHI S.A. MILANO VIA R. SANZIO 5.

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Morgagni, 33 - Telef. 265994

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - E. CANZIO, V. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. U. BALESTRERI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - PROF. C. SOMIGLIANA - CO. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031

BRIVIDI DI AURORA

Ho l'impressione che il campo alpinistico si vada ridestando da lungo, nirvanico sonno: si cammina, si costruisce, si discute, anche, ma per la passione che arde in cuore, non per il gusto di discutere!

Sorgono giornali puramente alpinistici quali « La Montagna » e lo « Scarpone », assai ben fatti e diffusi; riviste mensili, settimanali, quotidiani fanno largo posto all'alpinismo; un nucleo di valorosi scrittori (Fettarappa, Sebastiani, Samengo, Mazzotti, Rudatis e tanti altri) volgarizzano questioni di Alpe, con rara competenza ed alta passione.

Ottimi segni questi: la stampa, più che seguire o precedere il movimento dello spirito, lo intuisce, lo interpreta, lo incoraggia, gli dà voce, parola, color di vita: gli aulici silenzi di un tempo sono, per fortuna, ricordo di passato.

Gli alpinisti camminano e scrivono, o camminano solamente: tutti, però, per camminare la montagna debbono sentirla, e, per sentirla, camminarla: non sono alpinisti, invero, quelli che pongono i piedi al posto del cervello, o, colla retorica, uccidono il sentimento.

Un giornalista che scriva di montagna senza esserci mai stato, o che si sia accorto dell'esistenza di essa a quaranta o a cinquant'anni, dopo aver fatto nella sua vita tutt'altro mestiere, scriverà forse cose letterariamente egregie, storicamente giuste, scientificamente esatte, ma non porterà mai, nella sua prosa, ardore, serenità e convincimento: doni che all'uomo sono offerti dalla lunga dimestichezza coll'Alpe, dai diuturni

colloqui con essa, da quella rispondenza, fra visione esteriore e impressione d'anima, che è indice sicuro di sensibilità e di comprensione.

Fra alpinisti sul serio, si scrive o si parla di alpinismo accademico, di passi di frontiera, di costruzione o stato dei rifugi, di ghiacciai e di dolomiti, di guide alpine, di pubblicazioni italiane o straniere, di imprese d'eccezione in casa o fuori, — in una parola, di uomini, di montagne e di cose, ma sempre con la serenità che è dote dei forti.

E, spesse volte, si può anche dar di cozzo nelle idee, ed avere difforme il pensiero ed il giudizio, chè tante son le visuali quanti gli uomini, ed accapigliarsi col calore che è fatto di convincimento e di amore: ma, poi, ci si ritrova tutti un bel giorno, legati ad una stessa corda, ad addentare una stessa cima, che sembra ti si allontani, aerea, sul capo, mentre, nel fondo, gli uomini, le case, le strade, i fiumi, sono giocarelli da bimbi, e, intorno, non è che silenzio e sole: allora è la montagna che parla in noi, colla stessa voce, e ci restituisce al piano, pacificati e fratelli.

Il veleno della discordia, del pettegolezzo, delle parole cattive; il padreternismo di attori o di esaltatori; il beghismo regionalistico o di categoria: tutto il male che talora affiora in basso, è nebbia che stagna: può nascondere la valle ma non attingere le alte cime.

Per questo, amo la serena discussione dei grandi problemi fra alpinisti di cuore, di temperamento e di esperienza: luce che trae bagliori da rocce e da ghiacci; per questo, odio la astiosa polemica, fatta di piccole cose, fra uomini meschini: nube pesante che non copre il sole; per questo, vedo, nel risveglio della stampa italiana attorno all'alpinismo, segni sicuri di aurora.

ANGELO MANARESI

JÔF DI MONTASIO⁽¹⁾

STUDIO GENERICO ALPINISTICO - CENNI GENERALI SUL GRUPPO

V. DI CESA DE MARCHI

LA CATENA

Il massiccio calcareo dolomitico delle Alpi Giulie Occidentali, che culmina con la vetta dell'Jôf di Montasio, fa parte di quella lunga cresta rocciosa, solo in qualche breve tratto erbosa o ricoperta da eretissimi prati (pale), che dalle cosiddette Cime delle Rondini (Valli di Riobianco - Zapraha) corre in direzione E.-O. con qualche più o meno importante deviazione verso settentrione e verso mezzogiorno — ed al suo termine con sensibile irregolarità ripiega in quest'ultima direzione, in corrispondenza delle sue ultime articolazioni occidentali (Monti Zabus e Cimone - Valli di Raccolana - Dogna e Fella).

Il bel crestone (calcareo con evidenti tracce di dolomite) si presenta lungo tutto il percorso assai movimentato; due sole elevazioni però — e per la loro superiore altezza (m. 2745 e m. 2666) e per la loro posizione stessa rispetto al complesso montuoso cui appartengono — possono essere considerate come centri di sottogruppi distinti - l'Jôf Fuart (Wischberg) e

l'Jôf di Montasio (Montasch o Brankofel); li separa nettamente una profonda incassatura: *la Forcella Lavinal dell'Orso* o *Passo di Spragna* (Bärenlahn Scht.), m. 2122, di sufficientemente agevole passaggio da ambo i versanti (Spragna - Séissera e prati Montasio - Raccolana).

Appartengono al sottogruppo dell'Jôf Fuart tutte le elevazioni della cresta principale e tutte quelle delle sue diramazioni secondarie, che sono site a levante della Forcella summenzionata (2). Appartengono invece al sottogruppo dell'Jôf di Montasio tutte quelle che risultano a ponente di quella.

Dal Passo di Spragna s'incontrano:

1° *La Cresta delle Portate* (o de la Puar-tate) (m. 2446), ardita e svelta diramazione, che lascia dietro di se diretta verso Sud (Rio del Lago) la cresta del *M. Cregnedul* (m. 2290) con al suo termine il *Passo dei Scialins* (m. 2001 I. G. M. - m. 2025) (3).

2° *La Forca de la Val* (m. 2357).

3° *Le due Cime del Buinz* (Alto o Modeon - m. 2561 e Basso o Foronon o Zuc - m. 2531), separate dalla Conca del Buinz.

4° *La Forca de lis Sieris* (m. 2274).

5° *La Cima Gambon* (m. 2419).

(1) Non molto venne scritto sino ad oggi su questa superba vetta - nodo principale della più importante catena montuosa delle Alpi Giulie. Ne trattarono comunque saltuariamente, in epoche e con caratteri diversi, vari egregi scienziati, alpinisti e studiosi quali il Marinelli e il Gortani (G. MARINELLI: *Guida del Canale del Ferro*, Udine 1849; G. MARINELLI e GORTANI M.: *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo 1924), il Ronchi (*Cronaca S. A. F.* 1883), il BRAZZA (*Bollettino Società Geografica*, Roma 1883), il KUGY D. *Oe. A. V.* - 1883 - *Aus. d. Leb.* - 1925 e lo GSTIRMER (*Zeit. D. Oe. A. V.* 1905-6-7) ed il COBOL (*Alpi Giulie*, Trieste 1907), nonché vari altri con brevi e sommarie descrizioni e relazioni quasi esclusivamente di carattere alpinistico nelle cronache e nelle riviste delle fiorenti Società Alpine: Friulana (Udine), delle Giulie (Trieste), Bergsteiger ed *Oe. A. Z.* (Vienna e Monaco).

(2) Per quanto riguarda il sottogruppo dell'Jôf Fuart consultare la notevole Monografia di C. Chersi (*Bollettino C. A. I.* 1925) e le Riviste della Sez. di Trieste del C. A. I.

(3) I. G. M. - Carta d'Italia, Fgl. 14 e 14 bis (Jôf di Montasio - Canin - Cave di Predil e Plezzo 1:25.000). Militar. Inst. Wien - 1:50.000 ed altre minori. Tra quelle dei due diversi ottimi Istituti non di rado però appaiono discordanze e contrasti sia nella distribuzione generale della Catena (in alcuni punti dette Tavole appaiono infatti assolutamente diverse ed ambedue poco esatte) come molto più spesso nell'assegnazione delle quote altimetriche. Solo per le principali di queste ultime nel presente studio sono riportate le differenze.

6° *La Forca di Terra Rossa* (m. 2250) di accesso soltanto alpinistico.

7° *La Cima di Terra Rossa* (m. 2420).

8° *La Forca del Palone* (m. 2242) di accesso soltanto alpinistico.

9° *Il Modeon del Montasio* (m. 2600) (1)

10° *La Forcella del Modeon o Brdoscharte* (m. 2490?).

11° *Il Montasio dei Verdi o Vert Montasio o Cima Verde* (m. 2656).

12° *La Forca dei Verts o dei Verdi* (m. 2587).

13° *L'Jôf di Montasio* (m. 2754). Elevazione principale di tutto il massiccio, dalla cui vetta si parte verso Nord un crestone assai precipitoso, che dopo di aver articolato nelle immediate vicinanze una notevole cuspide rocciosa: *la Gran Torre N.* (m. 2807 I. G. M. - m. 2673 M. I. Wien) forma un sensibile largo gradino detritico (grande cengia, continuazione della più bassa delle due dei versanti SO. - cengia Brazzà - e S.) e scende poscia con forme capricciose (cresta dei Draghi) sino al livello delle sottostanti zone ghiacciate (Forcella Montasio) donde con percorso assai movimentato raggiunge la vasta *Sella di Somdogna*, lasciando lungo il percorso vari più o meno notevoli torrioni, cuspidi ed intaccature, come la *Torre Carnizza o Jôf dei Forcellis* (m. 2029), *la Cima Somdogna* (m. 1891), il *M. Carnizza* (m. 1794) ed il *Forans delle Grave* (m. 1737).

14° *La Forca Disteis* (m. 2172) che sovrasta il Rio Montasio - facilmente raggiungibile dal lato meridionale ed assai difficilmente invece dal lato Nord-Occid.

15° *Il Curtison* (m. 2240) con la diramazione diretta verso NE: *Jôf di Miez* (m. 1972) e *Clap Blanc* (m. 1662).

16° *La Forca Bassa* (m. 2063) non raggiunta che dal S.

17° *Il M. Zabus* (m. 2244).

18° *La Forca di Vandul* (m. 1975) raggiungibile alpinisticamente anche dal versante settentrionale.

19° Elevazioni secondarie che separano la suddetta forca dalla

20° *Forca delle Vienne* (m. 2083).

21° *Il M. Cimone* (m. 2380).

22° Le diramazioni che dal *Cinc di Valisetta o Grande Lusceit* (m. 2076 I. G. M. - m. 2186 M. I. Wien) si dirigono una verso Dogna e l'altra verso Raccolana.

LE VALLI PRINCIPALI, I RIFUGI E LE FORCELLE

Il gruppo del Montasio più che da vere e proprie valli (di tutte quelle che così distinte lo attorniano, soltanto quattro dovrebbero così definirsi) risulta circondato e quasi assalito da una serie di profonde gole — da irregolari canali rocciosi — da scarne incassature e da paurosi orridi in fondo a taluni dei quali scorrono quasi sempre nascosti dei modesti rivi d'acqua, che dopo ripetuti svolti e capricciose giravolte si versano nell'uno o nell'altro dei quattro letti principali: Raccolana e Rio del Lago a S. - Dogna ad O. e Seissera a N., affluenti il primo e i due ultimi del Fella e quindi del Tagliamento (Adriatico) ed il secondo della Sava (Mar Nero).

A mezzogiorno del massiccio del Montasio si aprono le due vallate longitudinali rispetto all'intera catena: la Raccolana ed il Rio del Lago.

La Raccolana è una melanconica vallata che porta lungo un percorso medio di km. 18 le acque del torrente omonimo dai pressi della Sella di Nevea (rupi del Mostz) che ne la chiude a levante, alla valle maestra (Val Fella o Canal del Ferro, percorsa a sua volta dal Fiume Fella, affluente di sinistra del Tagliamento) presso la borgata Raccolana ed il maggior centro Chiusaforte. È percorsa da una discreta rotabile sino alla Sella di Nevea e tocca lungo il percorso poche povere borgatelle, talora riunite ai suoi lati e tal'altra invece appollaiate lungo i ripidi pendii che l'accompagnano. La valle è fiancheggiata dalle scarpate rocciose e dai canali che formano le magre, brulle pendici dei due massicci calcarei del Canin e del Montasio, solo in qualche tratto interrotte da bei pascoli verdi. La chiudono bruscamente infine a levante le ripidissime rupi del Mostz, sopra le quali si apre una larga insellatura, ove i bei pascoli ondulati, macchiati da conifere e da faggi, appaiono qua e là tormentati da solcature e perforazioni carsiche, talvolta ricoperte da massi e da detriti. A levante

(1) Questa cima non appare segnata nella carta d'Italia dell'I. G. M. - Tavoleta 14.



(Neg. Brisighelli).

JÔF DI MONTASIO (m. 2754) DALLA VALERUNA (Seissera e Spragna a sinistra).

di detta *insellatura* - *altipiano di Nevea* (Sella, m. 1192) si apre una lunga infossatura che scende con pendenza gradatamente sempre più lieve, tra boschi e ghiaie verso una specie di catino naturale occupato nella sua parte più bassa dalle acque di un bel lago azzurro (Lago di Predil o di Raibl) addossato alle ripide pendici che formano il basamento dei due pilastri che fiancheggiano il passo omonimo (quote 1618 e 1596).

Detto avvallamento prende il nome del torrentello che lo percorre - Rio del Lago - e non presenta particolari interessi turistici se non quello di stabilire una diretta e sollecita comunicazione tra la Sella di Nevea (e quindi tra la valle Raccolana) e la strada del Predil (e quindi Tarvisio e Plezzo). Essa pure è risalita da una modesta rotabile (a volte appena semplice mulattiera) che abbandona la strada nazionale del Predil poco dopo la borgata Cave, presso il lago. Poco sotto la Forcella di Nevea havvi il bel Ricovero albergo della S. A. F. - Sez. di Udine del C. A. I. - m. 1152 - eretto sin dal 1888 e poscia riedificato ed ampliato nel 1908. Il Rifugio (aperto dal 1 giugno al

30 settembre ed a richiesta anche durante i mesi invernali - chiavi alla sede della Sez. di Udine e presso il custode a Chiusaforte) è centro importantissimo sia per le maggiori escursioni come per le più modeste traversate che interessano i gruppi del Montasio, dell'Jôf Fuart e del Canin - è in particolar modo indicato per le ascensioni sulla fronte meridionale del Montasio (vedi parte alpinistica).

Si giunge al Rifugio Nevea da Chiusaforte per strada non sempre interamente carrozzabile (l'ultimo tratto è in ricostruzione) (4 ore a piedi) oppure abbandonando questa all'osteria dei Piani per guadagnare a sinistra un altro sentiero che dal villaggio Piani di Là risale la destra orografica della valle (ore una e trenta). Si raggiunge il rifugio da Cave di Predil (Tarvisio) per strada in parte carrozzabile in ore tre e mezza e da Plezzo attraverso la Sella Prevala in ore sei.

Una strada mulattiera permette di raggiungere in meno di un'ora di cammino dal Rifugio, il falso piano che precede la Catena del Montasio - vasta ondulazione verde di bei pascoli cosparsi di ampie casere, che da un lato (a mezzogiorno) è



(Neg. Pignat - Udine).

IL MONTASIO, m. 2754, DA SELLA NABOIS, m. 1962.

Da sinistra a destra: Il Modcon, la Cima Verde, l' Jôf e la Torre Nord.

limitata da folte macchie di alte conifere e quindi da bordi precipitosi, mentre dall'altro si spinge sino alle nude alte bastionate che formano lo zoccolo meridionale della catena. Dal detto altipiano un sentiero sale in fondo a sinistra ed esce sui pendii erbosi di mezzogiorno verso le Forcelle di sinistra della catena (Bassa di Vandul e delle Vienne); un secondo sentiero invece l'abbandona quasi al suo inizio per salire con vari tornanti sino alle Forcelle di destra (del Palone - di

Terra Rossa e de lis Sieris) presso le vette circostanti; un ultimo infine lo attraversa sin quasi al suo termine e poi s'inerpica tra prati e massi lungo le ripide falde dei Monti Zabus e Curtison sino ad una caverna naturale (m. 1894) un tempo adattata a Ricovero dalla Sez. di Udine del C. A. I. Ricovero Quintino Sella - e poscia abbandonata; ed infine alla Forcella Disteis, proprio ai piedi dello spigolo SO. dell' Jôf.

Delle Forcelle di sinistra una sola è abbastanza ben raggiungibile, per quanto solo alpinisticamente, anche dall'opposto versante - quella di Vandul - assai difficilmente e solo da provetti alpinisti invece lo è la più alta - Disteis - mentre non lo sono affatto, sino ad oggi, le altre due: delle Vienne e Bassa.

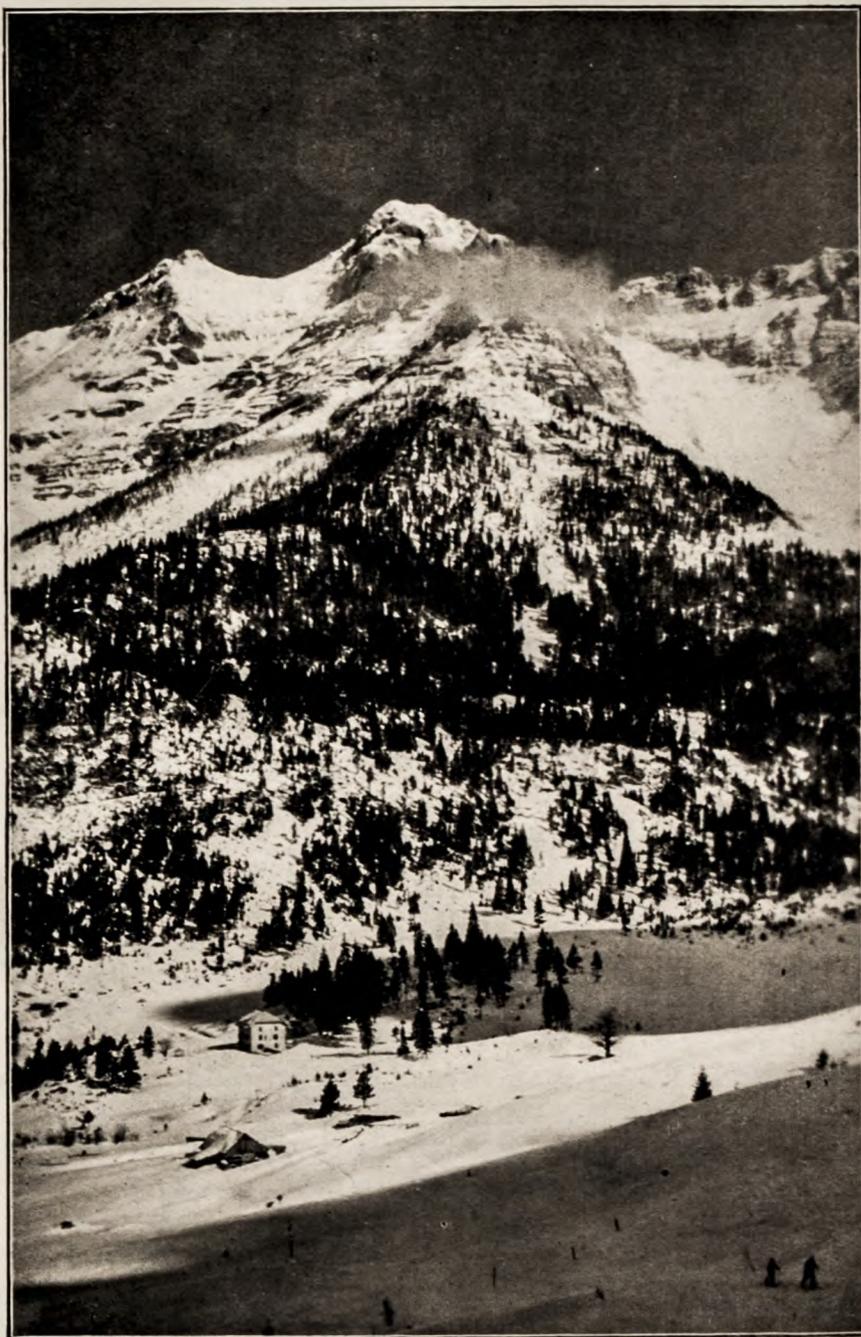
Le Forcelle di destra, all'infuori della più alta - dei Verdi - sino ad oggi non ancora raggiunta dal lato settentrionale, sono invece tutte raggiungibili, per quanto con itinerari alpinistici più o meno complicati, sia dal lato meridionale (più facile) come dal lato settentrionale; alla Forcella Lavinal dell'Orso o Passo di Spragna si accede facilmente anche dal N. se-

guendo un sentiero provvisto di assicurazioni e di segnalazioni. Dal Ricovero di Nevea si raggiunge quest'ultima seguendo un facile sentiero che lascia subito a sinistra la mulattiera sopra ricordata, per salire al Passo dei Scialins e quindi per un largo avvallamento nevoso (1).

(1) Per più ampie notizie, itinerari, orari, ecc. vedere la guida del Canal del Ferro, le Cronache e le riviste *In Alto* della Sez. di Udine; le Cronache e le Riviste della Sez. di Trieste (*Alpi Giulie*) del C. A. I. e l'Hochtourist.

A N. della Catena del Montasio, o meglio delle sue zone ghiacciate più o meno estese, site ai piedi dell'immane selvaggia bastionata rocciosa che ne forma la facciata settentrionale, s'apre un lungo avvallamento, dapprima ripido e quasi ovunque ricoperto di mughi, poi più uniforme, meno scosceso, verdeggiante, qua e là disseminato di arbusti, a volte coperto da detriti, ed infine, dopo un ampio giro a ponente, pressochè pianeggiante ed ovunque macchiato da alte conifere sovente fiancheggiate da belle ondulazioni pascolative. È la valle Seissera (nome del torrente che la percorre), che prende denominazioni differenti nei suoi tronchi principali: Valbruna - dal suo sbocco nella Val Canale (tra Ugovizza e Camporosso) sino alla biforcazione che sale a sinistra alla Carnizza di Camporosso (Val Zapraha o Val dei Maggesi) ed a destra alla base delle scarpate erbose che formano la parte settentrionale della catena; Seissera - la sua continuazione a monte di questa linea di divisione - e Spragna, il Vallone

selvaggio che costeggiando le pendici orientali della catena sale irregolarmente sino alla più evidente intaccatura di questa (Laval dell'Orso). Il secondo tratto (Seissera) si allarga a destra della Spragna sino alle pendici boschive della Cima Somdogna e del M. Carnizza (a sinistra) e dell'Jôf di Miezegnot (a destra), tra i quali si apre l'insellatura (Forcella di Somdogna) che separa quest'ultimo dalla catena del Montasio. Una discreta rotabile risale dolcemente la valle (dai pressi di Ugovizza e dalla Stazione di Valbruna) sino alla sua



(Neg. Pignat - Udine).

LA CONCA DI NEVEA ED IL MONTE BUINZ.

biforcazione (Fornace), toccandone lungo il percorso l'unica romantica, alpestre borgata - Valbruna -, continua poi mulattiera sino al termine del suo secondo tronco, donde partono in varie direzioni i sentieri che salgono alle Forcelle ed ai Rifugi siti nella parte più alta. Al punto di separazione dei due ultimi tronchi della valle sorge la così detta « malga Tedesca » m. 1008, proprio dove sorgeva un tempo il bel Rifugio Seissera del C. A. Austro-Tedesco, distrutto nel 1915. La malga può offrire asilo in caso di bisogno.

Dalla malga Tedesca, oppure senza raggiungere questa continuando per la mulattiera che sale da Valbruna - ore due circa dalla Stazione -, seguendo indi il sentiero principale che si dirige verso la Spragna (sinistra) ed abbandonandolo al 1° bivio (presso una sorgente) per seguirne la diramazione che sale ripidamente a destra (segnavia) attraverso il bosco, si guadagnano i ghiaioni settentrionali del Montasio ed il Rifugio Stuparich (Granatiere volontario, triestino, Medaglia d'oro, caduto a Monte Cengio nel 1916) della Sez. di Trieste del C. A. I., m. 1550 - da poco ricostruito - ove possono trovare buon ricovero 14-16 persone (materassi e coperte). Il Rifugio è aperto ed affidato alla discrezione dei frequentatori.

Presso la Sella Somdogna, ai fianchi del lento declivio che scende dolcemente verso ponente sino ad un falso piano, da diverse fonti sorge il torrente Dogna, che accompagna la sottostante valle sino al capoluogo omonimo sito al suo termine - dopo di aver con lento giro ripiegato, presso Plezziche, verso la valle maestra della Fella, cui versa le sue acque assieme a quelle raccolte lungo il percorso (il Rio Montasio, che scende dalla Forca Disteis - il Rio Saline, che scende dal Curtison e dal Zabus - il Rio Rondolon e il Rio Sfondeat, che scendono dal Cimone - del lato sinistro e quelli del lato destro - Miezegnot).

Una modesta rotabile percorre la prima parte della valle mantenendosi sempre sul suo fianco destro ed un po' elevata rispetto al suo fondo - toccando alcune borgate e quindi, ridotta a mulattiera, sino alla Sella Somdogna. Il fondo della valle è ovunque profondamente incassato sino a pochi chilometri dalla sella; la fiancheggiando sulla sinistra vaste bastionate (Monti Sogoliz, Cimone, Clap Blanc e Jôf di Miez) tutte aride e precipiti, mentre a levante la chiude completamente l'immane zoccolo roccioso occidentale del Montasio, ai fianchi del quale, stretto tra gli scomposti nudi muraglioni di quello e le minori scarne ripide pendici dei Curtisons, lungo una gola biancastra - la Clappadorie - scorre il Rio Montasio. Dalla Sella di Somdogna se-

guendo verso Sud un sentiero (costruito dagli Alpini) in lieve discesa dapprima, si raggiunge una fonte (vecchio confine), presso la quale a m. 1395 sorge il bel Rifugio Attilio Grego (Prode combattente Triestino, più volte decorato, travolto da una valanga nel 1925 al Passo di Fassa) - ore quattro da Dogna - Il Rifugio può ospitare una trentina di persone - dal 1 luglio al 30 settembre vi funziona un servizio di alberghetto - chiavi presso la guida Mikosch di Valbruna durante i mesi invernali. Da Valbruna si giunge al rifugio in ore due e trenta circa, passando dalla malga Tedesca e quindi seguendo un buon sentiero segnato alla sua destra.

Dal Rifugio Grego seguendo un sentiero segnato che attraversa il bosco ad oriente dello sperone incombente - Cima Somdogna -, scende sino a m. 1200, e poi risale dalla parte opposta, in ore una e trenta si può facilmente raggiungere il Rifugio Stuparich; seguendo invece lo stesso sentiero e poi dirigendosi facilmente si possono raggiungere pure direttamente in meno di due ore i vari attacchi delle vie settentrionali di salita del monte.

N. B. - Sull'estrema cresta rocciosa del Montasio, a m. 2720 (dieci minuti dalla vetta) in parte scavato nella viva roccia ed in parte protetto da muratura a secco, sorge il piccolo riparo Fratelli Garrone (Eugenio e Giuseppe - Alpini - medaglie d'oro - Caduti: il primo in prigionia ed il secondo in combattimento al Col della Berretta nel 1917) della Sez. di Trieste del C. A. I., ove possono in caso di bisogno ed in qualche modo ripararsi quattro o cinque persone.

INTERMEZZO

Il Montasio è una delle più belle montagne delle Alpi Giulie - solo seconda per altezza al Tricorno di poco più di un centinaio di metri -; esso domina nettamente tutte le vette maggiori che lo circondano, benchè data la sua immediata vicinanza ad alcune di queste, non sempre nè da tutti i punti di osservazione della pianura, ciò appaia con subita evidenza. Il suo assieme è di gran lunga superiore e per bellezza e per imponenza e per varietà di aspetti a tutte le altre più belle montagne delle Giulie - solo paragonabile



(Neg. Pignat. - Udine).

JÔF DEL MONTASIO, m. 2754 e M. ZABUS, m. 2244 DA BIÉLIGA (Val Dogna).

forse alle più note bellezze dell'intera catena alpina! Visto dal Sud esso ricorda quasi le Dolomiti meridionali - dal N. invece le vaste pareti di quelle occidentali ed infine dall'O. il suo aspetto diviene tipico e quasi unico per imponenza e per selvaggia bellezza, tanto da giustificare l'ambito popolare appellativo di « Cervino delle Giulie ». Per le popolazioni alpinistiche del Friuli e della Venezia Giulia poi, tra tutte le montagne il Montasio occupa quasi un posto di capo e rappresenta in particolar modo qualche cosa di sommamente caro. Le sue grandiose bellezze più che mai soggiogarono infatti l'animo dei primi romantici studiosi visitatori della regione, infondendone il delicato singolare sentimento alpinistico - ed invero fu all'ombra dei suoi silenti torrioni, entro le scarne profonde sue incassature, che maturarono violentemente le tempre degli eletti, veri audaci maestri di alpinismo per la nostra fortunata generazione.

ASPETTI E STRUTTURE

Il Montasio è il più importante agglomeramento calcareo dolomitico delle Alpi Giulie; la sua struttura è tipicamente

irregolare sino ai m. 2300 circa, quota di separazione tra il suo zoccolo frastagliato e la bastionata rocciosa che quale fascia intermedia lo separa (m. 2500) dalle cuspidi estreme. Le tre differenti zone sono contrassegnate più o meno nettamente, ma quasi ovunque, da ripidi banchi pensili detritici (cengie), talora stretti e precipitosi e tal'altra invece vasti, incassati e quasi pianeggianti. Lo zoccolo roccioso che a S. è generalmente poco alto, scende invece a N. ripidissimo sino ad una quota relativamente bassa (m. 1800 circa) e si presenta assai scomposto - nettamente suddiviso ai piedi da una dirupata appendice, irta di denti accuminati, che s'inoltra tra due piccoli ghiacciai ambedue ripidamente interrantisi nel seno del monte. Ad O. poi esso scende anche più in basso (m. 1500 circa) con creste e torrioni da una specie di anfiteatro elevato a circa m. 2400, che s'apre ai piedi delle due vette caratteristiche e più elevate del monte (la terza vera cima del massiccio - la cima Verde - riesce di molto discosta ad oriente di quelle), sino quasi al letto tormentato del Rio Montasio - la Clappadorie. Mentre a S. dunque il dislivello roccioso comples-



(Neg. Pignat - Udine).

IL RIFUGIO NEVEA DELLA SEZIONE DI UDINE.

sivo è di soli 600 metri, ad O. ed a N. esso si avvicina invece ai 1000 metri ed in qualche punto li supera persino. Dal fondo valle alla vetta del monte il dislivello è quasi ovunque di poco inferiore ai 2000 metri.

Ai piedi meridionali del monte si stendono su di una digradante superficie di parecchie centinaia di ettari, ricchi, morbidi e grassi pascoli, limitati a mezzogiorno da una più o meno spessa fascia di alte, solenni conifere sino al netto e profondo taglio di alcune centinaia di metri che li separa dal fondo della Val Raccolana.

CENNI STORICI E TOPONOMASTICI

Furono appunto questi grassi e vasti pascoli (Prati del Montasio, m. 1500-1800) che eccitarono la cupidigia dei magnati e dei patriarchi che nel medio evo

signoreggiavano su tutta la regione circostante la parte montuosa del Friuli. Così che verso il mille anche il Montasio con la sua scorta di bei pascoli incomincia a far capolino tra i documenti e le epistole che si scambiano tra loro il Patriarca di Aquileia, come erede del Conte Caccellino, signore di Carinzia e fondatore dell'Abazia di Moggio, da una parte, e la Famiglia di Prampero (tutt'ora esistente - allora de' Pramperch) il cui feudo si estendeva sino ai pascoli meridionali del Montasio, ove possedeva alcune casere, dall'altra.

La difficile contesa divenne annosa ed insolubile attraverso i secoli e tutt'ora rimane aperta tra la suddetta notevole Famiglia friulana e gli ultimi eredi della defunta Abazia di Moggio (Comuni di Chiusaforte e di Raccolana).

Attraverso queste uggiose incerte contese il bel vecchio nome latino del Montasio (Montem Habilem o Montem Agium - Monlasium) lo troviamo improvvisamente violato, tradito, snaturato in una più dura voce sassone: Brankopfel o Prankopfel (da Pramperch) - voce sgradevole e storicamente insufficiente, da taluni però usata anche in testi autorevoli (per esempio dal dott. Findenegg) e da alcune tra le buone carte della regione ancor ora riportata (carta Austriaca). Dei due nomi quello che comunque si è affermato e veramente eternato è il primo ed oggi anche i più autorevoli trattati e guide alpinistiche straniere della regione (Mtt.l. D. Oe. - A. V. - O. A. Z. - Hochtourist) non usano, seppure tradotta nella voce « Montasch », che quello.

Se il Montasio vanta però solo un posto direi quasi casuale nella storia medioevale del Friuli ed in genere della Venezia Giulia, ben più considerevole è invero quello da esso occupato nella storia delle vicende sue ultime, e di guerra e di condizionata partecipazione alla moderna quadratura dei suoi nuovi figli.

CENNI DI STORIA ALPINISTICA

PREMESSA

La storia alpinistica del Montasio non incomincia si può dire che nella seconda metà del secolo scorso. Prima ancora che

il suo primo salitore ufficiale (dott. Findenegg di Villacco, nel 1877) ne raggiunga il vertice estremo, noi troviamo che la iniziano però i montanari nati alle sue falde. Sono incerte e strane figure di sognatori, di quasi apostoli audaci, che sovente dalla realtà del loro avventuroso disordine non passano che al sogno degli eredi ed alla leggenda delle loro vallate nate. Si parla oggi ancora nella valle Raccolana di un intrepido battitore di montagne - il Lôuf - signore del Montasio -, del quale si diceva conoscesse ogni più riposto nascondiglio per avervi lungamente soggiornato, vivendo solo nascosto tra le infinite sue precipitose pietraie, assieme ai nidi delle aquile ed ai giacigli dei camosci, per sfuggire ai solerti gendarmi austriaci, chè renitente ribelle agli obblighi di leva, doveri non assolti dal suo grande animo di montanaro, forse compreso della vera Patria. Di questa figura leggendaria parla a lungo il Chersi nella sua bella monografia sul Fuart (Bollettino C. A. I., 1925) e ben giustamente egli aggiunge che « la figura del Lôuf era anche più grande forse nella realtà, che nella leggenda ». Se dal suo ceppo (Pesamosca) non nacquero infatti che delle buone guide alpine, poi buoni soldati, le sue peste segnarono per contro un nuovo orizzonte all'allora appena infante alpinismo friulano e giuliano e le sue gesta chiamarono, incitandoli, ad una più vera concreta azione tutti gli amatori alpinisti di quel tempo. Così da allora anche i nostri alpinisti friulani e giuliani (e primo tra tutti il Kugy di Trieste), sulle orme del Lôuf e dei suoi discepoli, iniziarono quella lunga serie di sempre più difficili imprese tra le bastionate rocciose del monte che valsero a far meritare ai nostri giovani le ultime veramente notevoli loro vittorie, non certo inferiori anche alle più belle, classiche e decantate delle maggiori nostre Alpi. Anche in queste regioni dunque l'al-



(Neg. Pignat - Udine).

VAL DOGNA. JÔF DES FORCELLIS, FORCELLA MONTASIO E CRESTA DEI DRAGHI DAL CLAP BLANC.

pinismo, più che fonte di semplice e pura morale, di libero sogno, di rude gentile poesia, divenne gradatamente scuola di maschia audacia - di volontà - e campo meraviglioso di preparazione fisica (tecnica) e morale di fieri soldati.

Oggi anche sul Montasio infatti con la sua via di salita ogni alpinista cerca il modo di maggiormente avvicinare la propria sudata tempra a quella squisita cercatamente aspra della grande montagna.

In uno dei primi giorni dell'agosto 1877 i signori Hocke e Ceria di Udine, accompagnati dalla guida Pesamosca della val Raccolana, tentano di raggiungere la cresta E. del Montasio dal versante S. - il bel proposito non riesce però loro che in parte - le aspre difficoltà dei selvaggi contrafforti rocciosi li costringono infatti ognor più verso l'estrema sua elevazione orientale - essi non raggiungono così che la Cima Verde (1^a ascensione).

La vittoria arride invece e soltanto alcuni giorni dopo - il 18 agosto 1877 - al prof. Findenegg di Villacco, il quale assieme alla guida Brussofer evita la parte superiore della facciata meridionale del monte portandosi sul suo versante occidentale attraverso ripide cengie e strette cornici, sino ad un erto colatoio roccioso, lungo il quale gli riesce di guadagnare l'estrema cresta e la vetta del monte (1^a ascensione).

Informato della buona sorte arrisa al Findenegg, l'Hocke ritorna dopo pochi giorni all'assalto del monte assieme al prof. Casellotti di Udine ed a due valenti guide della val Raccolana; ricalcano essi le piste del Findenegg e riescono al fine sulla vetta agognata (2^a ascensione).

Nell'agosto del successivo 1878 sono il dott. Chiari di Vienna e il prof. Dür di Klagenfurt che, accompagnati dalla guida Piusi, muovono all'assalto della bastionata meridionale del monte; essi pensano di doverla attaccare molto più a destra degli udinesi e così fanno, ma le difficoltà insormontabili dell'ultima parete ne li respingono sempre più verso occidente sopra cengie e cornici - a volte strettissime e difficili - così che solo attraverso queste essi possono raggiungere sul versante O. le piste del suo primo salitore e la vetta del monte (3^a ascensione).

Le salite si susseguono quindi con relativa frequenza, sempre per la stessa via del primo salitore; degne di nota per le importanti misurazioni altimetriche eseguite e per le molte note geologiche ed alpinistiche riportate, sono quelle del Marinelli, del Cantarutti e del G. di Brazzà (1880).

Nel 1881 quest'ultimo studia dalla Cima Verde (2^a ascensione) le possibilità di passaggio da questa alla vetta maggiore del monte. Egli ne suggerisce poi l'idea alla Società Alpina Friulana, che nell'anno successivo (1882) porta a compimento una serie di lavori e di assicurazioni lungo il crinale orientale del monte e sullo zoccolo posto ai suoi piedi, così da stabilire una specie di sentiero alpinistico di sufficientemente agevole percorso. È il Ronchi (il primo illustratore del Montasio) che assieme al Generale Vecchi, lo percorre per primo; il sentiero, viene da essi indicato come « la strada nuova o via Brazzà ».

Contemporaneamente alla strada nuova, sempre nel 1881, il Brazzà tenta però, e con veramente squisita intuizione, la bastionata (zoccolo) occidentale del monte partendo direttamente dalla Val Dogna. In questo primo tentativo egli e i suoi forti compagni non riescono che a raggiungere il « belvedere », situato lungo la grande parete (grigia) a circa metà per-

corso - ne prepara però la vittoria dell'anno successivo. Il 30 settembre del 1882 infatti il Brazzà assieme al fratello Pio ed ai due fratelli Pecile, accompagnato dalle guide: Pittimi di Dogna, Marcon di Raccolana e Siega di Resia, raggiunge da quel lato la grande cengia superiore (cengia Brazzà), sita sotto i torrioni terminali del monte, e quindi, percorrendola verso destra, il canalone roccioso del primo salitore, donde, data l'ora tarda, guadagna la Forcella Disteis e la Sella Nevea. Pochi giorni dopo la salita è ripetuta da Cesare Mantica, accompagnato dalle guide Marcon e Barazutti di Raccolana; giunti essi alla grande cengia però, anziché seguire il canalone dei primi salitori, ripiegano a sinistra poco prima di raggiungerlo e guadagnano l'estremo vertice del monte attraverso le fessure e le creste del suo spigolo occidentale.

Il versante settentrionale del Montasio è dopo lunghi studi e vari tentativi vinto dal dott. Giulio Kugy di Trieste, assieme alle guide A. e G. Komac, solo nell'agosto 1892. Essi non raggiungono però in tale data che la Cima Verde (1^a salita da N.) rimontando il lungo costolone che da questa scende verso N., segnando una netta divisione tra l'alta Seissera e la Spragna (Cianerza o Cadin Enzian); mentre quattro anni dopo (19 luglio 1896) gli stessi ed il Franellich di Trieste, assieme ad Osvaldo Pesamosca (nipote del Lûuf), muniti di lunghe corde scendono dalla spalla sita al limite occidentale del monte, direttamente ai nevati dell'alta Val Seissera. Questa via, già nota al Lûuf per averla egli di già percorsa circa venti anni prima assieme a cacciatori di Dogna e di Raccolana (via dei Cacciatori italiani) viene l'anno stesso (14 agosto 1896) seguita in salita (1^a ascensione diretta da N.) dal prof. A. Gstirner di Villacco, anch'esso accompagnato da O. Pesamosca e poscia da Vödl con la guida Oitzinger (in occasione della loro salita Vödl ed Oitzinger effettuano pure una notevole variante alta sul versante SO. del monte - Can. Vödl - seguendo un'incanalatura sita a destra di quella seguita dal 1^a salitore).

Il Kugy non è soddisfatto però, chè le due vie da lui percorse non sono che in-



VALBRUNA E JÓF FUART III, 2666.

(Neg. Brisighelli)

dirette rispetto alla più superba parete centrale del monte e ad essa egli rivolge ostinatamente le sue mire segrete. Nel frattempo assieme all'avv. Bolaffio di Trieste ed alla guida A. Komac, egli segna (agosto 1899) una nuova bella via sul versante S. del Montasio - via de lis Napis -, via che dalle ghiaie a destra della Forca Disteis, sale direttamente alla vetta del monte, attraverso ripide pareti e non difficili camini (sembra che tale via fosse già percorsa però, circa vent'anni prima, da un guardiaboschi di Raccolana). Egli ritorna però al grave quesito ancora assieme al Bolaffio ed alle guide Oitzinger e Komac, e dopo vari sfortunati tentativi gli riesce infine di vincere l'immane bastionata centrale del monte nell'agosto del 1902, attraverso gravissime difficoltà (via direttissima). Il secondo percorso (e primo senza guide) di questa difficilissima via (in quell'epoca considerata come la più difficile non solo del Montasio, ma pure di tutte le Alpi Giulie - oggi resa invece più agevole dalle molte assicurazioni apportatevi lungo tutto il percorso - chiodi, corde, ecc., nel 1912 dalla Sez. di Villacco del C. A. Austro-Tedesco) viene due anni dopo - 14 agosto 1904 - effettuato dai fortissimi arrampicatori triestini A. Zanutti e C. Cepich. (1)

Pure nel 1904 - 6 febbraio - viene ancora dal Kugy, accompagnato dalle guide Pesamosca ed Oitzinger, effettuata la 1ª salita invernale del monte, direttamente da S. e quindi dall'O. (Via Findenegg, con variante in alto, direttamente sotto la vetta). È poi ancora il Kugy che assieme al Bolaffio ed accompagnato dalle stesse guide, vince lo spigolo SO. del monte, raggiungendolo dalla Forca Disteis in corrispondenza della seconda cengia (alta) il 29 agosto 1908, e che il 13 luglio del 1910, assieme alle medesime due valenti guide partendo ancora dalla Forca Disteis, attraverso la grande Cengia Brazzà e quindi un canalone a ridosso del crestone orientale, varca quest'ultimo a circa

metà percorso, passa sul grande diedro del versante NO. e guadagna la Vetta della Torre N. del Montasio (1ª salita); ritornato poi sui suoi passi egli raggiunge la stretta Forcella (Rossa) che s'apre tra la Torre e la vetta dell'Jôf ed infine questa ultima seguendone il breve crinale incombenente.

È finalmente l'Horn di Francoforte che l'8 settembre 1911 segna un nuovo difficile itinerario di salita quasi di collegamento tra la base Nord-ovest e l'avvallamento centrale O. del monte, attraverso la sua cresta orientale (dei Draghi) e tutti i canaloni rocciosi che da questa scendono precipitosi verso la Val Rotta e la Clappadorie. Già nell'agosto del 1903 il Kugy assieme al Bolaffio aveva tentato di raggiungere la grande cengia (Brazzà) partendo direttamente dalla Forcella Montasio, attraverso i canaloni che solcano il versante occidentale del monte; il tentativo non riuscì loro che in parte; giunti essi infatti a circa metà percorso, forse per le non buone condizioni della montagna, dovettero retrocedere al punto di partenza, donde, superando a mezzo della corda i frequenti salti della Val Rotta, raggiunsero la Val Dogna.

Avviene quindi una lunga pausa, che precede, comprende e segue il grave periodo di guerra. Sin quasi alla fine del 1917, anche sull'alta vetta del Montasio troviamo così piccoli gruppi di Alpini, appollaiati qua e là lungo la cresta estrema ed a ridosso dei roccioni più sporgenti che la fiancheggiano (vedi ancor oggi evidenti tracce, specie sotto la Cima dei Verdi, sotto la testa dell'Jôf e un poco ovunque sulla fronte S.). Essi vi costruiscono anche un nuovo più spedito accesso (scaletta di ferro a piuoli di legno tutt'ora esistente) a destra del roccione che difende la fronte della Forca dei Verdi ed un notevole nuovo accesso alla cresta nordica della Cima Verde, attraverso il ripido crinale Berdo, lungo il quale si svolge la via Kugy - vedi parte alpinistica.

È soltanto nell'estate del 1923 che, trascurando gli sporadici tentativi e le altre imprese di non grande importanza, riprende attivamente, densa di episodi

(1) Al Cepich ed a N. Cozzi, altro valentissimo scalatore Triestino, si deve pure annoverare la terza salita e 1ª senza guide della via dei Cacciatori Italiani; agli stessi ed al Zanutti deve infine considerarsi pure - 27 settembre 1903 - la 1ª salita senza guide della Via Nord alla Cima dei Verdi.



(Neg. Pignat - Udine).

IL MONTASIO DAI PRATI MERIDIONALI.

degni di nota, la storia alpinistica del Montasio. Nell'agosto del 1923 troviamo infatti una comitiva di audaci udinesi, tra cui una gentile signorina, che si cimenta con l'aspra parete settentrionale del monte. Guida la comitiva il valente rocciatore friulano A. Feruglio. Essi risalgono il difficilissimo camino, alto quasi m. 400, che dal ghiacciaio occidentale sale diritto sino alla grande cengia che corre ai piedi della Torre N., donde, dopo un duro bivacco, valicata la spalla a destra e percorsa la lunga cengia che fascia il monte, raggiungono facilmente il grande canale occidentale e quindi la vetta del monte.

È lo stesso Feruglio, che assieme ad un valente compagno, pure udinese - C. Cantoni - raggiunge quattro anni dopo - nell'agosto del 1927 - il grande circo occidentale che s'apre ai piedi delle due alte vette del monte, attraverso difficili cammini, lunghe cengie e ripidi salti rocciosi; essi segnano così un nuovo spedito e difficile accesso alla vetta partendo dalla valata occidentale.

Il 10 giugno 1928 è una comitiva di tre

noti alpinisti triestini che s'avvicina al versante settentrionale della cima Verde: R. Deffar, E. Comici e G. Brunner; essi risalgono di buon mattino la temibile lunga gola ghiacciata che scende verso l'alta Spragna (Cianerza) dalla Forcella sita immediatamente ad E. della Cima Verde (Brdo o Forcella del Modeon), raggiunta la quale attraverso quest'ultima facilmente guadagnano la via Brazzà e la vetta dell'Jôf.

Ai primi di settembre del 1928 sono poi due giovani fortissimi arrampicatori udinesi - C. Gilberti e G. Granzotto -, che si avventurano tra i misteri e le insidie della massima fronte centrale del monte (N.); dopo uno studio sommario, decidono l'attacco alle rocce ed in breve volger di ore (sette), attraverso una serie di ripidissime falde, di strette fessure e di lunghi diedri levigati, tutti di notevole difficoltà, pervengono sulla vetta del monte, segnandone così un nuovo ed oltremodo diretto accesso, sito un po' a destra della nota via direttissima (Kugy 1902).

Il 16 giugno 1929 è la volta di due ottimi scalatori triestini: R. Wittine e B.

Basilisco. Essi si dirigono lungo la Clapadorie al diedro formato dalle due pareti grigia e rossa che caratterizzano la facciata occidentale del monte (zoccolo); invece però di seguire la prima di queste (via Brazzà) essi s'inoltrano a destra lungo difficili canaloni, pareti e fessure, verso un grande pilastro che si addossa alla parete proprio sotto la grande cengia sita al suo termine; donde, attraverso questa ultima essi raggiungono direttamente il canalone seguito dal 1° salitore e la vetta del monte.

Solo due mesi dopo - il 15 agosto 1929 - troviamo invece una forte comitiva di Bavaresi: A. Deye - W. Kummerle ed R. Peters, alle prese con la dentellata cresta N.-occidentale del monte - quella che, il Kugy scrive, « vista di lontano fa subito riconoscere il Montasio per le strane forme di drago delle sue torri ». Essi ne raggiungono i primi torrioni direttamente dalla Forcella Montasio (tratto già percorso dal Kugy) e quindi ne seguono fedelmente il lungo aspro percorso, superando difficili pareti e fessure in qualche punto estremamente difficili. Raggiunta la spalla del monte, anziché seguirne la cengia a destra, essi proseguono direttamente verso la Gran Torre N. e ne guadagnano la vetta con difficoltà, superando ripidi tratti di parete, percorrendo strette cengie e non facili camini.

È giungiamo così al settembre dello stesso anno (1929), ultima data memorabile per il Montasio. È infatti la volta del grande problema fondamentale rimasto insoluto: la vera parete N. della

Cima Verde - la più aspra e la più inesorabilmente ripulsiva. Sono ancora i due forti e vivaci arrampicatori udinesi Gilberti e Granzotto, che si impegnano nella dura lotta. Essi si attaccano alle rocce presso il canalone ghiacciato, che giace più di 800 metri sotto la vetta del monte e con grande audacia superano l'intera parete, decisamente, attraverso spigoli, fessure, strapiombi e lunghi camini, tutti di notevole difficoltà. Riescono essi infine a pochi metri dalla cima (Verde), dopo lunghe ore di durissima prova.

NOTA. — Oltre alle due ascensioni direttissime (1902 e 1928) dianzi nominate, che si svolgono interamente lungo la principale parete settentrionale dell'Jöf (vetta principale), altre tre importanti, di cui due recentissime (1930 e 1931) vennero effettuate sulla grande parete e precisamente: la prima da parte del tedesco Nieberln; la seconda invece (1930) da parte dei villacchesi Spannraft, Hein e Schnabl e la terza infine (1931) da parte dei triestini Oppilia, Movia e Prato.

Il Nieberln salì il difficile canale ghiacciato che sale a destra della direttissima 1902 (Kugy) — raggiunse questa via presso il « passo Oitzinger » (traversata), oltrepassato il quale, diversamente (a destra) la vetta del monte.

La comitiva dei tre villacchesi toccò invece le rocce della parete molto in alto — a sinistra della direttissima 1928 (Gilberti - Granzotto) — raggiunse e seguì questa via per un breve tratto presso il gran canalone roccioso che scende di fianco alla Torre N. (cengia) e quindi puntò direttamente alla vetta del monte (varii probabili punti di contatto con la sopra ricordata via).

La comitiva dei triestini seguì infine un itinerario in grande parte comune a l'una (villacchesi) ed a l'altra (udinesi) delle due vie.

VITTORIO CESA DE MARCHI
Sez. di Pordenone - Udine - Trento
e C. A. A. I.

GRAND COMBIN, (m. 4317)

(ALPI PENNINE)

NUOVA VIA DI SALITA PER LA PARETE S. E LA CRESTA S.*

DI MICHELE BARATONO

L'idea di scalare il Grand Combin da S., per una via nuova, era venuta in mente, a me ed a mio nipote Federico Chabod, parecchi anni or sono, durante una delle tante nostre peregrinazioni nell'alto circo della Valle di Ollomont.

Il primo progetto era di salire per la cresta S. che, dalla estrema vetta, dopo il primo salto di roccia dal quale ha origine la nevosa cresta SE., scende a grandi balzi direttamente al Colle Sonadon.

Per vari motivi però la cosa non ebbe seguito e per qualche anno non se ne parlò più. Fu solo nell'estate del 1926 che, con Renato Chabod, fratello di Federico, feci un primo tentativo. Dal Colle Sonadon percorremmo la facile dorsale di roccia friabile fin sotto il primo grande bastione che ci parve impossibile vincere direttamente.

Ci spostammo perciò un po' a sinistra, salimmo alquanto per cengie e gradoni di roccia malsicura e ingombra di detriti e pervenimmo, in ora già avanzata, in un camino dalle sponde lisce e dal fondo pieno di ghiaccio. Lo superammo per buon tratto, fino a che la difficoltà della roccia ricoperta di vetrato e la minaccia di caduta di sassi mi indussero a frenare i bollori del mio giovane e ardito compagno ed a ordinare il ritorno. Constatammo però che più ad occidente, verso il centro della base S. del monte, parecchie conoidi di neve rendevano facile l'accesso alle rocce della parete, la quale avrebbe potuto essere scalata obliqua-

mente verso destra (E.), fino ad afferrare la cresta S., molto in alto.

Certo il pericolo di caduta di sassi era colà anche maggiore ma calcolammo che, iniziando di mattina prestissimo la scalata e procedendo spediti, ciò che pareva possibile, si poteva essere alla cresta prima delle nove, ora in cui il sole incomincia a battere sulla parete svegliandone le artiglierie.

Del nuovo progetto parlai anche a Binel e a Crétier ma per altri quattro anni non se ne fece nulla.

Lo rimisi in programma per l'estate scorsa e, dopo varie trattative epistolari, ecco un pomeriggio piombarmi in casa Crétier che, con una quantità di sottili argomentazioni sulle condizioni della montagna e sul pericolo che altri predoni di « Vie nuove » ci rubino la primizia, mi induce a partire l'indomani stesso per tentare l'impresa, pur con molto scetticismo sulla sua buona riuscita, date l'inclemenza e l'incostanza del tempo.

Renato Chabod è impegnato nel gruppo del Monte Bianco e non può essere con noi; partiamo io, Binel, Crétier e Deffeyes, altra giovane e buona promessa dell'alpinismo valdostano.

All'alba del 1° agosto calziamo i ramponi al Colle Sonadon; alle ore 5,15' siamo ai piedi della parete S. del Grand Combin, a quota 3.480 circa. Siamo tutti e quattro legati con un'unica corda di 40 metri; Crétier in testa, io ultimo, in mezzo Binel e Deffeyes nell'ordine.

Iniziamo la scalata procedendo sulla prima conoide di neve ad occidente del Colle Sonadon, tenendoci rasente alla

* Michele Baratono - Lino Binel, Amilcare Crétier del C. A. A. I. e Alberto Deffeyes della Sez. Aosta. - 1 agosto 1931.



IL GRAND COMBIN DA S.

(Schizzo di R. Chabod).

A - Colle Sonadon — B - Attacco parete — C - Pietre verdi — D - Punto in cui fu raggiunta la cresta S. E. - Punto d'incontro con la cresta SE. — F - Grand Combin — G - Combin di Valsorey — H - Spalla Isler

roccia, per evitare il passaggio della crepaccia terminale che lasciamo alla nostra sinistra.

La neve è cosparsa di detriti e di massi caduti dalla immane parete. Nelle ore calde deve essere una continua pioggia di sassi; ora invece è tutto gelato e non vi è nessun pericolo.

Poche decine di metri e poi lasciamo la neve e saltiamo a destra sulla roccia. Teniamo i ramponi ai piedi. Essi sono utili sulla roccia schistosa e tenera ed indispensabili sui frequenti tratti ricoperti di neve gelata e di vetrato.

Procediamo celermente obliquando verso destra e, sostando rare volte a prender fiato dove qualche breve strapiombo dà modo di metterci al riparo delle eventuali cadute di pietre. È tutto gelato, non c'è pericolo, ma la prudenza non è mai troppa. Bisogna però riconoscere che la montagna fu benigna; per tutto il tempo

della nostra salita non lasciò cadere neppure un sassolino.

Un motivo che ci sprona però ugualmente a far presto è il timore che il tempo ci giochi un brutto tiro. Già al Colle Sonadon avevamo visto di mal occhio certi piccoli fiocchi di nebbia spinti dal vento da S. a N. Ma il Monte Bianco era allora completamente scoperto, quindi niente paura. Ora invece sulla lontana vetta del gran monte si sta formando un lungo *pesce* di malaugurio.

Fortunatamente, come del resto avevamo previsto, non incontriamo serie difficoltà e possiamo continuare a salire rapidamente, anche nei tratti più ripidi, senza ricorrere mai a manovre di sicurezza.

Sono quasi le sette; sotto un caratteristico strapiombo di pietre verdi troviamo un pianerottolo che ci permette la prima sosta veramente comoda e sicura. Breve fermata e frugale pasto.

Il *pesce* sul Monte Bianco si allunga ed assume un tetro color grigio scuro. Le valli fumano di dense nebbie che, come alta marea, salgono lentamente all'assalto delle vette.

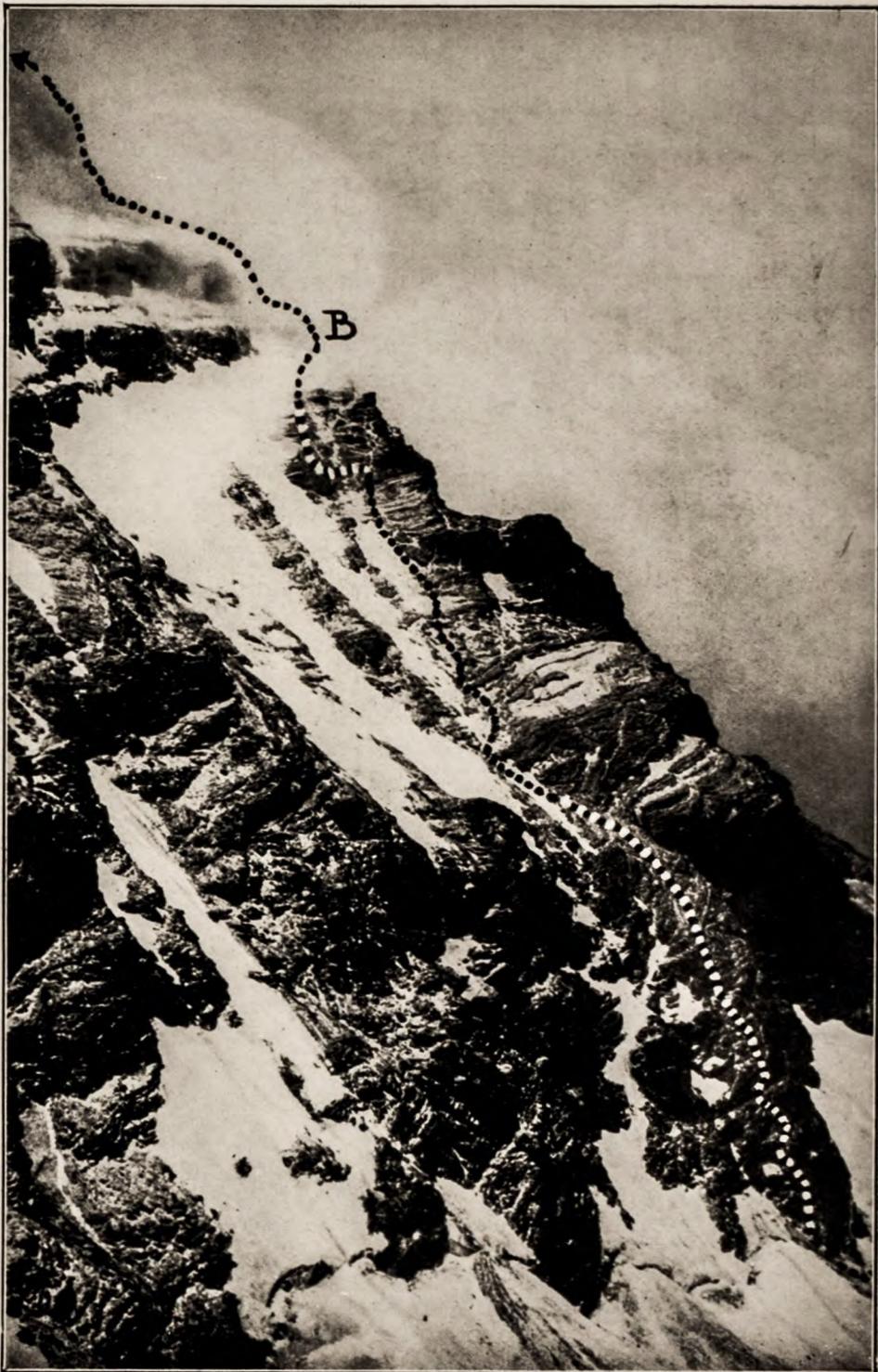
Siamo presto di nuovo in marcia; giriamo a sinistra sotto le pietre verdi, attraversiamo un ripido canale ghiacciato ed afferriamo lo spigolo di un erto costolone roccioso che sale verso la cresta S. La roccia è buona e ci permette di salire celermente fino al punto in cui la neve la incappuccia formando una crestina che in breve si appiattisce e muore in un vertiginoso pendio che, sotto un sottile strato di neve gelata, nasconde l'inferno ghiaccio.

Fidiamo ancora sui soli ramponi, ottimi Grivel 12 punte, e su, alla brava, senza tagliare un gradino. Così in poco tempo superiamo l'ostacolo ed alle otto sbuchiamo sulle rocce della cresta S. a quota 4000 circa.

Uno spazioso ballatoio inondato dal sole ci alletta; vi ci buttiamo sdraiati con grande voluttà!

Non ci par vero tanto lusso di terreno orizzontale e tanta gioia di luce dopo le tre ore di corsa affannosa su per la ripida parete ancora tutta avvolta nella gelida ombra.

Giù nella valle il mare di nebbia ha



(neg. M. Baratono).

TRATTO DI PARETE S. E CRESTA SE. DEL GRAND COMBIN,
VISTO DALLA SPALLA ISLER

A - Punto d'attacco della parete — B - Punto in cui fu raggiunta la cresta S.
(q. 4000 circa).

tutto sommerso, solo il bianco dorso del Vélán e le scarne vertebre del Morion lottano ancora contro la marea che tra poco li inghiottirà.

Alla nostra destra, quasi a livello nostro e separata da noi da aspra parete di

neve e roccia, balza in alto, con leggiadra curva stagliata nel cielo, già fosco per densi vapori, la nevosa cresta SE.; sale fino a lambire l'ultimo bastione roccioso quasi a difesa della bianca vetta imminente.

La nostra sosta è forzatamente breve. Ancora non sappiamo quali incognite ci riserbi il monte e, quel che è peggio, il tempo incupisce sempre più.

Riprendiamo la scalata portandoci sul filo della nostra cresta S. dopo averne aggirato sulla destra le prime rupi strapiombanti.

Ad un breve tratto di roccia ottima, ben gradinata e con buoni appigli, segue una selletta nevosa e poi un secondo salto che ci offre un'arrampicata divertente senza eccessive difficoltà.

Il ritmo della salita è febbrile. Ci sprona l'ansia di giungere in vetta prima che si scateni la bufera che si annuncia con gelide folate di nebbia e nevischio che ci ostacolano la marcia limitandoci la visibilità.

Per circa un'ora avanziamo così un po' alla cieca, seguendo la cresta di roccia, in alcuni tratti ingombra di neve e vetrato, senza però incontrare difficoltà degne di nota.

Ad un tratto, dopo alcuni passi lungo una breve e pianeggiante cornice nevosa, ci troviamo sbarrato il passo da una rupe a picco a sinistra della quale si apre invitante un largo camino.

Il noto « camino » della SE. !

Siamo dunque al punto d'incontro delle due creste; poche decine di metri ci separano dalla vetta. Sono le 9,25.

Superiamo velocemente il salto di roccia e la cresta di neve che segue, pas-

siamo la minuscola cornice, e alle 10, siamo tutti riuniti sulla cupola del Grand Combin.

La nebbia compiacente accenna a diradarsi. Facciamo una breve fermata con tentativi fotografici e poi giù di corsa verso il Combin di Valsorey che raggiungiamo proprio quando il sole torna a far capolino tra le nuvole che si rincorrono verso N.

Ci adagiamo sulle rocce prossime alla vetta e, ormai ottimisti, vi sostiamo alquanto; troppo anzi, dando così tempo a Giove Pluvio di pentirsi della benevolenza dimostrataci e di prepararci quel buon temporale che ci flagella durante tutta la discesa alla Spalla Isler. Alla Spalla finalmente torna la calma e riappare il sole.

Facciamo tappa su di un ampio e comodo isolotto roccioso.

Apriamo i sacchi e diamo fondo alle provviste mentre contempliamo la via di salita che poche ore prima abbiamo percorso.

Ora tutta la parete è bianca per la grandine e la neve cadute durante il temporale. Il sole vi batte in pieno, neve e grandine rapidamente si sciolgono ed in breve tutta la parete urla per i frequenti schianti delle valanghe di sassi e mille echi ripetono l'urlo riempiendo l'aria di prolungati brontolii.

Noi, ormai completamente al sicuro, quasi a beffarci di quella tarda ira del monte, lo lasciamo brontolare e ci addormentiamo profondamente.

MICHELE BARATONO.

TEN. COL. DEGLI ALPINI

(Seq. Aosta e C.A.I.I.)

NUOVE VIE ALLA PRESOLANA ED ALTRE PRIME ASCENSIONI

LA PRESOLANA

La passione della montagna nella sintesi della sua più alta potenza, l'amore dell'ignoto, l'instancabile ricerca della via non mai battuta, hanno avuto nel magnifico gruppo della Presolana un'addimostrazione chiara ed eloquente.

Dal lontano giorno di cinquant'anni or sono quando due ardimentosi bergamaschi, vincendo la parete S., pervenivano a sventolare sulla vetta principale il vessillo della prima conquista, fino ai giorni nostri, è stato un susseguirsi continuo e ben coordinato di ardimenti per arrivare alla vetta da tutti i più impervii versanti.

Quella che fu allora una via memorabile di ardimento e di tenacia, è andata calando, con l'andar del tempo, fino a ridursi la via più facile, la comune non più d'alpinisti, ma il percorso che attira a sé frotte di escursionisti amanti più di sole e di aria cristallina che di lotte, alle volte terribili, con le dure e fredde ostilità della montagna.

Per parecchio tempo la bella Presolana non conobbe che alpinisti che salivano ad essa per quella via che le era stata espugnata, poi parecchi disdegnarono la facile via e cominciarono a tracciar itinerari sui suoi dirupati fianchi, ed è in questa nuova conoscenza della bella montagna che rifulsero maggiormente i suoi pregi di ottima palestra.

È incontestabile che, allontanandosi dalla facile via sul versante S., la cosiddetta via delle grotte, tutti gli altri percorsi portanti alla vetta di questa montagna risultano itinerari esclusivamente alpinistici, alcuni dei quali richiedenti allenamento e doti eccezionali di arrampicatori. Ed è di magnifica constatazione come le vie che sono state man mano seguite abbiano avuto con una regolarità quasi me-

todica un crescendo di difficoltà e di ardimento, quasi a testimonianza del progredire stesso della tecnica alpinistica.

Era la montagna che cedeva solo a poco a poco le sue rocce agli alpinisti migliori, e cedeva di volta in volta le sue vie più belle e più ardue a chi più ne era degno, a chi più era preparato al grande cimento dell'espugnazione della sua fortezza.

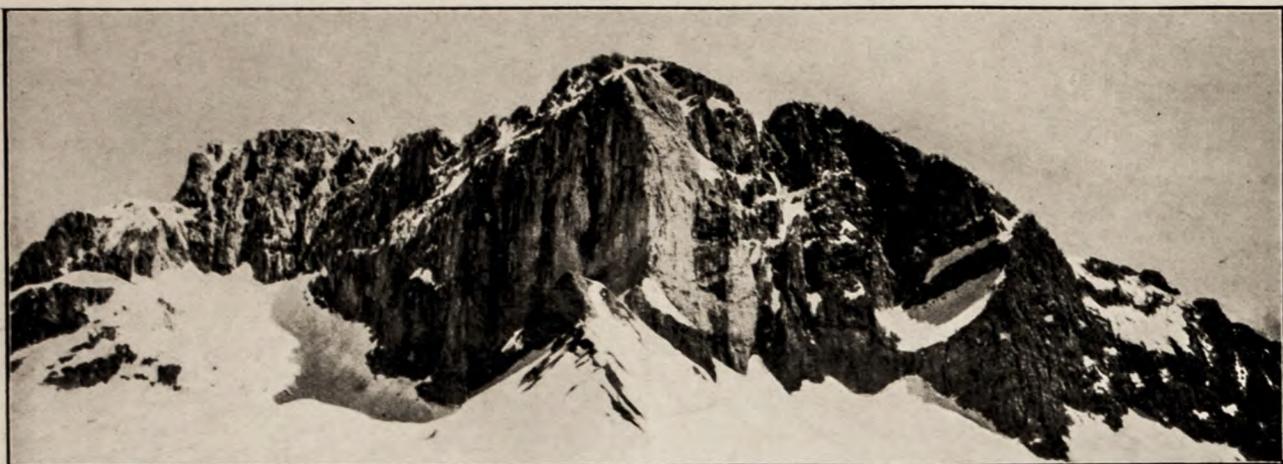
E attorno a quella fortezza si svolsero epiche lotte di conquista!

Dal versante S., caduto, come si è detto, circa cinquant'anni or sono, si rivolsero i tentativi agli altri versanti, in specie però al versante N. che, sopra tutti gli altri, ha il pregio di un'imponenza meravigliosa e terribile.

Anche il versante orientale vide le sue lotte durante le quali ebbero a cedere anche le ardite guglie che fra costoni, canali e camini fanno tetro e selvaggio questo lato della ridente Presolana e così anche l'opposto versante, l'occidentale, ebbe a sostenere piccole scaramucce presto finite con la piena vittoria degli assalitori; ma indubbiamente il versante settentrionale, che, con un'unica parete, lega insieme le tre punte Occidentale, Centrale e Orientale, ha avuto il pregio della maggior attrazione degli sforzi di ardimentosi scalatori. È qui infatti che la grandiosa verticale muraglia, rotta solo di tanto in tanto da qualche squarcio e da qualche risalto, ha apposto la più fiera difesa.

Ciò nonostante, l'audacia degli assalitori andava aumentando e di pari passo veniva migliorata la tecnica e affinato l'ardimento nella lotta, sicché anche questo versante doveva finire col cedere.

Fu un'altro bergamasco, la guida Bendori che, assalite le rocce quasi nel bel mezzo della parete, le supera andando poi incontro ad una larga fascia obliqua che,



GRUPPO DELLA PRESOLANA VISTO DA NO.

(neg. A. Camplani).

senza opporre altre resistenze, lo porta all'agognata meta. L'incanto della muraglia era oramai rotto; l'ardire degli assalitori si fece impetuoso su tutto il gruppo e si ricercò la lotta per una via più diretta sulla stessa parete, ma questa pareva avesse sfoderato altri malefici artefizi di difesa.

La corte attorno alla parete della Punta Centrale durò a lungo, finché dopo un vano tentativo, in un nuovo assalto la cordata Cesareni-Piccardi ebbe il premio al lungo studio e all'assidua costanza. Parete « Carlo Locatelli » essi la battezzarono a ricordo del compagno, medaglia d'oro, caduto nella grande guerra!

La parete Carlo Locatelli aveva richiesto quattordici ore ai forti scalatori che l'avevano superata con un percorso alquanto tortuoso, e allora ecco apparire un'altra cordata con Bramani-Bozzoli-Barzaghi che, sulla stessa parete, in cinque ore di tenace lavoro, si porta nelle vicinanze della vetta con un'ardita scalata quasi diretta. Pareva fosse questo il « *non plus ultra* » della possibilità su questa parete e vediamo infatti che altri bravi scalatori rivolgono le loro attenzioni ancora alla punta Occidentale. È l'ing. Caccia che, guidando altri compagni, trova da compiere una dura lotta per raggiungere la cengia Bendotti con un percorso sulla parete alquanto più lungo del primitivo.

Vinte nel frattempo altre vie sul versante Orientale e trovata poi da Castiglioni una via « direttissima » che dall'attacco della via Cesareni alla parete Carlo Lo-

catelli lo porta alla vetta senza scostarsi dalla verticale, di tutto quanto sconosciuto non rimane che lo spigolo N., duro e tagliente, maliarda sfinge sempre pronta a respingere tutti gli assalti.

Questo immane e grandioso spigolo, delimita a occidente la parete N. e, forte delle sue difese, aveva assistito indifferente alle dure lotte che gli si erano svolte d'attorno e mai aveva ceduto ai desideri che esso pure aveva acceso nel cuore di quanti l'avevano ammirato intensamente.

La corte a quest'ultima delle vie conosciute e senza dubbio la più terribile, dura a lungo, e sono molti i corteggiatori. Le ricognizioni d'estate e d'inverno si avvicendano instancabilmente, ma la sfinge non cambia espressione; satanica e inviolabile non scopre le sue difese. Ma intanto la potenza dell'alpinismo guadagna terreno, la tecnica s'affina, e ai molti che fanno la corte altri s'aggiungono che non han tempo di troppo accarezzare l'idolo che essi vogliono senz'altro soggiogare.

Un giorno, triste e uggioso, compiono un primo tentativo, s'alzano per un tratto di roccia friabile, vanno oltre, s'aggrappano ad una placca terribile, superano una fessura, poi... poi il tempo rimasto fino allora neutrale passa al nemico e scaraventa sul campo di battaglia le ire della sua inclemenza ed è quindi d'uopo rimandare ad un'altra volta il tentativo.

Lo spigolo per la prima volta non aveva trovato degli adoratori preganti, ma degli adoratori decisi!

L'amor proprio offeso e adirato di quell'ingrata intromissione delle intemperie, consiglia agli stessi audaci scalatori un subito ritorno. Ma l'inizio della lotta aveva loro fatto comprendere la qualità del nemico e aveva in loro creata la giusta convinzione che solo dopo un lungo allenamento e una forte preparazione si poteva nutrire la rosea speranza di una completa vittoria. E come a casi estremi, estremi rimedi, essi tornano solo parecchio tempo dopo quando si sentono ben premuniti contro le avversità che sanno di trovare e tornano spronati da una forza centuplicata. La durezza della tenzone che essi ben conoscono, ha consigliato una alleanza di forze sane e robuste ed è così formata una cordata d'eccezione: Castiglioni - Gilberti - Bramani.

Essi vanno tranquilli alla sana tenzone, affrontano il nemico con tutta la potenza della loro audacia e della loro tecnica e dopo una dura ed estenuante lotta rimasta per gran tempo incerta, finiscono ad aver ragione e salgono alla vetta.

L'ultimo problema conosciuto della grande muraglia è risolto!

Non è il caso di esaminare quali possono essere le possibilità future di altre vie su per i dirupati fianchi, ancora troppo poco conosciuti ai molti, di questo monte, ma sta di fatto che, con la caduta di quest'ultimo baluardo rappresentato dallo spigolo N. della Presolana Occidentale è stato realizzato un sogno accarezzato lungamente.

La composizione stessa della cordata e il tempo impiegato per superare a metà altezza dello spigolo, poche decine di metri di roccia, sta ad addimostrare quale difficoltà esso opponeva e come la sua scalata non sia certo inferiore a nessuna altra dell'intera regione lombarda e come possa primeggiare benissimo anche fra le molte decantate ascensioni dolomitiche del Trentino.

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI

* * *

PRESOLANA OCCIDENTALE (Prealpi Oro-biche) - 1ª ascensione per lo spigolo N. - 19 ottobre 1930.

Dalla Capanna Trieste (della Sez. di Bergamo), contornando in alto il Lago di Polzone, salire per detriti e pascoli in

direzione dello spigolo, ben visibile anche dalla Capanna, e per valloni raggiungere la cresta del Passo dello Scagnello.

Detta cresta adduce allo spigolo e ne è da esso distaccata da un intaglio che si supera con una spaccata.

Si sale dapprima sullo spigolo per una breve paretina di roccia assai friabile che forma un piccolo strapiombo (vedere la fotografia) dopo la quale, piegando leggermente a destra, si tocca un ripiano. Si prosegue ancora verso l'alto per rocce rotte e si perviene alla base di una placca con una crepa al centro, che fu superata nella prima ricognizione. Evitare di spingersi su detta placca (molto difficile) e piegare invece a sinistra innalzandosi delicatamente con arrampicata su rocce leggermente strapiombanti al di sopra della placca stessa, entrando quindi in un canalino (chiodo) che poi si perde in parete. Salire su diretti per detto canalino e indi sulla libera parete, fino a raggiungere il gran salto soprastante della parete.

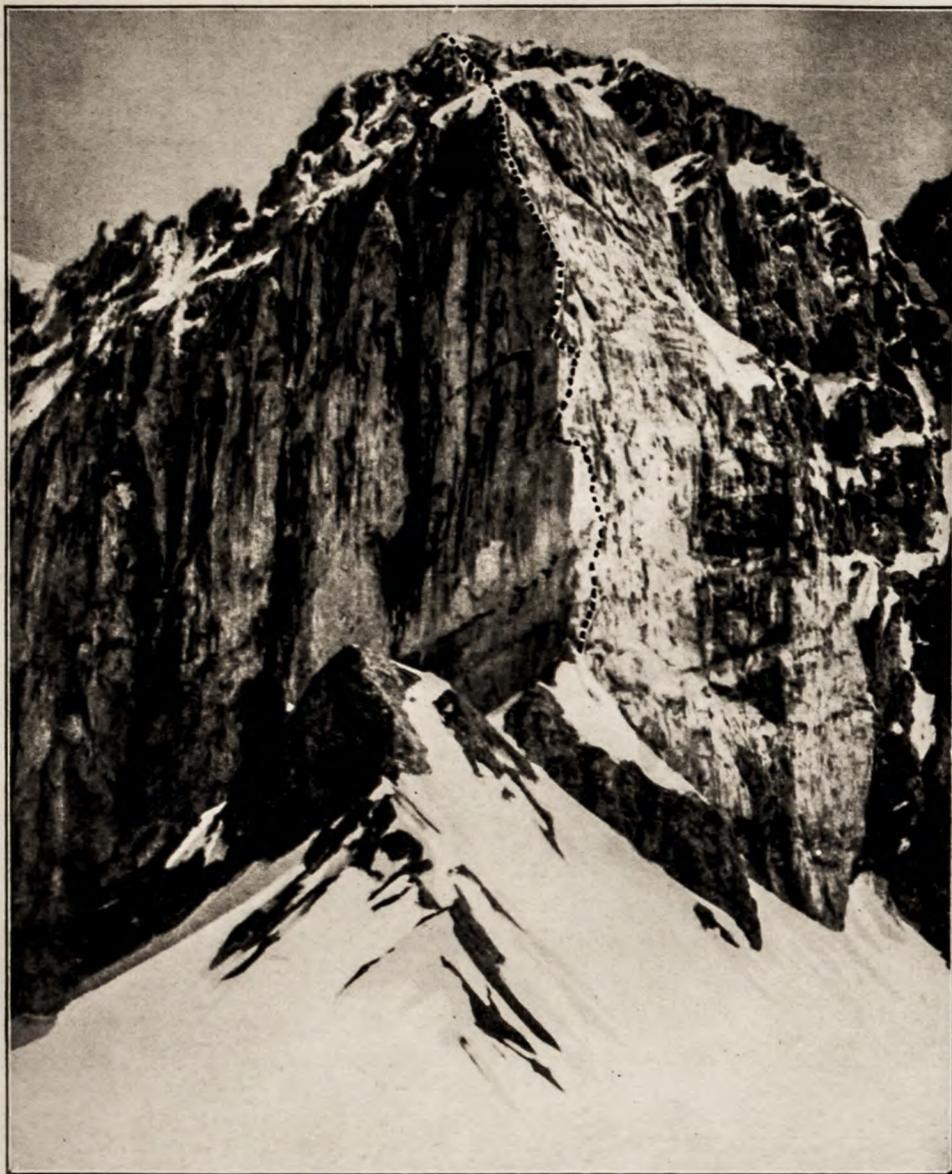
Salire da qui in direzione della cresta (spigolo), sfruttando risalti di roccia che in alcuni punti formano dei camini con qualche masso che li occlude, e si perviene ad un ripiano ben marcato (un'ora dall'attacco). Si gira poi per un ballatoio al filo di cresta che sale verticale e strapiombante e, usciti sulla parete verso il Lago di Polzone per pochi metri, si sale una paretina esposta che riporta nuovamente in direzione dello spigolo (chiodo - molto difficile).

Si guadagnano quindi alcuni metri sulla parete e, raggiunto il filo di cresta, lo si vince su roccia marcia per una quindicina di metri, sino a pervenire ad una specie di spaccatura (chiodo). Spostandosi alcuni metri a destra, si riprende a salire in direzione di una caratteristica macchia rossastra, fin dove un minuscolo ripiano permette a malapena la sosta al capo cordata e ad un compagno (molto difficile).

Qui è la chiave dell'ascensione e il tratto di maggior impegno.

Si ritorna verso lo spigolo abbassandosi alcuni metri e si attacca la parete in un punto situato una decina di metri a destra dello spigolo stesso.

Su per la parete si vince una breve crepa e si raggiunge una nicchia (chiodo). Si



(neg. A. Camplani).

SPIGOLO N. DELLA PRESOLANA OCCIDENTALE

attraversa poi a sinistra e si raggiunge il filo di cresta, salendo poi alcuni metri fin sotto uno strapiombo rossastro (chiodo) dove si attraversa nuovamente a sinistra per quattro o cinque metri in parete, aggrappandosi con le mani a minutissimi appigli, e si va a raggiungere una sottile scaglia di roccia che permette il passaggio a sola forza di braccia per arrivare a toccare un'altro chiodo posto in una piccola nicchia. Su poi ad un' altro chiodo fissato in direzione di una crepa (fessurina) che si perde sotto un cupolone il quale superiormente pare debba chiudere ogni via (estrem. difficile).

Tutto questo tratto (da considerarsi estrem. difficile) e che è ora seminato di

chiodi, richiese, per superare i suoi venti metri circa di lunghezza, quattro ore di intenso lavoro in posizioni scomodissime e affaticanti, e una fortissima capacità di presa e di resistenza con le dita e con le mani, mancando quasi sempre gli appoggi per i piedi.

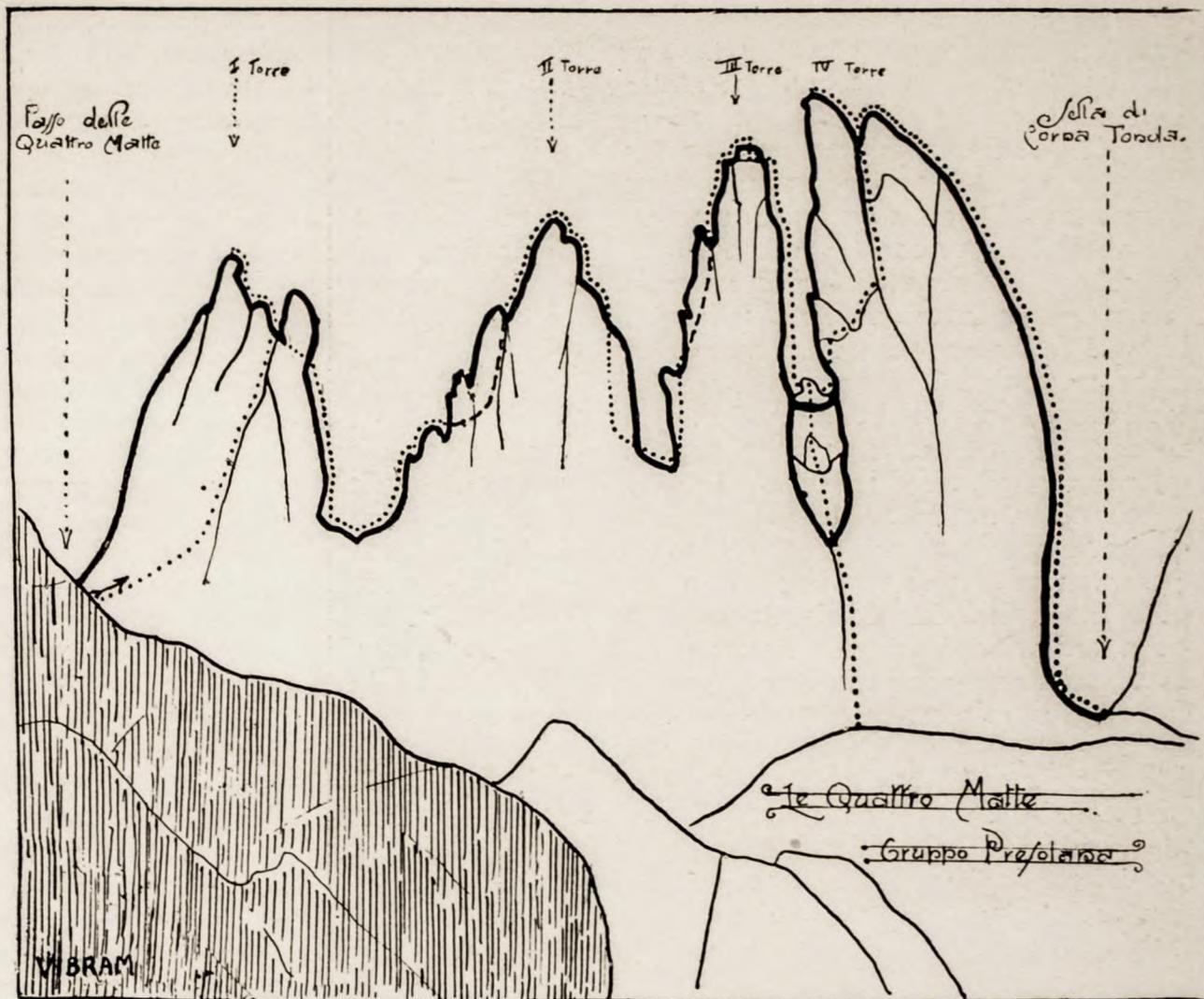
Ci si innalza quindi su per la fessurina fino sotto la cupola anzidetta (chiodo - molto difficile) e poi si piega a destra per alcuni metri fino a poter ficcarsi col corpo entro una spaccatura che forma il labbro della cupola, e in tale posizione occorre coi piedi trovare nella parete delle leggere fenditure che aiutano ad alzarsi e superare così il massimo strapiombo della cupola stessa dopo il quale ci si incunea nella crepa che fa seguito e con fatico-

sa elevazione, si perviene ad un ripiano (straordinar. difficile).

Si prosegue poi per un camino che trovasi un po' a sinistra del ripiano e si ritorna sul filo di cresta a toccare una falda di roccia che permette una buona manovra di corda.

Ci si alza quindi per camini, e si perviene ad un ballatoio dopo il quale si va su diretti per lo spigolo verticale ad un marcato ripiano dove la parete attenua alquanto la sua imponente verticalità.

Seguendo sempre il filo di cresta si guadagna l'ultimo centinaio di metri con bella e aerea arrampicata, pervenendo così senza particolari difficoltà al cengione



della via Bendotti e da qui facilmente si raggiunge la vetta (ore 7 dall'attacco).

- ETTORE CASTIGLIONI
(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)
 CELSO GILBERTI
(CAAI, Sez. Milano, Udine e Sez. S. E. M.)
 VITALE BRAMANI
(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

* * *

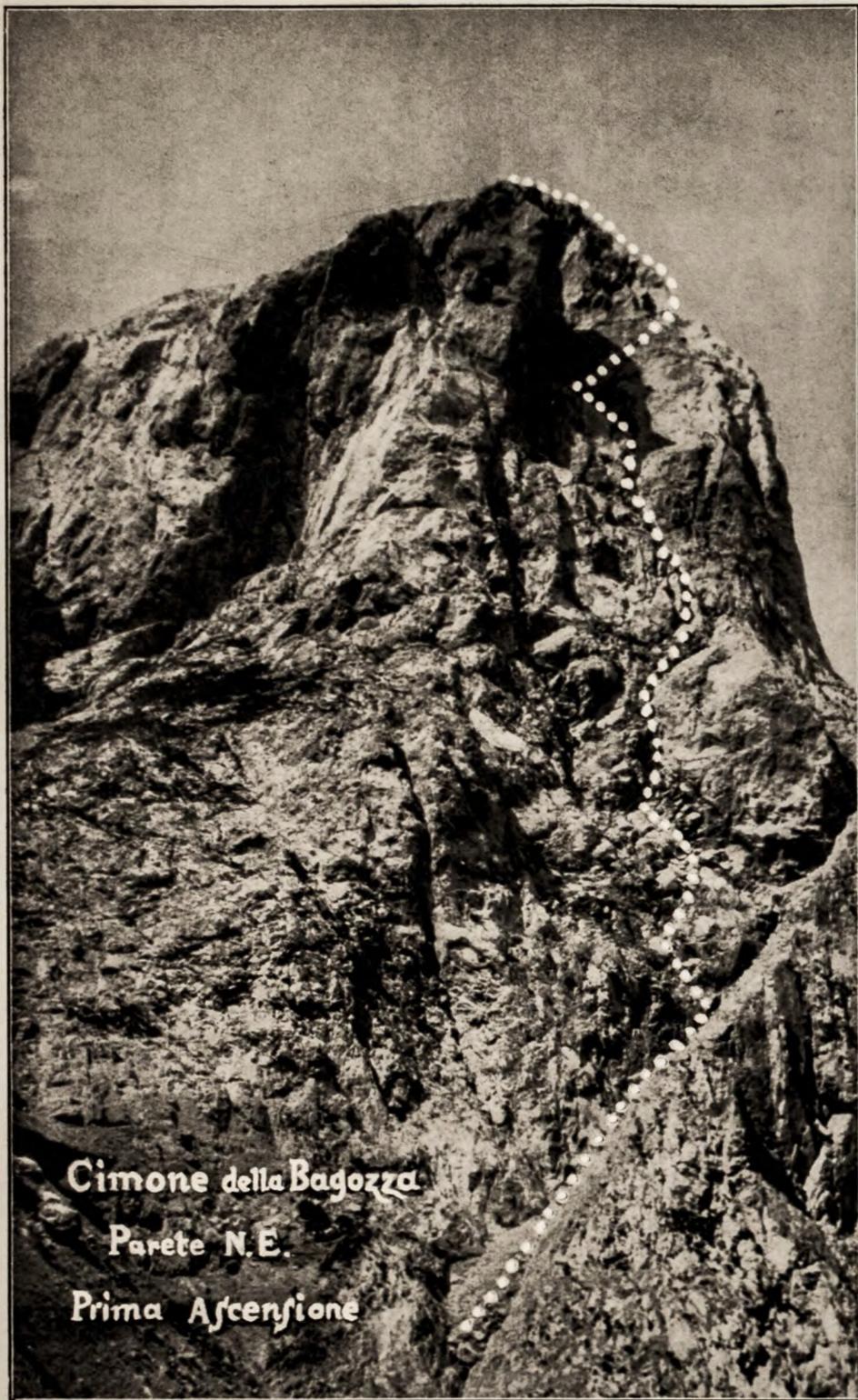
QUATTRO MATTE - (Prealpi Orobiche - Gruppo della Presolana) - 1^a ascensione e 1^a traversata - 5 ottobre 1930.

Questo gruppo di guglie è posto fra la Presolana Orientale e la Corna Tonda, ed è ben individuabile dal paese di Colere. Ha un aspetto arditissimo specie perchè da un lato tutte le guglie vertiginose e precipiti potraendosi inclinate sul sottostante baratro, pare che in esso debbano cadere. In special modo scavalcando le esili creste della ter-

za e della quarta torre si ha l'impressione che i sottili ed eleganti edifici di queste guglie debbano crollare sotto il peso degli assalitori. È intorno ad esse, nel canale delle Quattro Matte, che si iniziò e conquistò i primi allori l'alpinismo bergamasco nel gruppo della Presolana.

Dalla Cantoniera del Giogo della Presolana raggiungere la forcella del Passo delle Quattro Matte. Si attacca la prima Torre scalando rocce assai friabili, e si raggiunge un breve canale che porta ad un forcellino. Seguendo poi il filo di cresta, si perviene ad un gendarme e, superatolo, si arriva alla vetta. Discendere quindi al forcellino, e ad alcuni metri da questo, un arco naturale permette un passaggio, dopo il quale a corda doppia ci si cala alla sella fra la prima e la seconda torre.

Dalla detta sella superare la soprastante paretina della seconda torre, e arrivati ad un ripiano, piegare a sinistra per riaf-



Cimone della Bagozza

Parete N.E.

Prima Ascensione

(neg. G. Alessio).

ferrare il filo di cresta ad una decina di metri più in alto. Si perviene alla esile vetta seguendo detta cresta affilatissima e aerea. A corda doppia si discende sull'opposto versante di salita, fino a raggiungere un ballatoio dal quale per brevi salti di roccia, si arriva alla sella fra la seconda e la terza torre.

Di qui ci si alza sulla parete della terza torre fino ad un ben marcato ripiano e, poggiando a sinistra, ci si porta sotto ad una spaccatura strapiombante di roccia friabile (chiodo). Si supera detta spaccatura e si riafferra il filo aereo ed impressionante della cresta. A cavalcioni di questo si arriva alla sottile ed esile vetta (chiodo). Stando sempre a cavalcioni si ha modo di fare la manovra per calare a corda doppia a raggiungere la selletta fra questa guglia e la quarta. Non potendo però dalla vetta pervenire direttamente alla sella che è alquanto fuori dalla verticale e nello stesso tempo per evitare un eventuale pendolo sulla sottostante parete che strapiomba, è bene in partenza dalla vetta, con l'aiuto delle due corde, appoggiare qualche metro sul versante di salita e indi scavalcare la cresta, facendo passare la corda in una crepa di questa. Scendere poi a corda doppia direttamente alla selletta. Salire poi sulle rocce della quarta guglia, alzandosi qualche metro e contornando poi a destra per una cengia fino a portarsi al centro della parete di quest'ultima torre. Alzarsi poi ancora, per rocce ripide e friabili, fino ad uno sperone che divide la parete, e proseguire sino a raggiungere la cresta, su-

perando, prima di arrivarvi, una gonfiatura di roccia friabilissima. Piegando poi a sinistra, si segue la cresta fino alla vetta. Abbassarsi quindi per il filo di cresta verso la gran Sella di Corna Tonda fino ad un ben marcato strapiombo dal quale, con una discesa a corda doppia (m. 25), si raggiunge la detta Sella.

Volendo si può seguire altra via di discesa, ritornando dalla vetta alla sella fra la terza e la quarta torre e poi per il canale fra le due guglie scendendo fino ad un salto di roccia dal quale con corda doppia si perviene alla base della Torre (dall'attacco, 3 ore).

VITALE BRAMANI

(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

ARISTIDE SALA

(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

ACHILLE CAMPLANI

(CAAI, e Sez. Bergamo)

* * *

CIMONE DELLA BAGOZZA, m. 2409 (Prealpi Orobiche) - 1ª ascensione per la parete NNE., 19 luglio 1931.

Da Schilpario per la carrozzabile del Passo del Vivione si va alla Malga di Cimalbosco (km. 9) e da questa per sentiero si raggiunge il Lago Campelli (m. 1685). Salire quindi il ghiaione che porta al Passo delle Ortiche.

A circa un terzo di altezza di detto ghiaione si stacca un canale che sale alla selletta tra la Torre Nino Copellotti e la Cima della Bagozza. Salire detto canale fino a pochi metri dalla sella, dove si piega a sinistra su rocce e, attraversando due placche consecutive, si tocca un ballatoio. Ci si alza poi verso destra per rocce rotte e friabili in direzione dello spigolo che scende dalla Bagozza fino a superare un camino diedrico (m. 30 - chiodo) per attraversare poi in parete un grande liscione fino ad avvicinarsi al grande spigolo summenzionato.

Salire, mantenendosi a sinistra dello spigolo, su per alcuni scaglioni di roccia ripidissima e, superando un camino con alcuni massi incastrati, raggiungere una banchisa detritica facilmente individuabile anche dal basso.

A sinistra un camino diedrico venne da noi tentato ma dopo aver superato i

due primi strapiombi, nella tenzone per superare un masso incastrato questi procurò l'emozione di un piccolo volo unitamente al masso stesso regalando così ai compagni sottostanti le vive ansie, e per fortuna solo piccole conseguenze, di una scarica di sassi per nulla gradevole. Constatate poi le celate insidie del camino e l'impraticabilità della sua roccia in completo sfacelo, dopo una trentina di metri si dovette discendere piegando sulla parete di destra con un'elegante e vertiginosa traversata su roccia compatta e liscia.

Dalla banchisa pertanto, scartata la via del camino assai insidiosa, e constatata la impraticabilità della soprastante parete di roccia rossa e strapiombante, ci siamo portati verso destra fino a pochi metri dalla fine della banchisa stessa, e salimmo per una paretina di roccia rossastra e assai friabile fino a pervenire su una piccola cengia fortemente inclinata che taglia la grande parete.

Dopo circa 20 metri si perviene ad un minuscolo risalto (chiodo) che permette una buona assicurazione.

Da qui, su esilissimi appigli, attraversare la parete verticale e molto esposta sino a pervenire su una spiovente cengia che pur lasciando alle pedule qualche presa, obbliga a passaggi di aderenza, sulla roccia strapiombante e liscia, senza alcuna presa per le mani, e si raggiunge lo spigolo (m. 20 - chiodo).

Salire questo e, dopo aver sorpassato diversi spuntoni, con divertente arrampicata si tocca la vetta.

(Altezza della parete circa m. 300 - difficoltà fra il terzo e quarto grado - ore 4 dall'attacco).

VITALE BRAMANI

(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

GIUSEPPE FORGIARINI

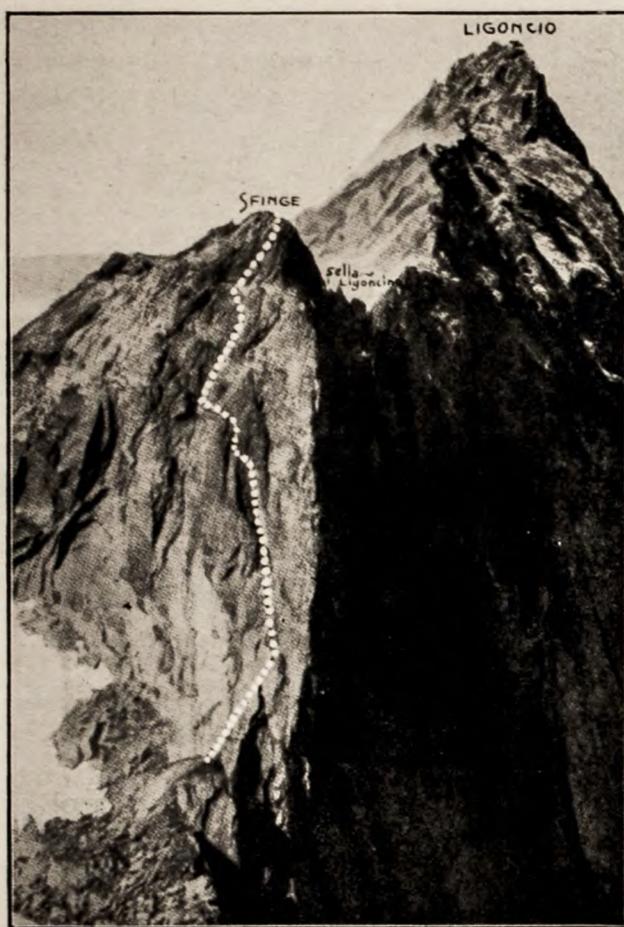
GIUSEPPE ALESSIO

(Sez. Udine e Sez. S. E. M.)

* * *

PUNTA DELLA SFINGE, m. 2800 circa (Alpi Retiche Occidentali - Regione Cordera - Ratti - Gruppo del Ligoncio) - 1ª salita per la parete NE. e 1ª traversata da N. a S., 30 agosto 1931.

Dai Bagni del Masino salire la Val Ligoncio per il sentiero che conduce alle



baite omonime e che, dopo di queste, va perdendosi. Dirigersi allora verso il Passo del Ligoncio dapprima per pascoli e detriti, indi per grosse gande.

Poco prima di raggiungere il detto passo, piegare a sinistra su per blocchi e piodesse per toccare il piccolo nevaio alla base della grande muraglia di rocce verticali e strapiombanti che formano la levigatissima parete NE. della Sfinge.

Questa è delimitata a destra dalla marcatissima cresta N. che, scendendo dalla vetta, forma la cresta divisoria fra la Val Ligoncio e la Val Codera. L'attacco ha inizio precisamente una ventina di metri prima di arrivare a tale cresta spartiacque, e si svolge dapprima su per un'erta e lunga placca di granito biancastro fortemente erosa dall'azione della neve della piccola vedretta.

Un piccolo risalto di roccia addossato a tale placca viene a formare con essa una stretta fessura nella quale si trova aiuto per superare questo primo tratto.

Per placche e piccole rocce si continua poi a salire fino ad un comodo ripiano

dal quale si scorge superiormente un lungo diedro. Ci si dirige verso questo prima salendo verso destra una parete sfruttando una serie di lievi fessure e poi appoggiando a sinistra per toccare un ripiano alla base del diedro. Si sale quindi il diedro per una fessura che trovasi al centro di esso e che ne facilita la salita (chiodo nel primo terzo) e si va a raggiungere un piccolo sperone che si supera sino a poter uscire in parete a destra, passando prima per una ripidissima placca e poi per una spiovente piodessa.

Si sale quindi verso sinistra la parete in direzione di un marcatissimo strapiombo e fino a portarsi sotto di esso.

Con una delicata traversata a destra in parete, ci si alza a raggiungere una cengia che partendo dallo strapiombo piega verso sinistra.

La si percorre per una ventina di metri e si superano saldi gradinoni di roccia per arrivare ad un caminetto che si vince ed al quale fa seguito una serie di fessure e di placche che non impegnano più in una via obbligata e per esse si raggiunge la vetta.

Venne effettuata la discesa per la cresta S. alla Sella Ligoncino. Tempo impiegato dalla base alla vetta ore tre.

VITALE BRAMANI

(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

LUIGI BINAGHI

(CAAI, Sez. Como)

GIUSEPPE FORGIARINI

GIUSEPPE ALESSIO

(Sez. Udine e Sez. S.E.M.)

* * *

CAMPANILI DELLE GRANATE (Gruppo dell'Adamello) - 1^a ascensione per lo spigolo N. al V^o Campanile (m. 3080); 1^a ascensione per la cresta N. al II^o Campanile (m. 3108); 1^a traversata diretta da N. a S. dei Cinque Campanili.

Le primizie di questa traversata sono state nient'altro che briciole di un già magro banchetto che ha visto assisi al desco, in tempi diversi, numerosi invitati i quali hanno poi scritto relazioni e note, riassunte bene e totalmente nella *Rivista Mensile* n. 5, 1925.

Dal Rifugio Franco Tonolini il 17 agosto 1929, per i ripidi pendii retrostanti il rifugio, salimmo al bocchetto posto fra i Campanili delle Granate e il Castello, superando così, con largo giro, il dossone roccioso sottostante alle cime sopracitate.

Dal bocchetto, da principio arrampicammo su per rocce a piccole balze ripide, ma rotte, e indi per un caminetto e successivamente per un'inclinata cengia ci innalzammo direttamente verso il lato N. del quinto Campanile che su tale versante presenta una bella verticale parete nerastra, larga alla base e innalzantesi verso il vertice del Campanile con due spigoli orientati verso NE. il sinistro, e NO. il destro, i quali racchiudono la parete a triangolo.

La parte bassa di questa parete è assai liscia, ma dopo la prima metà essa diventa più scabra e rotta e va a terminare su in alto ad una puntina della vetta stessa distante pochi metri dalla punta principale, di poco più alta.

Per salire questo Campanile noi piegammo a sinistra verso lo spigolo NE. ; da prima per brevi risalti e poi per un mal delineato camino ci portammo in alto, raggiungendolo su un ripiano sottostante ad una gronda di friabilissima roccia rossastra. Superammo poi la gronda salendo a sinistra del ripiano per una piccola fessura, e dopo una traversata a destra sotto la gronda stessa, pervenimmo sopra di essa superando alcuni massi strapiombanti che le stanno a lato.

Seguimmo poi lo spigolo per un buon tratto su roccia malsicura e, raggiunto un'altro piccolo ripiano, appoggiammo verso destra sulla libera parete infilando una piccola fessura stretta e malagevole. Al termine di questa, su ancora per rocce ripidissime, ma rotte, allo spuntone a N. della vetta, superato il quale, toccammo l'esile cima. Discendemmo per l'opposto versante S. seguendo il filo di cresta, e superando il lastrone calante sul colletto fra il V° e il IV° Campanile mercè l'aiuto di piccole ma sicure fessure del lastrone stesso.

Attraversammo poi il IV° e il III° Campanile sempre per il filo di cresta, salendo per i versanti N. e discendendo per



quelli S. finchè, giunti al colletto fra il III° e il II°, ci trovammo di fronte allo spigolo, mai salito, di quest'ultimo campanile.

Nell'intento di portare a termine la traversata completa, salimmo alcuni metri di detto spigolo verticale per ben fessurata roccia e ci portammo sotto un gran masso liscio e strapiombante, inclinato verso sinistra e formante, a destra e in alto, una fessurina chiusa dalle rocce della parete prospiciente il versante di Val Rabbia ; sotto tale fessurina esiste un piccolo ripiano che, per effetto della rientranza delle rocce, gode di un piccolo tetto. Dallo spigolo ci portammo pochi metri a destra su tale ripiano ; indi, appoggiando il piede destro sulla parete, ci alzammo sufficientemente per cacciare il braccio sinistro entro la fessurina, dopo di che si trattò di fare un'esercizio di elevazione per poter raggiungere con la mano destra un buon appiglio più alto. Riuscimmo in tal modo a far trovare qualche appiglio ai piedi, superiormente alla rientranza delle rocce precedentemente indicata ed a superare così lo strapiombo. Poi su direttamente per lo spigolo piatto e verticale con roccia poco sicura, fino a per-

venire sotto la vetta che raggiungeremo piegando leggermente a sinistra per superare un rigonfiamento strapiombante.

Calatici quindi per l'opposto versante, troviamo, quasi al termine, il canalino già seguito da altre comitive e che potremmo superare senza nessun aiuto di mezzi artificiali. Toccata poi la vetta del I° campanile, scendemmo sulla cengia corrente sul gran basamento delle cuspidi ai piedi di queste (versante E.), e ritornammo per essa al bocchetto di partenza.

Impiegammo per l'intera traversata due ore e non trovammo speciali difficoltà: L'ascensione esige solo una grande attenzione agli appigli perchè in generale tutto il percorso si svolge su roccia friabile.

Ciò nonostante ci ha lasciato una buona impressione di bella arrampicata,

di non grande impegno e assai divertente.

VITALE BRAMANI

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI
(CAAI, Sez. Milano e Sez. S. E. M.)

N. B. — Con riferimento ad una relazione apparsa sulla *Rivista Mensile* della Sezione di Brescia (Gennaio 1930), ci interessa segnalare che la via di salita al V° Campanile ivi descritta dal collega signor Cattina è posteriore alla nostra, e, salvo leggere variazioni nella parte bassa dell'itinerario — dove, data la sua facilità, il percorso non ha alcun punto obbligato — la via di salita seguita dal relatore nel tratto in cui veramente si può dire che comincia la piccola ascensione, coincide perfettamente col nostro itinerario.

Sempre per i collezionisti di priorità, riteniamo inoltre necessario il segnalare che a nostro avviso, ci sembra errato quanto scritto sulla stessa *Rivista*, là dove si classifica come terza la nostra traversata dei Campanili delle Granate, postochè le prime due indicate come tali, non ci sembrano traversate nello stretto senso della parola ma più propriamente ascensioni di tutti i campanili. Difatti, alcuni di questi furono saliti e poi discesi dallo stesso versante anzichè procedere alla traversata completa in un'unico senso da S. a N. o da N. a S. come da noi fatto.

CAMPANILE ALTO N. DEI SASSI DI ROCCA MALATINA (Appennino Modenese) - 1ª scalata, 21 giugno 1931.

Scalare direttamente il Campanile alto senza ricorrere a mezzi tecnici, non è possibile principalmente per la qualità della roccia, esclusivamente arenaria, di natura poco compatta e quindi affatto resistente. Inoltre, le pareti verticali del monolite, in qualche punto strapiombanti, e l'assoluta mancanza di appigli rendono impossibile ogni tentativo.

Decidiamo, quindi, di attaccarlo, salendo dapprima il Campanile basso e da esso lanciando la corda che servirà da teleferica per raggiungere l'estrema punta del Campanile alto.

Dalla rustica ed antica Cappella Santa Maria della Rocca, per una comoda mulattiera, leggermente in discesa, raggiungiamo in cinque minuti le case sottostanti al Campanile, indi, ultimata in pochi minuti la nostra toeletta da crodaiooli, partiamo all'attacco.

Per una ripida traccia di sentiero arriviamo al profondo intaglio che divide nettamente il Campanile alto da quello basso. Proseguiamo per una spaccatura della roccia, nella quale sono stati incisi alcuni gradini, poscia, per sentiero, in pochi minuti, giungiamo ad un'altro intaglio, posto fra il Campanile basso ed uno spuntone roccioso sulla cresta S. dello stesso.

Da questo punto, facilmente raggiungibile, per proseguire occorre scalare una parete alta circa cinque metri, servendosi di rari e malagevoli appigli. Superato il delicato passaggio, sul quale, per comodità di chi segue, lasciamo appesa una corda fissa, sempre per la cresta, tra cespugli e spuntoni di roccia, tocchiamo in cinque minuti la vetta del Campanile basso.

Ora cominciano le vere difficoltà.

Dopo aver dato uno sguardo al bel panorama, iniziamo con la maggiore cautela, il lancio della palla di piombo appositamente preparata, alla quale abbiamo

opportunamente fissato 100 metri di cordicella che deve poi servire a tirare sul Campanile la robusta corda di canapa cui ci affideremo.

Il lancio della palla è in questo caso un'operazione assai difficile, poichè la distanza da superare è considerevole per un tiro a mano (esattamente 20 metri) e la posizione del tiratore è alquanto precaria per la ristrettezza dello spazio disponibile.

È da notare poi che il bersaglio è largo appena un metro, ad un livello più alto di oltre tre metri.

Al secondo colpo la palla è nel segno. Qualche minuto dopo i compagni mi aiutano a sfilare la corda ed in breve il robusto canapo è teso fra le due vette.

Siamo ormai alla fase più emozionante della scalata, poichè bisogna abbandonare la roccia del Campanile basso, e, attraversando sul vuoto appesi alla corda, raggiungere la punta del Campanile alto.

Dopo essermi legato una corda manilla di sicurezza alla cintola, saluto i compagni ed aggrappato fortemente alla corda mi lancio nel vuoto. Quindi, con alcune vigorose bracciate, raggiungo la mèta salutato dagli applausi e dagli evviva dei compagni.

Dopo di me, seguono, uno dopo l'altro, i compagni avv. Mori, ing. Parea, sig. Guicciardi.

L'amico Marchesi non poté effettuare la traversata poichè impegnato nella delicata manovra della corda di sicurezza dei compagni, così pure il cav. Gandolfi, occupato in difficili rilievi fotografici.

Alle ore 8, dopo aver inaugurato il guidone metallico portante i colori d'Italia, del Fascio di Modena e del C. A. I., solidamente installato sulla vetta mediante scalpello, martello, cemento, ecc., scendiamo per la stessa via alla base del Campanile.

Tempo impiegato ore 2,30.

MARIO BORDONE.

(Sez. di Modena e C. A. A. I.)

L' ENROSADIRA

DI MARTE ZENI

Le Dolomiti, la fantastica e superba cavalcata di cime eccelse che sembrano rincorrersi in lunghe teorie di guglie stravaganti, di vette merlettate, di pinnacoli altissimi, di punte aguzze, di campanili audaci, hanno sempre suscitato nelle menti delle popolazioni alpine le più strane e disparate leggende. Ma non è tanto la linea frastagliata e pittoresca del loro profilo che colpisce la fantasia dei montanari, quanto le mirabili variazioni del loro colore o meglio del loro splendore.

Infatti, mentre tutti gli altri monti alzano verso il cielo le loro forme oscure e tondeggianti che si staccano nettamente, dallo sfondo azzurro, soltanto queste strane cime fondono la loro trasparente bianchezza con quella del cielo e spesso la superano dimodochè l'etere celeste e le comuni montagne appaiono quasi come una cornice creata ad inquadrare il lucente pallore o il rosso luminoso delle magiche Dolomiti le quali, alla mattina si mostrano pallide e quasi trasparenti, alla luce del sole brillano come cristalli e al raggio lunare assumono una parvenza spettrale, un biancore quasi diafano ed evanescente. Ma l'aspetto più stupefacente di queste trasformazioni è dato dall'« enrosadira », come è chiamato dai Ladini il fenomeno mirabile che, all'imbrunire accende le magiche cime di una luce d'incanto, di un rosso così vivo come se, davvero, emanasse da un immenso giardino di rose lucenti. La fantasia degli alpigiani si sbizzarrì in mille leggende per spiegare questo strano fenomeno e, fra di esse, è celebre quella del Catinaccio chiamato dai tedeschi « Rosengarten » (giardino delle rose). La catena, ben nota agli alpinisti ed ai turisti, si può ammirare da Bolzano e da molte alture che fian-

cheggiano la Valle dell'Adige, in particolar modo dalla Mendola, il celebre centro turistico del Trentino, donde, al momento dell'enrosadira, il Catinaccio si scorge incorniciato, tra il nero delle montagne atesine ed il bruno del crepuscolo, così da sembrare un'enorme cristallizzazione di rubini sopra un cuscino di velluto.

La leggenda di questo monte risente parecchio della mitologia germanica e si deve quindi ritenere che la semplice leggenda originale, sbocciata dalla fantasia degli antichi abitatori della regione, sia stata trasformata e complicata da reminiscenze nibelungiche dovute probabilmente alla fantasia di scrittori e di poeti tedeschi che numerosi andavano ad ispirarsi lassù.

* * *

Anticamente la montagna che ogni sera offre ai cittadini di Bolzano lo spettacolo delle rose, era una dolce e facile collina tutta coperta di roseti ricchi di rose rosse ed abitata da un popolo di nani pacifici e laboriosi. Il loro re, saggio, valoroso ed amatissimo, si chiamava Laurino ed abitava in sale sontuosissime, scavate nell'interno del monte e piene zeppe di tesori. Il confine di quel regno fortunato era segnato da un semplice filo di seta, prova evidente che in quei tempi tutti si volevano bene e si rispettavano nè v'era da temere che qualche vicino geloso pensasse di appropriarsi dei possedimenti altrui. Ma un giorno venne a Laurino la melanconica idea di chiedere in moglie Similda, la splendida figlia del re vicino, dal quale i nani avevano avuto il consenso di abitare le alture. Ma la semplice richiesta eccita l'odio di un soldato del re, certo Vittege, il quale a somiglianza del truce

Hagheno dell'anello nibelungico, riesce a mettere odio e guerra dove tutti desideravano pace ed amore. Il fatto sta che la bella Similda, interrogata dal padre Ildebrando, non volle saperne di sposare il re nano, e i tre ambasciatori, mandati a chiederla in isposa, stavano per tornare desolati al loro re per recargli la risposta, quando Vitege, spinto dal suo odio, li svillaneggiò e poi li assalì uccidendone uno. Re Laurino, infuriato per questo vile trattamento, si vendicò riuscendo a rapire, con le sue magiche arti, Similda la quale rimase per ben sette anni prigioniera nel « Giardino delle Rose ». Dopo sette anni, il fratello di Similda venne finalmente a sapere dove era nascosta la sorella ed allora decise il padre a muover guerra a re Laurino. Ma il saggio e prudente Ildebrando, ben conoscendo la potenza dei nani, andò prima a chiedere l'aiuto di un grande eroe, Teodorico di Verona, il solo superstite della grande strage nibelungica, il quale ben volentieri accettò di condurre l'impresa.

Dopo un lungo viaggio, l'esercito arrivò al giardino dove le rose rosse ed odorose sbocciavano meravigliosamente al calore di mezzogiorno. Teodorico però, quando vide che soltanto un sottile filo di seta costituiva la difesa dei possedimenti di Laurino, si vergognò di combattere contro un inerme che ben dimostrava la tranquilla innocenza dei suoi atti, e propose di mandare dei messaggeri per invitare Laurino a pacifiche trattative. Il paranoico Vitege però, irritato al sommo per l'indecisione di Teodorico, strappò con rabbia il filo di seta ed entrò a calpestare i roseti. Ed ecco ad un tratto apparire re Laurino armato da capo a piedi. Vitege, vedendolo così piccino, si scagliò contro di lui sicuro di schiacciarlo. Ma male glie ne incolse perchè Laurino, maneggiando una spada tre volte più grande di lui, in pochi istanti lo superò e stava anzi per ucciderlo quando Vitege chiamò in aiuto il potente Teodorico. Questi, avendo saputo che la grande forza di Laurino proveniva da una cintura magica che il nano cingeva, accorse e riuscì a strappargliela e ad abbatteolo facendolo prigioniero.

A questo punto i roseti si aprono per

lasciar passare Similda seguita dalle sue damigelle e vestita da regina. Essa si rallegra nel vedere il padre ed il fratello, ma fa loro osservare che Laurino l'ha trattata lealmente onorandola come una regina e li prega quindi di voler vivere in pace ed alleanza col generoso re dei nani. Teodorico è ben lieto di accogliere la proposta, e, in segno di amicizia, porge la mano a Laurino esigendo che i suoi amici facciano altrettanto. Solo Vitege rifiuta e si allontana meditando nuove violenze.

Il re nano invita i cavalieri nelle sue stanze mirabili dove fa servire loro dei lussuosi banchetti, e li manda poi a riposare. Nel profondo della notte arriva Vitege con una schiera di armati per assalire i nani; ma re Laurino va ad incontrarlo e lo mette facilmente in fuga. Ildebrando è svegliato dal rumore della lotta e, sospettando qualche tradimento da parte dei nani, arma i suoi soldati e si getta verso le uscite proprio mentre i nani, respinto Vitege, se ne ritornano ai loro alloggi. Il re dei nani, scorgendo gli ospiti che escono armati, li crede d'accordo con Vitege e li assale accusandoli di tradimento.

A mezzo dei magici mantelli che li rendono invisibili, i nani riescono a sopraffare e a far prigionieri Ildebrando, Teodorico e i loro soldati che vengono incatenati e posti in carcere.

L'eroe Teodorico, nel vedersi prigioniero ed incatenato, è preso da tale furore che dalla sua bocca escono fiamme e con esse riesce a fondere il metallo delle sue catene ed a liberare allo stesso modo i suoi amici. Riusciti a mezzo di Similda a riavere le armi, essi si gettano sui nani i quali invano indossano i loro mantelli che Similda è riuscita a rendere inservibili. Laurino, vedendosi a mal partito, chiama in suo aiuto i cinque smisurati giganti del Latemar, ma neppur questi riescono a salvare i nani che sono vinti e fatti prigionieri da Teodorico. Laurino viene dato in custodia a Vitege che lo conduce prigioniero a Verona.

Dopo molti anni di cruda prigionia, Laurino riesce a sciogliere i suoi legami ed a fuggire dirigendosi verso il luogo dove era il suo regno. Verso la fine del

lungo e faticoso viaggio, Laurino, scorrendo da lontano oltre il verde dei boschi, il suo rosso giardino splendente, è preso da grande dolore per le crudeltà e le ingiustizie sofferte e ne fa colpa al colle rosato che con i suoi colori vivaci richiama l'attenzione degli uomini cattivi.

In una crisi di spasimo decide di distruggere il portentoso giardino da lui edificato per rallegrare le genti e lancia l'incantesimo destinato a cancellare per sempre il mirabile spettacolo: « O giardino soffice e profumato, tu diventerai di duro e sterile macigno e le tue rose non si vedranno mai più nè di giorno nè di notte ».

Da quel momento il giardino si trasformò in un ammasso di pietre aguzze puntate verso l'alto ed il rosso sparì.

Ma quella sera stessa, dopo il tramonto del sole, i pastori dei monti vicini che, riunite le pecore, stavano conducendole all'ovile, videro un nuovo meraviglioso

spettacolo. La montagna di re Laurino si illuminò di rosso come se tutte le rose del magico giardino emanassero in un solo momento tutto il loro rosso splendore. E subito la mirabile apparizione scomparve per ritornare nei giorni seguenti al crepuscolo.

Il re Laurino, nella formula del suo incantamento, aveva infatti dimenticato che fra il giorno e la notte, è teso un istante che non è giorno e non è notte. In quell'istante un nuovo incantesimo si perpetua nel luogo dove un giorno era adagiato il « giardino delle rose ». Il rosso colore dei fiori di re Laurino folgora in quell'istante e tutti gli alpigiani, seduti in vista del Catinaccio, godendo lo spettacolo impareggiabile, ricordano la storia dolorosa del re nano e la narrano ai bimbi i quali nella notte spaziano i loro sogni nel « giardino delle rose ».

MARTE ZENI.
(Sez. di Trento).

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle Sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale.

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|--|
| <p>I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II. volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino.</p> <p>IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino</p> | <p>V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. (Esaurita: in corso di preparazione la nuova ediz.).</p> <p>VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano.</p> <p>VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S. A. T. (Sez. di Trento del C. A. I.).</p> <p>VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti. Per cura della Sezione di Venezia.</p> <p>IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste.</p> |
|--|--|

Per acquisti, rivolgersi direttamente alle Sezioni.

UN “REFERENDUM,,

DI E. STAGNO

L'*Alpinisme* — la Rivista che raccoglie gli scritti dei più attivi alpinisti francesi — ha pubblicato in un recente numero l'esito di un referendum indetto da E. Bruhl su due interessanti quistioni.

Il primo quesito [era così concepito « Quali sono le prime tre ascensioni che fareste fare ad un principiante? ».

Le risposte, nella loro varietà, concordano in questo che il giovane al quale si vuole instillare l'amore per la montagna debba cominciare con gite di limitata difficoltà, le quali, più che insegnargli la tecnica o dare una misura della sua capacità, lo interessino e lo commuovano, facendogli provare delle emozioni estetiche intense e sopra tutto risvegliino in lui il desiderio di continuare. Avrà tempo in seguito il giovane esordiente di perfezionarsi nella tecnica, di soddisfare il suo amor proprio e di dar prova della sua reale capacità.

Di questo parere non si dimostra J. de Lepiney che propone, per le prime tre ascensioni, il M. Bianco, il Grepon e l'Aig. Verte, ma egli stesso crede che saranno pochi i principianti in grado di effettuare e gustare tali ascensioni e il Bruhl per suo conto aggiunge che l'attuazione di un simile programma indicherebbe una evoluzione altrettanto vertiginosa quanto deplorevole nella concezione dell'alpinismo.

Tali conclusioni mi sembrano meritevoli di qualche considerazione non inutile nei riguardi dell'indirizzo da consigliare all'alpinismo giovanile.

In questi ultimi anni abbiamo assistito, e non solo nel campo alpinistico, ad una frenetica tendenza ad accelerare e possibilmente sopprimere qualunque forma di tirocinio. Si è corso alla mèta bruciando le tappe: giovani non ancora ventenni, hanno esaurito in una o due fortunate campagne, quello che, in altri

tempi, poteva essere il programma conclusivo di una intera carriera alpinistica. L'evoluzione della tecnica, la preparazione sportiva, la maggior libertà e disponibilità finanziaria dei giovani e tante altre ragioni hanno certamente influito nel fenomeno, ma la principale causa mi sembra essere quella moderna tendenza che hanno i giovani a non soffrire indugi e che li spinge a raggiungere, nel minor tempo, una meta purchessia. Poco ci sarebbe da dolersi di ciò se — come può succedere in altre forme di attività — l'acceleramento del tirocinio lasciasse poi il campo ad uno sviluppo altrettanto intenso della attività successiva. Ma, se si deve giudicare dalla recente esperienza, questo risultato è ben lungi dall'esser raggiunto. Esplicato il programma massimo, fatto parlare di sé le riviste e anche i quotidiani, ottenuta qualche consacrazione ufficiale, la maggior parte dei giovani prodigio, appena le circostanze della vita hanno reso loro meno facile la frequentazione delle Alpi, ha chiusa definitivamente la propria carriera alpinistica. Gli astri sono passati come meteore nell'orizzonte alpinistico.

Non è chi non veda come tale tendenza sia dannosa all'Alpinismo in genere e agli individui in particolare. Che cosa rappresenta per la nostra Associazione un alpinista che a poco più di venti anni ha chiusa la propria carriera ed è « blasè » prima ancora di aver raggiunta la maturità? Il suo attaccamento per la nostra istituzione è certamente così scarso che cesserà in breve del tutto e nessuna partecipazione riserverà più il giovane alla vita sociale.

Dal punto di vista fisiologico, lascio ad altri il dire se gli eccessi fisici prematuri giovino all'organismo e se sia vantaggioso che bimbe undicenni vadano a pas-

seggiate sul Monte Bianco, come i giornali pubblicavano esser successo poco tempo addietro. Recenti confessioni di arrampicatori tedeschi hanno dimostrato quanto rapidamente si esaurisca il sistema nervoso soggetto a precoci e intensive sovratensioni, anche in individui provveduti di ottime doti fisiche.

Ma il danno maggiore mi sembra essere dal lato morale: in quali condizioni di spirito si troverà un giovane che abbia effettuato, senza il menomo tirocinio, una serie di brillanti ascensioni? Come osserva il Bruhl, egli verrà ad avere una stima molto bassa di uno sport nel quale le vittorie sono così facili e, sprovvisto di un programma ideale che lo tenga in attivo esercizio, non tarderà a diventare insensibile al richiamo della montagna.

Che dire poi di quella formazione del carattere nella quale sta il vanto precipuo dell'alpinismo? Quella forte disciplina di sé stessi, quell'assoggettamento alle fatiche, alle sofferenze e alle intemperie, stoicamente e liberamente accettato, quello spiegamento di energie, quella volontà di ferro che unisce nell'azione tutte le forze dell'anima e del corpo per vincere la montagna, gli elementi e la nostra stessa debolezza — nelle quali virtù il Lammer mirabilmente sintetizza quelle che dovrebbero essere le caratteristiche morali dell'alpinismo — non si acquistano in un breve giro di ascensioni.

Ma — a parte l'utilità o meno della precocità alpinistica — chi potrebbe affermare che per far risuonare nell'animo giovanile il misterioso appello che chiama verso le Alpi ci sia bisogno del Grepon o della Meije? Credo che se si facesse un referendum, chiedendo come e dove ciascuno di noi abbia avuto il primo intuito di quella che doveva essere la passione predominante nella propria vita, si troverebbe che non pochi hanno avuto tale rivelazione ben lungi dall'Alpi e magari tra i muri della propria biblioteca.

Una romanza che inneggia alla montagna non faceva sognare a Javelle le Alpi, quando ancora le ignorava?

Nè con questo si vuol consigliare ai giovani di ridursi ad una contemplazione

sentimentale della montagna, ma non si pretenda neanche ridurre l'Alpinismo all'esplicazione di un determinato programma o al raggiungimento di un certo numero di records, come in uno sport meccanico e brutale, (gli aggettivi sono del Lammer, non sospetto di psicopatie contemplative) sprovvisto di qualsiasi aspirazione. Non si rinneghino le emozioni morali e di alta spiritualità che nell'Alpinismo sono contenute e affermino i giovani (dice sempre il Lammer) i loro atti energici, penetrandoli della loro anima e della loro intelligenza!

Ci sono già tante occasioni nella vita, nelle quali non è possibile sottrarsi alla febbrile tendenza di guadagnare sul tempo, da sembrare saggio che ci resti possibile, almeno nel campo alpinistico, quel graduale assaporamento delle gioie che è prerogativa dell'uomo in confronto degli altri viventi. E poi, perchè dovremmo affrettare la meta? È quale e dove è la meta? Essa non deve avere alcuna limitazione: « per noi ciascuno degli scopi non deve servire altro che da trampolino per raggiungerne un altro più lontano ancora, non precisato; ciascuna delle fiamme che noi accendiamo nella profondità delle nostre anime non deve servirci che a rischiarare delle grotte ancora più oscure. Chi sente una spirituale parentela con me non avrà mai finito: eternamente egli dovrà interrogare, cercare, lottare » (1).

Il secondo quesito dell'*Alpinisme* riguarda le ascensioni che si vorrebbe aver fatte e lo spoglio del referendum dà come terna ideale: la traversata della Meije, la Cresta di Penteuerey e il Weisshorn.

La Meije ha avuta la maggioranza dei suffragi e ricordo, a titolo di curiosità, di aver sentito, anni addietro, lo stesso apprezzamento a favore di essa da due alpinisti di natura ben diversa tra loro e direi quasi antitetica: un idealista e un professionista, un letterato e un uomo incolto, un dolomitico e un classico: G. Rey e Angelo Dibona.

E. STAGNO

(Sez. Valle Scrivia - C. A. A. I.)

(1) Jungborn.

VALANGHE ...

AVVENTURA VISSUTA

DI F. DE ZULIAN

Amici sciatori. Prima che avesse a capitarmi l'avventura che, come posso, vi vengo descrivendo, avevo anch'io sconfinata la fiducia in me, nella mia forza, nella mia giovinezza, nella mia disinvoltura ed abilità più o meno tecnica. Anche io, nè più nè meno come molti di voi, consideravo la natura nelle sue più disparate manifestazioni, come una creatura troppo docile e troppo benigna, che mai avrebbe azzardato toccarmi in altra maniera che non fosse di benevolenza.

E vi assicuro, sono appunto questa sconfinata fiducia in noi stessi e questa eccessiva confidenza nella natura, che talvolta ci conducono a risvegli in verità un po' troppo bruschi: che se noi avessimo a ponderare meglio, di tanto in tanto, e la fralezza del nostro povero io e l'incostanza delle forze che ci circondano, vi assicuro che molte e molte disgrazie potrebbero venir evitate.

Ecco, amici, io non v'auguro certo che possiate arrivare a quel particolare stato di grazia al quale modestamente crede giunto il sottoscritto, azzardando una avventura analoga alla mia; chè questo, francamente, sarebbe un po' troppo. Ma vi assicuro che se voi cercherete di immedesimarvi nel mio stato d'animo di allora, rivivendo con me quei momenti di suprema angoscia che vi descriverò come poveramente saprò, sono certo che ne ritrarrete un'ammaestramento ben più incisivo e persuasivo di quello che non sarebbe leggendo un arido elenco di misure preventive e difensive da adottarsi in caso di valanga.

E vi persuaderete, a vostra volta, che, almeno di tanto in tanto, è atto di saggia amministrazione dei propri personali con-

notati, il lasciarsi vincere da norme di cautela piuttosto che da orgoglio di riuscita, subire la lieve umiliazione di una sconfitta piuttosto che tentare una vittoria troppo evidentemente contrastata e problematica.

A questo tentativo di persuasione, ed a null'altro, tende l'articolo che segue, articolo già apparso nel 1923 nella Rivista della Società degli Alpinisti Tridentini (Sez. di Trento del C. A. I.), nella sostanza e non nella forma.

In una magnifica giornata del gennaio del 1923, in pieno mezzogiorno, avevamo scorto al Passo Pordoi (m. 2250), una volpe che con la più pacifica disinvoltura effettuava chissà quale recondita escursione d'amore. E che non fosse turbata da preoccupazioni terrene, era facile arguirlo dalla quasi studiata placidezza con la quale essa scorrazzava in lungo e in largo sulla abbagliante superficie nevosa. Unitamente a mio fratello Erminio, messi gli sci, cercammo, procedendo nascosti, di prece-derla, portandoci in alto verso il Gruppo di Sella, in un punto ove presumibilmente la bestia, al termine della sua gita, si sarebbe rifugiata. Diffatti, la volpe venne ad infilarsi proprio nel canalone al termine del quale noi eravamo appostati. Giuntaci a tiro, ...pinf... panf..., essa rotola su se stessa, si riprende però tosto e faticosamente zoppicando cerca di sfuggirci per un canale di neve laterale, ertissimo, che finiva contro la parete rocciosa.

E mio fratello dietro. Senza sci, naturalmente, chè la pendenza li avrebbe resi inutilizzabili. Terminato il canalone, una breve arrampicata sulla roccia gelata, ed ecco la volpe ferita, giacere in fondo ad un'anfrattuosità della parete. Un

colpo di fucile mette fine alle sue amoroze preoccupazioni; però, con nostro disappunto, dobbiamo rilevare che la bestia si trova a tale profondità del crepaccio, da non esserci possibile di raggiungerla coi mezzi che al momento avevamo a disposizione. Perciò ritorniamo a casa proponendoci di portarci sul posto il giorno seguente, muniti di un arpione sufficientemente lungo.

Così facciamo.

All'indomani, la neve è bensì un po' umida, ed il caldo, per la verità, è un po' eccessivo, date la stagione e l'altitudine (circa 2500 metri), ma lunghi anni di immunità non ci lasciano nemmeno affacciare l'ipotesi di una possibile valanga.

Per procedere più lestamente e nel contempo per risparmiare forze, come il giorno precedente, alla base del canale di neve stacciamo, per nostra fortuna, gli sci, e, seguendo i profondi solchi delle nostre peste fatte il giorno prima, peste che a zig-zag tagliavano la neve alta circa un metro, ci portiamo fino al crepaccio, dal quale per mezzo dell'arpione tiriamo fuori l'oggetto di tante sudate fatiche.

Messa la volpe nel sacco da montagna, con difficile ed acrobatica manovra scendiamo la roccia gelata e ci infiliamo per una decina di metri nel canale. Mentre ci disponiamo a rifocillarci e mio fratello è a circa 5-6 metri più in alto di me, improvvisamente un formidabile colpo, come di tuono, ci dà l'avvertimento del pericolo che ci sta per investire. Di scatto mi giro per guardare mio fratello che mi grida: « Voltati e siediti nella neve... ». Ma non riesco nemmeno ad afferrare il senso, che, fulmineamente, sono investito in pieno petto e travolto da una immane ondata di neve, che mi seppellisce quasi completamente: mi sento lanciato nel baratro come da una cata-pulta.

Con una freddezza che oggi mi stupisce, ricordando, come sia efficace in simili casi, il fare movimenti di nuoto con le gambe e con le braccia, per tentare di mantenersi alla superficie, disperatamente mi metto ad agitare i miei arti.

Tratto, tratto provo a respirare, ma inutilmente.

Frattanto la valanga procede inesorabile, saettandomi lungo il pendio.

La velocità mi sembra fantastica, tanti sono i movimenti che simultaneamente la neve infuriata mi imprime. Mi sento sbattuto con violenza feroce e mi attendo, di momento in momento, di venir sfracellato contro un qualche masso.

Ma l'angoscia più tremenda mi deriva dall'impossibilità di respirare.

Boccheggio spasmodicamente: ma non m'entra in bocca che neve, neve, neve.

...Mi sento congestionare, il sangue mi sferza le tempie.

Percepisco lo strazio di sentirmi soffocare goccia a goccia.

Comprendo essere tutto inutile. Penso con amarezza: « Morire. Ecco come si può morire, giovani, come irrimediabilmente bisogna rinunciare alla vita... ».

Strano, questo pensiero non m'atterrisce. Mi fa anzi raddoppiare, se pure è possibile, la violenza dei miei disordinati sforzi per risalire alla superficie, e questo, benchè sia persuaso dell'inutilità della mia difesa.

E la fatale corsa continua velocissima.

Intuisco essere ad un paio di metri di profondità, poichè da quando sono stato travolto non ho più intravista la luce.

Un supremo sforzo suggeritomi da un superstite senso di ribellione, mi fa sperare nella salvezza. Inutile. Vano.

Devo aver inghiottita una grande quantità di neve: com'è terribilmente angosciante il non poter respirare.

Ad un certo punto non posso più reagire. Le forze mi mancano. Mi sento il cervello annebbiato, vuoto. Forse i miei sensi si indeboliscono per la mancanza di respirazione. Mi sento travolgere come uno straccio che si pieghi in tutti i sensi...

Ho l'impressione che la velocità della corsa abbia a diminuire.

Il mio corpo non è più soggetto alle violenti scosse di prima. Mi sembra di essere trascinato sempre più dolcemente, finchè mi pare di stare immobile, dormente.

Ma improvvisamente mi sento folgorato dall'utopia della salvezza. Con uno sforzo supremo e dolorosissimo, riesco a muovere la testa. Gioia senza confini! Per uno spiraglio attraverso lo strato di

neve che mi divide dalla superficie, intravedo un raggio di luce, un po' di cielo, la vita, la vita!!

Muovendo ancora la testa, la sola parte del corpo che posso spostare di qualche millimetro, riesco a fare sistemare altra neve in maniera che il foro si allarga. Convulsivamente cerco di sputare la neve dalla bocca, dalla gola. Perché le tempie non si sono spezzate nello sforzo? Riesco.

Finalmente un po' d'aria può passare con un sordo gorgoglio che percepisco nettamente. Rivivo. Posso respirare irregolarmente, ingordamente, a piccolissime riprese. La neve mi comprime il corpo in maniera così assoluta da non permettere al tronco di dilatarsi per i movimenti della respirazione.

Un pensiero terribile mi sconvolge. E Erminio? Ne mugolo il nome in urlo. Attendo con la morte nel cuore.

Un'altro urlo mi risponde. Pochi secondi dopo me lo vedo comparire stravolto ma raggiante, e, con febbrile emozione, iniziare l'opera di liberazione.

Blocchi di neve di qualche metro cubo sono sparsi disordinatamente attorno a me. Ve l'immaginate voi il povero redattore della presente se in quell'occasione si fosse trovato ad avere sulla testa uno di quei cubi di neve?

La carabina, il canocchiale e parte dei vestiti, nella violenza della corsa mi furono strappati e non li ritrovai che nel luglio successivo, allo sgelto. Ma la volpe riuscimmo a rintracciarla... seduta stante.

Con questo lieto epilogo, ebbe termine la nostra avventura.

FRANCO DE ZULIAN.

(S. A. T., Sez. Trento del C. A. I.)

Edito della Sede Centrale del C. A. I., è uscito il manuale

S C I

di UGO DI VALLEPIANA



Il volumetto in 16^o, di 116 pagine, nitidamente stampato, corredato di numerosissimi disegni di A. Calegari, è in vendita al prezzo di L. 6.

**I SOCI LO POSSONO AVERE AL PREZZO RIDOTTISSIMO
DI L. 3 PRENOTANDOLO PRESSO LE RISPETTIVE SEZIONI**

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

UJA DI CIAMARELLA, m. 3676 (Alpi Graje Meridionali) - 1^a discesa per la parete S.E. - Con Lorenzo Gino, Nino Magra, Mario Bellagarda, 17 agosto 1929.

Partiti alle ore 1 dal Rifugio B. Gastaldi, giungemmo sulla vetta alle 6,30 per la via solita; iniziamo la discesa verso le ore 8, lasciando ad alcuni compagni che ci avevano accompagnati, il materiale ingombrante. Si discende per cresta centrale fra un labirinto di torrioni strapiombanti che mettono a dura prova la resistenza muscolare nell'esercizio di corda doppia. Benchè sorpresi a sole 2 ore di discesa dalla nebbia, riuscimmo ugualmente ad oltrepassare la parte più insidiosa della bastionata di roccia rossa, giungendo verso le 13 al cosiddetto sentiero dei camosci.

Lasciammo sul nostro cammino ben 5 chiodi e circa 20 m. di corda che si era dovuta tagliare perchè impossibilitati a ritirla.

La nebbia rimase per tutta la giornata facendoci perdere preziose ore, in cerca di una buona via che ci facilitasse il passaggio.

Infilato alla buona ventura un ripido canalone, fra le nere guglie delle « Lancie », possiamo a notte raggiunta pernottare sul primo piano erboso sottostante la parete, dopo non lieve difficoltà incontrate verso il fondo, costretti ancora a compiere nell'oscurità alcune acrobazie colle corde già bagnate d'acqua scorrente nel canale.

Si poté poi constatare che la discesa venne percorsa verticalmente, passando per il centro della parete.

ETTORE BAIMA
(Sez. Torino)

II^a TORRE DI SELLA (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Sella) - 1^a ascensione - Con la Guida Ferdinando Gluck di Selva, 23 luglio 1931.

Attacco: 80 m. a sinistra del canalone fra la I^a e la II^a Torre. Si vincono dapprima 32 m. di roccia fa-

cile fino ad una fessura di 50 m., difficile, con a metà uno strapiombo assai difficile che finisce con una terrazza di terra. Seguono 4 m. di parete e poi occorre attraversare circa 20 m. verso destra su una larga cengia, e proseguire per 15 m. su d'una liscia cengia, obliqua verso destra, fino ad una nicchia.

Poi si vincono 14 m. di fessura strapiombante (2 chiodi) (difficile fino al limite del possibile) e poi altri 6 m. fino alla larga cengia caratteristica. Un po' a sinistra si va su per una fessura di 10 m. fino ad un pulpito al quale si può arrivare anche per roccia facile, tenendosi lievemente a destra. Si salgono poscia 11 m. per la parete, fino ad una fessura, a circa 15 m. a destra della « Direttissima Sud ». Occorre quindi vincere circa 45 m. di una fessura situata accanto ad un diedro, fessura che finisce con uno strapiombo molto difficile e sopra al quale si arriva, a sinistra, su di una terrazza (ometto. Da questa si prosegue per 40 m., per la cresta, fino alla cima. Ore 3.

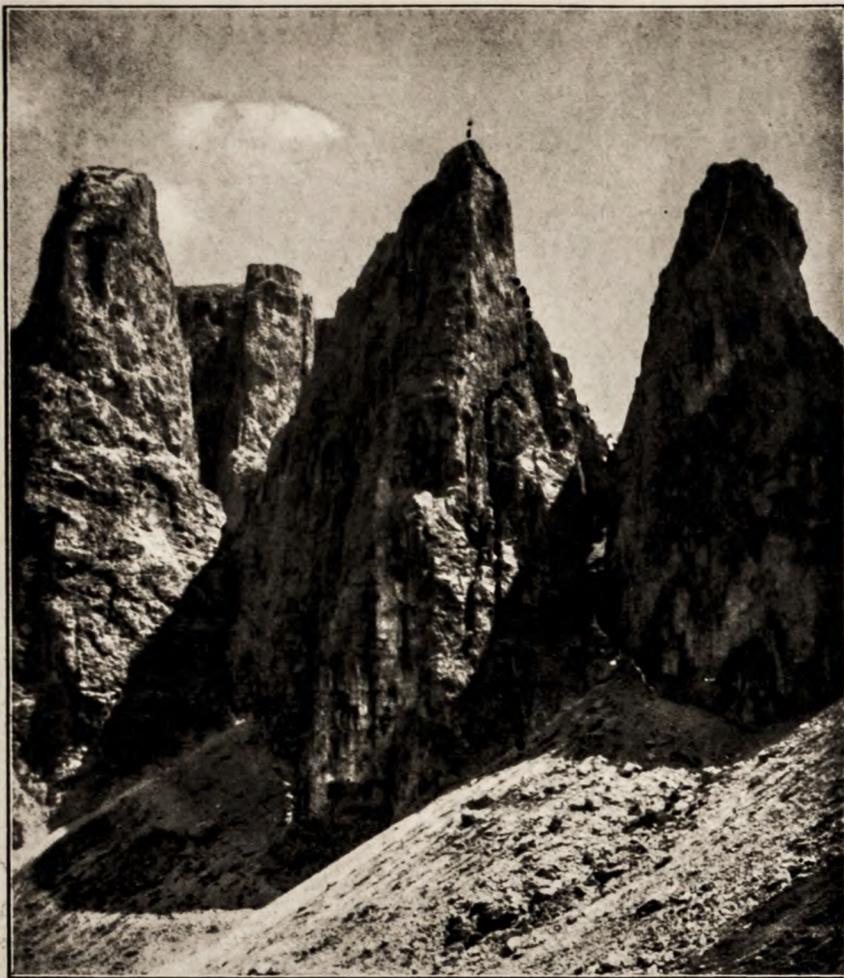
JANE TUTINO STEEL
(Sez. Alto Adige)

SULLA I^a ASCENSIONE DELLO SPIGOLO SE. DEL GRAN POMAGAGNON

Il collega ing. Giuseppe Degregorio C. A. A. I. Cortina, ci comunica che la prima ascensione dello spigolo SE. del Gran Pomagagnon (v. *Rivista Mensile* 1931, pag. 352), è stata fatta il 21 luglio 1927 dal dott. Erwin Merlet coll'ing. Degregorio stesso, e che la notizia della loro ascensione figurava finora soltanto nel libro della Cima, che nel 1928 fu portato presso la Sede della Sezione di Cortina e da allora è ivi conservato.

Ci affrettiamo a riconoscere la priorità dei due valorosissimi colleghi, rilevando però che tale ascensione era così poco conosciuta, che lo stesso collega Terschak (C. A. A. I. Cortina) rivedendo nella primavera del '28 le bozze della Guida Berti, « Dolomiti Orientali », non l'aggiunse.

ETTORE CASTIGLIONI
e CELSO GILBERTI



(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

II^a TORRE DI SELLA.

CADIN DI MARCOIRA SO., m. 2421 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis) - 1^a ascensione per via non descritta sulla parete OE. da Trafford e Apollonio Luigi, 19 luglio 1927 (da un biglietto lasciato in vetta). Segue la descrizione dei secondi salitori C. Capuis e M. Salvadori, 13 agosto 1930.

Lasciato il sentiero di guerra che va alla Forcella del Cadin, si sale il ghiaione tra il Cadin di Marcoira NE. e il Cadin di Marcoira SO. L'attacco è tra questo ed un grande torrione che se ne distacca in basso. Prima per rocce facili, poi con traversata verso destra e ritorno a sinistra per evitare un tratto strapiombante, si raggiunge, oltre un masso giallo, un camino. Lo si segue; dove si biforca tenersi a destra raggiungendo, poco dopo, uno spiazzo erboso con un mug. Poggiando a sinistra si torna nel camino che si segue tenendosi spesso sul suo fianco a sinistra. Dove il camino è interrotto da una cengia erbosa si segue questa verso destra per pochi metri continuando per altro caminetto che porta sull'orlo del gran baratro che scende verso il Cadin NE. Si segue l'orlo di detto baratro, tenendosene leggermente sotto, fino a traversarlo presso il suo punto più alto. Da qui per breve tratto di facili rocce in vetta.

Dislivello circa 350 m. Ore 2. Difficoltà grado 2°.

CESARE CAPUIS

(Sez. Venezia, Cadore e C.A.A.I.)

CAMPANILE IGNOTO, m. 2600 circa (Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina - Ramo del Cadin di S. Lucano) - 1^a ascensione e 1^a traversata. - C. Capuis e S. Candiani, 12 luglio 1931.

Il Campanile Verzi, che è compreso tra la Forcella Verzi e la Forcella della Neve, è, verso NO, separato per mezzo di un'altra profonda forcella da un'altra Cima sfuggita fin'ora all'attenzione degli alpinisti e che, identificata e fotografata da Antonio Berti nel 1930 mentre saliva la Cima Cadin NO., fu da lui provvisoriamente denominata Campanile Ignoto. I primi salitori propongono di conservare questo nome in via definitiva e di assegnare il nome di Forcella del Campanile Ignoto alla forcella tra questo e il Campanile Verzi.

A) Per il versante opposto a quello che guarda il Campanile Verzi - 1^a ascensione. C. Capuis e S. Candiani, 12 luglio 1931.

Circa 150 m. prima di arrivare alla Forcella della Neve si retrocede lungo le rocce del Campanile Ignoto salendo una larga fascia inclinata di ghiaie che porta alla base di un camino gradinato che sale ad una forcelletta tra il Cam-

panile Ignoto ed un torrione a NO. Si sale il camino gradinato e, prima di arrivare alla forcelletta, si devia a destra per facili rocce e caminetti fino a raggiungere il piede dello stretto camino ben visibile dal basso, che, inciso profondamente nella parete strapiombante, fende per circa 120 m. la parte terminale del Campanile. Si sale faticosamente per il camino che, nei primi 35 m., si mantiene strettissimo fiducendosi spesso a meno di 40 cm. e si allarga un poco al di sopra. Dopo 80 m. dalla base, il camino, sempre profondissimo, traversa da parte a parte comunicando col versante del Campanile Verzi. Qui si esce dal camino a destra e per rocce non facili e con breve traversata a sinistra, ci si riporta a valicare l'orlo superiore raggiungendo poi con pochi passi facili la vetta. (L'ultimo tratto di circa 40 m. di camino passante si può anche vincere direttamente).

Altezza complessiva circa 250 m. Ore due. Difficoltà fino al 4° grado, scala Berti.

B) Per il versante che guarda il Campanile Verzi - Primo percorso (in discesa), gli stessi, stessa data.

Si attacca come nell'itinerario A) e si lascia un poco prima il camino gradinato uscendone, pure a destra, dove se ne distacca un altro canale-camino a leggera inclinazione. Lo si percorre per tutta la sua lunghezza, seguendo poi la successiva cengia orizzontale ed infine un altro camino il cui fianco sinistro, di roccia gialla, sovraincombe strapiombante. Si arriva così ad

una piccola forcelletta che sovrasta alla Forcella del Campanile Ignoto. Da qui si segue, sulla parete verso il Campanile Verzi, una esile cengia lunga circa 25 m., fin dove essa termina contro una grossa scheggia di roccia distaccata dalla parete. Questa scheggia è bipartita da uno stretto camino che sale in vetta e che corrisponde, su questo versante, al camino terminale dell'itinerario A). Si sale la scheggia sulla destra del camino nel quale poi si entra con breve traversata a sinistra. Si sale il camino per circa 40 m. raggiungendo il punto dove esso attraversa da parte a parte il Campanile. Da qui come nell'itinerario A).

Ore 1,30; difficoltà fino al 3° grado, scala Berti.

●
CADIN DELLE SALINE (Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina - Ramo del Cadin della Neve) - 1ª ascensione e traversata.

A) *Da S.* - 1ª ascensione, - G. Angelini e C. Capuis, 24 agosto 1931.

Dal nodo a SE. delle Cime di Maraia si distaccano due rami. Uno scende fino alla Forcella Maraia; la sua parte superiore rocciosa (diverse cime) è divisa dalla parte inferiore, declinante prativa verso Pian della Mussa, da una forcella erbosa (circa 2240 m.) che potrebbe chiamarsi Forcella di Maraia alta. L'altro ramo si protende verso SE., sul Pian della Mussa, e termina su di esso col Cadin delle Saline.

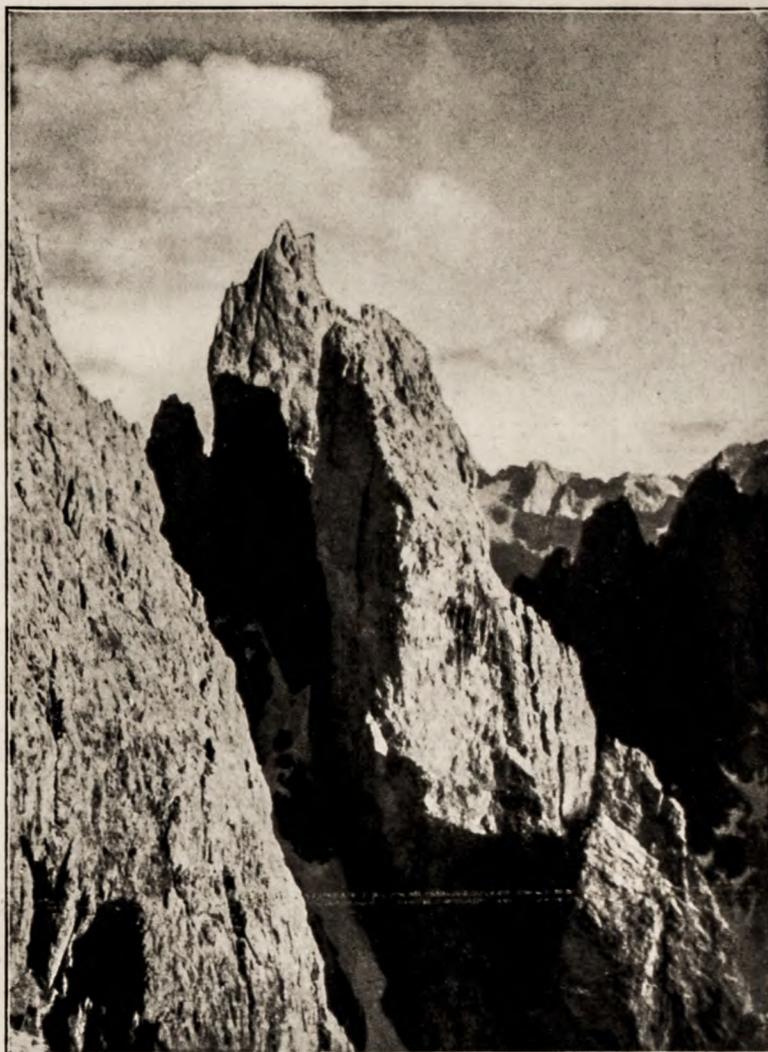
Dal Pian della Mussa si sale per pendio erboso e ghiaioso fino ad attaccare lo stretto canale che separa la cima da un'anticima a sinistra (SO.). Si sale il canale, superando a camino diverse interruzioni, fino a circa una quarantina di metri sotto la forcelletta in cui termina. Si attraversa qui verso destra e si raggiunge un camino, lungo una cinquantina di metri, che porta verso la cresta e per il quale si sale. Sotto lo strapiombo terminale se ne esce con traversata a destra e, per le ultime facili rocce, si raggiunge la cima.

Ore 1,15 dall'attacco. Difficoltà fino al 3° grado, scala Berti.

B) *Da E.* Gli stessi, stessa data. (1° percorso in discesa).

Dal Pian della Mussa salendo sulla destra della base del Cadin delle Saline si raggiunge la forcella che guarda sul cadin (conca) di Maraia. Obliquando a sinistra per facili rocce con tratti erbosi, si raggiunge un canale ghiaioso che sale ad una forcelletta tra la cima e un grosso spuntone a destra (NE.). Lo si supera evitando a sinistra un grande strapiombo che lo interrompe. Dalla forcelletta per facili rocce in cima. Ore 0,45. Difficoltà medie.

●
CASTELLO DEI CADINI, m. 2550 circa (Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina - Ramo del Cadin di Misurina).



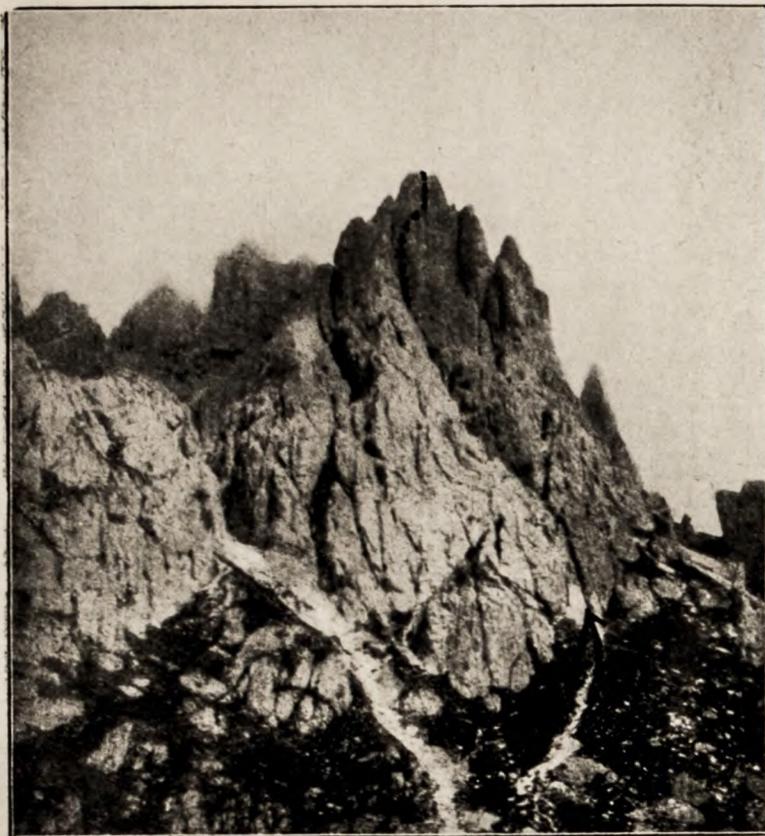
(Neg. A. Berti)

IL CAMPANILE IGNOTO E IL CAMPANILE VERZI
 (retrostante) dalla Cima Cadin NO.

A) *Dal N.* - 1ª ascensione - Matilde e Cesare Capuis, Giovanni Angelini, 23 agosto 1931.

Fra il Cadin di Misurina e il ramo dei Cadini formato dal Campanile Antonio Giovanni e dal Cadin della Neve, è interposto uno sperone roccioso che si protende verso NNE. nel cadin (conca) della Neve e culmina in diverse aguzze cime. Verso il Cadin della Neve è limitato dalla Forcella di Pogoffa, verso il Cadin di Misurina da un'altra forcella innominata che si potrebbe denominare Forcella del Castello. A entrambe le forcelle salgono dal cadin (conca) della Neve grandi gole ghiaiose e nevose: assai più ristretta quella corrispondente alla Forcella del Castello.

Una fascia di cengie che ha inizio nella gola che porta alla Forcella Pogoffa e sale obliqua da sinistra verso destra, taglia lo zoccolo del Castello in tutta la sua larghezza. Si attacca e si sale per questa. Poi per facili rocce si obliqua un po' verso sinistra fino a raggiungere la costa di uno scaglione che uno stretto intaglio separa dal massiccio principale; si scende all'intaglio (qui si può salire direttamente dalla gola di Forcella Pogoffa) e, spostandosi verso sinistra si raggiunge l'attacco del grande camino, ben visibile dal basso (circa m. 60),



(Neg. C. Capuis)

IL CADIN DELLE SALINE DAI PRESSI DI FORCELLA MARAIA.

che sale verso la vetta. Superatolo interamente, si giunge per facili rocce sulla Cima N., più bassa. Si scende alla forcilla che separa questa dalla Cima di Mezzo, un poco più alta, e, spostandosi verso destra, si raggiunge anche questa. Si scende ancora alla forcilla tra Cima di Mezzo e Cima S., la più alta, si attraversa sotto la cuspidi sul versante di sinistra e si riprende l'esile cresta per salire in cima. Ore 3, difficoltà fino a 3° grado, scala Berti.

B) *Dal S. ad E.* - Gli stessi, stessa data (1° percorso in discesa).

Si sale fino alla parte superiore il ghiaione che porta alla Forcella Pogoffa. Da questo in breve, per cengette ghiaiose e facili salti di roccia, alla base della Cima S. (a sinistra una caratteristica torre rossa) e in vetta a questa.

Mezz'ora, non difficile.

●
CADIN DI MISURINA, m. 2651 (Dolomiti Orientali) - 1ª ascensione da O.
- C. Capuis e G. Angelini, 4 ottobre 1931.

Al piede della parete O. del Cadin di Misurina, verso il Col di Varda, sorge un grande torrione separato, per mezzo di un canale ghiaioso, da una successiva quinta di roccia che è, a sua volta, separata dalla parete del Cadin di Misurina da un canale di ghiaie. Alla base della parete, aderente ad una so-

vastante muraglia liscia di rocce gialle e nere, una fascia di rocce sale da sinistra a destra fino a pochi metri oltre la verticale calata dalla vetta. Al di sopra del punto più alto di detta fascia, la muraglia giallo-nera si trasforma in parete articolata, solcata da canaletti, ma quasi verticale. Segue più in alto un tratto a più modesta inclinazione, e, finalmente, un altro lungo tratto, quasi verticale, fino in vetta.

Dall'estremità S. del Lago di Misurina, sopra alla cappelletta dell'Hotel Savoia, per sentiero, si raggiunge la mulattiera che va verso Forcella Maraia e, per essa (scorciatoie) e la successiva diramazione a sinistra, il Col di Varda (ore 1,15). Da qui, attraversando in alto per ghiaie, si fiancheggia la base del grande Campanile e della successiva quinta di rocce. Attraversato alla sua base il canale che divide questa dalla parete, si attacca (circa ore 0,45 da Col di Varda. A sinistra dell'attacco un lungo diedro, con stretta fessura nel fondo, sale verticalmente verso la cresta a N. della vetta).

Si segue, lungo il suo margine superiore, la fascia di roccia inclinata da sinistra verso destra, lungo la sovrastante muraglia giallo-nera, superando prima un piccolo salto, poi un caminetto di circa 5 metri. Una ventina di metri più avanti, in corrispondenza di un altro caminetto, sembra cessare la fascia di roccia. Fra i due caminetti si attacca la parete verticale (ometto), ma con buoni appigli e si prosegue poi su sempre per la linea di massima pendenza, fino a prendere un camino di circa 60 m. che conduce in cresta, circa 40 passi a N. della vetta.

Ore due. Moderatamente difficile.



(Neg. A. Berti)

I CADINI DI MISURINA E DELLA NEVE
(dal sentiero di Forcella Maraia).

CORDE

PICCOZZE

RAMPONI

CHIODI

SCARPE

PEDULI

CORDINO

MOLLETONI

SACCHI

VESTITI DA ROCCIA
E D'ALTA MONTAGNA

GIACCHE A VENTO

MANTELLI LEGGERIS-
SIMI DI SETA OLEATA

ECC. ECC.



MERLET & C.

BOLZANO - Piazza del Grano, 1

ALPINISTI!

PRIMA DI FARE ACQUISTI ALTROVE
ESAMINATE IL NOSTRO CATALOGO!

EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO PER ROCCIA E GHIACCIO

AVVISO: L'OPUSCOLO "USO DELLA
CORDA", ESCE IN QUESTO MESE

CATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA

CADIN DELLA NEVE, m. 2751 (Dolomiti Orientali - Cadini di Misurina) - 1ª ascensione dalle Grave di Pogoffa (S.). - C. Capuis e G. Angelini, 11 ottobre 1931.

Dalle Grave di Pogoffa, il Cadin della Neve presenta lo svelto profilo della sua cuspide terminale interrotto, in alto, a destra, lungo lo spigolo SE., da un torrione. Più in basso degrada un intricato complesso di quinte rocciose separate da camini e canali ghiaiosi. La via di salita, segue in linea generale, la successione di due creste verso il suaccennato torrione e, passando a sinistra di questo, superato appena lo spigolo SE., raggiunge la vetta sulla parete E. per una fessura ed un diedro che scendono in direzione della Forcella ad E. del Monte.

Da Misurina si segue la mulattiera militare che va verso Forcella Maraia e, lasciate a sinistra le diramazioni dei diversi sentieri per il Col di Varda, poco dopo lo si abbandona per attraversare a sinistra i mughi che li separano dalle Grave di Pogoffa approfittando di una tagliata che si imbocca in corrispondenza dei resti di una baracca di guerra (spiazzo con alcuni pali in piedi; fin qui un'ora da Misurina). Oltre i mughi, si salgono le Grave di Pogoffa continuando un tratto per il canalone a destra del Cadin della Neve. Lungo questo, si sorpassa l'imbocco di un canale confluyente a sinistra e si prosegue fin dove il canale principale piega a sinistra ed è, poco più innanzi, interrotto da un masso. All'angolo (2 ore da Misurina), si attaccano le rocce di sinistra per un camino franoso ed infido che si sale per circa 40 m. tenendosi alla sua diramazione a destra. Dove esso diviene impraticabile, si prosegue a destra per uno strettissimo corridoio orizzontale lungo circa 5 m., occluso superiormente da alcuni blocchi incastrati, sui quali si sale. Da essi, con traversata a corda doppia, si percorrono orizzontalmente verso sinistra, circa sei metri di parete verticale, quasi completamente priva di appigli (molto diff.), per raggiungere l'alto orlo sinistro del camino precedentemente lasciato. Si prosegue lungo la successiva facile cresta, e, dove essa termina, si cala (15 m.) ad una forcelletta oltre la quale appare bianca la parete di un torrione. Aggirato questo alla sua base a sinistra, si perviene ad un'altra forcelletta, probabilmente raggiungibile per canali secondari di ghiaie. Si continua a salire obliquando a destra, dapprima per facili rocce, poi lungo un canale ghiaioso che sale in direzione della Forcella a E. del Cadin della Neve. Poco al di sopra di un grosso masso che forma un salto nel canale (passare a destra), si attaccano le rocce a sinistra, e, per caminetti successivi, si arriva al piede del grande torrione che interrompe lo spigolo SE. della cuspide terminale. Si sale per un camino subito a sinistra del torrione e si prosegue per cengette e terrazzini lungo la parete E., fino ad uno spiazzo di ghiaia, circa 5 m. al di sopra del quale ha inizio una stretta fessura che sale verso la vetta. Per raggiungere la fessura, si sale, alcuni m. a sinistra, un breve caminetto, attraversando poi in parete verso destra. Si sale poi la fessura, lunga circa 12 m., nella quale si può introdurre il braccio (molto difficile) e si percorre interamente (circa 40 metri) il successivo diedro, di roccia molto liscia sulla faccia destra e marcia a sinistra, interrotto da alcuni strapiombi (molto difficili) che porta al grosso masso che bipartisce la vetta ghiaiosa.



LA CRODA DEL PASSAPORTO
Torri Quattro Laghi e Pian di Cengia, dal Pian di Cengia.

(Neg. A. Berti)

Ore 4 dall'attacco. Molto difficile.

Nuovo percorso (in discesa) dalla Forcella Pogoffa -
Gli stessi, stessa data.

Da Forcella Pogoffa si sale un canaletto ghiaioso fino all'intaglio oltre un primo spuntone, poi si prosegue per scaglioni obliquando a sinistra sulla parete O., fino a raggiungere la cresta NO. al di sopra di un grande torrione, visibile dalla Forcella. Si segue per breve tratto la cresta, poi si attraversa a destra ancora in parete O. e, per un canaletto, si raggiunge il masso che bipartisce la vetta.

Circa ore 0,45. Non difficile.

CRODA PIAN DI CENGIA (Dolomiti Orientali - Gruppo del Paterno) - 1^a ascensione - C. Capuis, M. Salvadori, T. e G. Venturi, 4 agosto 1931.

La Croda Pian di Cengia sorge verso l'estremo O. della cresta del Passaporto, tra la Croda del Passaporto e la Torre dei Quattro Laghi. Attacco al principio del ghiaione che sale tra questa torre e la Cresta Pian di Cengia, dove per la parete di questa sale un marcato caminone strapiombante, dalla cui base si stacca a destra una ripida cengia a tetto. Si segue questa per una quindicina di metri fin dove essa sembra aver termine (qui il tetto della cengia presenta due marcati strapiombi paralleli); si continua attraversando alcuni metri con buoni appigli, ma in grande esposizione, salendo poi senza difficoltà verso sinistra. Passando per una caratteristica finestra (ometto) si raggiunge un canalino ghiaioso che si trasforma poi in camino. Si segue questo per circa 25 m., raggiungendo il versante verso la Croda del Passaporto, poi, per rocce gradinate, facilmente all'anticima. Con spaccata si supera l'intaglio tra il massiccio dell'anticima e quello della cima principale, alla quale si perviene per facili rocce.

Dall'attacco ore 1,30; Complessivamente difficoltà grado 2 1/2.

1^o percorso (in discesa) per la « Forcella rossa ». Gli stessi, stessa data.

Per canale ghiaioso si raggiunge la Forcella Rossa (tra Croda Pian di Cengia e Croda del Passaporto), caratteristica per il rosso vivo del terriccio che la riveste. Attraversando a destra in parete, per facili scaglioni si sale obliqui alla base del caratteristico intaglio tra cima e anticima (qui ha vi la galleria passante tra il versante della Forcella Lavaredo e il versante Pian di Cengia): poi per facili rocce gradinate e caminetti in vetta.

BRAGAGNINA - (Dolomiti Orientali - Catena Tudaio Brentoni) - 1^a ascensione da Val dei Landre - C. Capuis, M. Salvadori, T. e G. Venturi - 1 agosto 1930.

L'attacco nella Val dei Landre può esser raggiunto scendendo nel versante di Val dei Landre dalla Forcelletta tra l'anticima della Bragagnina ed il Monte Tudaio, e attraversando poi l'ampia conca a gradinate ghiaiose, per portarsi fin sotto la linea del camino che scende in Val dei Landre dalla forcelletta tra la Bragagnina e l'anticima della Bragagnina stessa (quest'ultima forcelletta è quella per cui passa la via ordinaria alla Bragagnina dal versante di Val Piave).

Si supera prima un tratto di circa 20 m. di parete verticale esposta, entrando poi nel soprastante camino. Si continua per questo, vincendo due strapiombi difficili, fino a circa 30 m. sotto la forcelletta della via ordinaria (circa 110 m. al di sopra dell'attacco). Abbandonando il camino, qui precluso da un altro grande strapiombo, si prosegue a destra per una marcata cengia a rampa oltre la quale, per due facili caminetti, si perviene al caratteristico « pulpito degli arabeschi » (sulla roccia strani ghirigori di licheni gialli). Da questo, cavalcando una scheggia rocciosa a forma di sperone, e poi per caminetto e facili rocce, in vetta.

Dall'attacco ore 1,45. Difficoltà grado 3 1/2 fino alla cengia a rampa; poi 2.

Salendo per la via ordinaria dal versante di Val Piave fino alla forcelletta, si può facilmente, con circa 20 m. di corda doppia, raggiungere in discesa l'inizio della cengia a rampa e per essa salire in vetta per discenderne poi, seguendo tutta la via ordinaria.

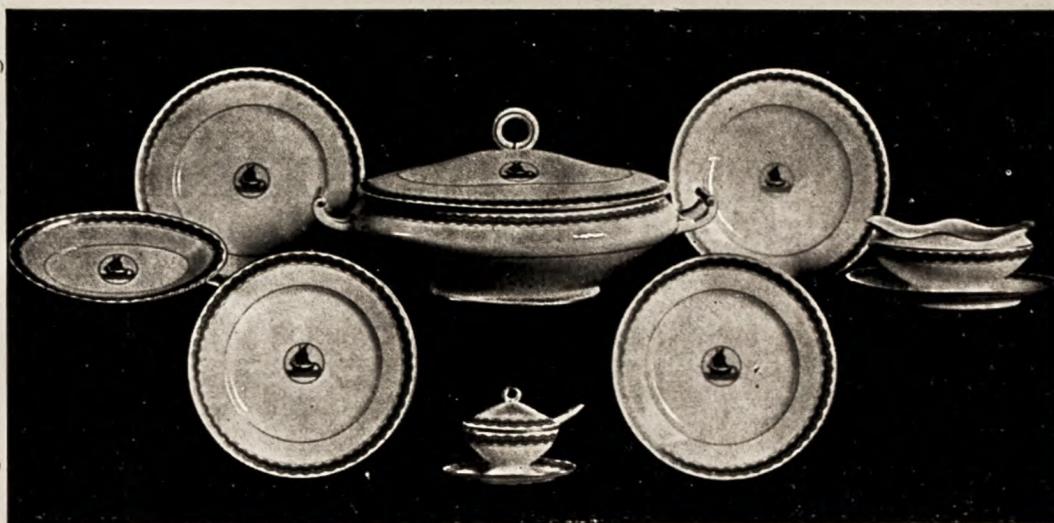
DURANNO, m. 2668 (Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno) - 1^a ascensione dalla forcella della Spalla (Cresta O.). - Cesare Capuis, Giorgio Salvadori, 2 agosto 1931.

La cresta O. del Duranno, ben visibile da Val Piave tra Peron e Perarolo, sale dalla Forcella della Spalla

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
VIA BIGLI. 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana terraglia  
Ceramiche artistiche antiche e moderne
Piastrille per rivestimento di pareti
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
Cristallerie - Argenterie Christofle - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCOIO (Napoli)

(m. 2134) all'anticima O. (m. 2652), ed è interrotta da un superbo torrione a più punte che si propone di denominare Testa del Duranno. Verso la Forcella della Spalla, la Testa del Duranno, che nasconde tutta la parte retrostante del monte, presenta una parete divisa da una cengia, in due parti. La parte più bassa, a moderata inclinazione, è solcata da numerosi canali e camini; quella superiore, poco articolata e quasi verticale, è leggermente concava verso la forcella.

Si attacca dalla Forcella della Spalla verso sinistra e per canali ghiaiosi e facili rocce si raggiunge la cengia, all'incirca dove è più marcata l'accennata concavità della parte superiore. Si prosegue per la ripida parete sovrastante, puntando a sinistra di un grande strapiombo a tetto di roccia gialla. Si sale poi un camino (ometto) superficiale e in qualche punto leggermente strapiombante e se ne esce in alto a sinistra raggiungendo la cresta della Testa del Duranno che scende verso Val Bosconero. Per rocce leggermente inclinate e coperte di detriti, si raggiunge la stretta e ghiaiosa forcelletta che separa la Testa del Duranno dal massiccio principale.

Si prosegue tenendosi leggermente a destra di due strapiombi a tetto e si prende poi il primo a sinistra di alcuni canali ghiaiosi che si presentano.

Questo canale, che si trasforma poi in facile cammino, porta su di una lunga cresta franosa che, salendo con moderata inclinazione, conduce all'Anticima O.

Ore 2,30 dall'attacco. Salita mediocrementemente difficile, con qualche breve tratto difficile.

Sulla Rivista Mensile del giugno scorso, a pag. 359, ed a pag. 368, vi sono due brevi relazioni su nuove salite al Passo dei cacciatori al Mangart ed alla Forca dei Disteis.

Tali notizie furono ricavate dal periodico *In Alto*, 1929, pag. 40 e pag. 41, organo della Società Alpina Friulana, Sezione di Udine del C. A. I.

ALPINISMO SCIISTICO

SELLA BUIA, FORCHIA DI TERRA ROSSA E SELLA GRUBIA (Alpi Giulie) - 1^a traversata invernale da Chiusaforte a Nevea - Ing. Premuda, ing. Troiani, ing. Tarabocchia, Umberto Tarabocchia ed Orsini (Sez. di Trieste).

Da Chiusaforte ha inizio la marcia, prima oltre il ponte che attraversa il Fella poi oltre quello del Torrente Raccolana, infine per la ripida mulattiera che in poco più di due ore fa guadagnare quasi mille metri di dislivello.

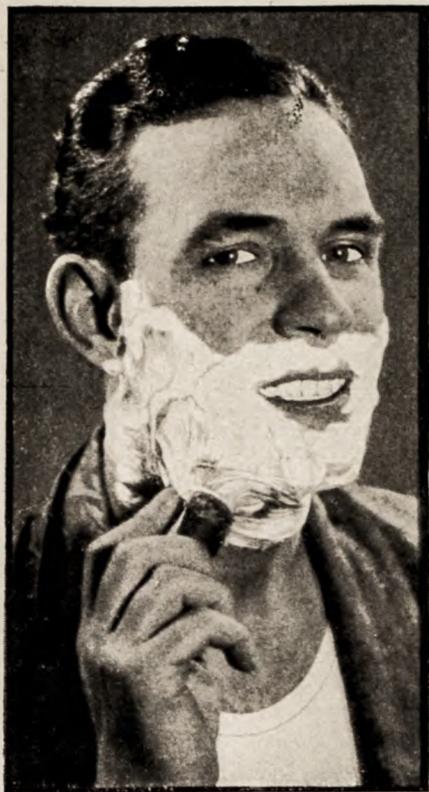
Alla base del Colle Curnic (m. 1200) siamo già sulla neve abbondante; il freddo è piuttosto intenso, soffia leggermente la tramontana, e la notte è chiara. I radi lumi di Raccolana e Chiusaforte spariscono e noi passiamo dal versante della Val Fella a quello della Val Resia; trascorsa la mezzanotte, si comincia a sospirare la casera, che si trova a q. 1324; la raggiungiamo prima delle due antimeridiane.

Poco dopo le 6 ci rimettiamo in marcia; il tempo purtroppo promette male; in alto, verso il Sart,

fitti strati di nebbia, e una leggera cortina di foschia in Val Resia; il freddo però aumenta gradatamente d'intensità, ciò che dà adito a un po' di speranza. Tralasciamo di calzare gli sci, malgrado la neve ottima, perchè la mulattiera, dopo oltrepassati due canali, sale molto ripida fino al ricovero diroccato Regina Margherita; da questo, con una breve discesa, si arriva a sella Buia (m. 1661). Fino a questo punto abbiamo impiegato due ore dalla casera di pernottamento; dopo una sosta di pochi minuti, calziamo gli sci e continuiamo la marcia per la mulattiera che si fa ora sempre più stretta, fino a trasformarsi in sentiero, scavato su ripidissimo pendio sotto la cresta Indrinizza. Dopo circa un chilometro, il sentiero si fa sempre più malagevole: si attraversa cautamente una zona pericolosissima per caduta di valanghe; questo tratto ha l'estensione di quasi due chilometri. Tutti i canali sono ricolmi di neve ghiacciata, crollata dall'alto qualche giorno prima; il sentiero, in parte franato, attraversa una ventina di ripidissimi canali, tutti ostruiti da recenti valanghe; per oltrepassarli siamo costretti a levare gli sci e a procedere con massima prudenza impiegando tempo preziosissimo. Dopo raggiunta la q. 1844 sul pianoro a S. del M. Sart, il sentiero non è più facilmente identificabile; si procede tuttavia bene, perchè la zona non è più pericolosa. Dopo alcuni grandi risvolti, ed un tratto diritto, arriviamo all'agognata Forchia di Terra Rossa, m. 2131.

Fin qui ci siamo tenuti sul versante S., quasi costantemente avvolti da nebbia. Al nostro arrivo alla Forchia di Terra Rossa la nebbia comincia a diradarsi ed il freddo si fa sempre più intenso; continuiamo la marcia senza sostare, ancora sempre in salita, fino a raggiungere la q. 2160 sulla cresta orientale del Picco di Grubia. Da questo punto discendiamo rapidamente e con ottima neve fino alla Sella Grubia, m. 2041; Premuda perde uno sci ma lo ritrova, benedice in due pezzi! Dalla Sella Grubia si scorge la Sella Bila Pec, col Ricovero Canin. Tenuto un breve consiglio, decidiamo di continuare la marcia tenendoci in costa a quota 2000, dove appunto dovrebbe correre il sentiero, ora del tutto irricognoscibile, per la forte quantità di neve; dobbiamo salire e scendere per alcuni canali, fino a chè, arrivati sotto la roccia, incontriamo del ghiaccio vivo. Siamo sopra una parete verticale dell'altezza di circa 30 metri, su di una stretta cengia di ghiaccio, e il passaggio si presenta oltremodo difficile ed esposto. Premuda, allacciati i ramponi, viene legato e tenta di passare per primo; ci accorgiamo però, dopo sorpassato un primo ostacolo, che non possiamo dargli sufficiente sicurezza con la corda. Il Ricovero Canin si trova a pochissima distanza un po' più in basso di noi, ma purtroppo non è raggiungibile da questa parte; a malincuore dobbiamo cercare un'altra via. Siamo in marcia ininterrotta da quasi otto ore, il freddo si fa ancora più intenso, l'ostacolo insormontabile della cengia ghiacciata ci caccia indietro quando la meta è quasi raggiunta; siamo così costretti a scendere fin sotto la roccia, lungo un ripidissimo canale, ad un largo avvallamento; lungo questo, su buon terreno sciabile, dopo perduti circa 200 m. di quota, e dopo qualche ora di marcia, arriviamo sotto la Sella Bila Pec. Ci troviamo ora dinanzi a noi tre canali, che hanno tutti origine dai pressi della sella, e che sono tutti ripidissimi; Orsini attacca quello più a destra, e tenta

La barba ammorbidita è quasi rasata



I milioni di uomini che usano la crema da barba Palmolive ne fanno un'esperienza quotidiana radendosi più presto e meglio. Nel vostro stesso interesse, noi crediamo che dovrete provare la crema Palmolive. Lasciate che il vostro viso ne giudichi e constatate voi stessi, se quanto andiamo dicendo sia vero.

Per quanto la vostra barba sia dura e la vostra pelle delicata, la crema da barba Palmolive, composta di oli di palma e di oliva, vi lascia una sensazione di freschezza e vi assicura nel modo più completo contro ogni irritazione prodotta dal rasoio.

A tutto nostro rischio.

Comperate un tubo di crema per barba Palmolive. Usatelo fino a metà. Poi se non ne sarete completamente soddisfatti restituite il mezzo tubo alla S. A. Palmolive, via Cerva, 40 - Milano, che vi rimborserà il prezzo del tubo intero.

PREZZO
L. 7,50



di raggiungere la sella in arrampicata; noi invece continuiamo per il largo canalone centrale che è ricolmo di neve soffice; a circa 50 metri dalla sella il canalone si fa ripidissimo; siamo costretti a levare gli sci e continuare la salita sprofondando nella neve fino alla cintola. Dopo un lavoro intenso e faticosissimo di quasi un'ora, arriviamo finalmente davanti al sospirato Ricovero Canin; manca ancora Orsini, che non risponde ai nostri primi richiami, e che viene rintracciato da Bruno Tarabocchia in una posizione quanto mai pericolosa, sulla roccia ghiacciata; dopo qualche esitazione, e preso coraggio, Orsini decide di calarsi giù per una paretina ricoperta di ghiaccio, e si unisce così a noi.

È già quasi sera; il tempo che si era mantenuto bello tutto il pomeriggio, minaccia ora seriamente di peggiorare; noi tutti siamo molto stanchi e per di più affamati, giacché durante tutto il giorno non abbiamo avuto occasione di mangiare, un po' per la mancanza di tempo, un po' per il freddo intenso che non ci permetteva di sostare.

Discendere di notte in queste condizioni a Nevea sarebbe stata una pazzia; decidiamo perciò di pernottare al Ricovero Canin.

Nella notte il tempo è cambiato, ed il freddo intenso è cessato, ma il cielo è coperto. Iniziamo la ripida discesa nella neve soffice, e per precauzione non passiamo sotto la parete del Bila Pec, ma ci teniamo un po' più al largo, passando però per un terreno molto accidentato e attraversando dei profondi crepacci, non ancora ricolmi di neve; in realtà non sussiste pericolo di valanghe, ma il nostro pensiero è incessantemente rivolto al nostro amato compagno Claudio Casa che qui venne tradito dal funesto Bila Pec. Premuda spezza il secondo sci e poco dopo ne rompe uno pure Troiani; siamo però ben presto a Nevea, donde dopo breve sosta discendiamo con neve relativamente buona ai Piani.

(Da *Alpi Giulie*. Bollettino della Sez. di Trieste del C. A. I.)

TROIANI - TARABOCCHIA
(Sez. Trieste e G. A. R. S.)

RICOVERI E SENTIERI

CASA DEGLI SCIATORI A MONESI.

Per la prossima imminente stagione sciistica la Sezione Alpi Marittime prepara una bella, grande e comoda Casa degli Sciatori, a Monesi, m. 1311, nella migliore località sciistica della regione, ove è possibile far dello sci tutto l'inverno e compiere delle bellissime gite sciistiche su tutta la catena delle Alpi Liguri. La Sezione ha affittato in questi giorni, per la stagione invernale, una bella casa, anticamente adibita ad alberghetto, ai casolari di Monesi, capace di una trentina di persone, di cui una quindicina su letti e

2 COPPIE DI VISONI ORIGINALI DALL'ALASCA (ANEBEK)

di ottima geneologia, già acclimatizzati
si cedono a mite prezzo

Rivolgersi al Dott. GIOVANNI ZATELLI - CHIUSA (Bolzano)

la rimanenza su pagliericci; sta attualmente arredandola di tutto il necessario per l'inverno onde possa comodamente ospitare gli sciatori che non mancheranno di affluirvi numerosi. Alla domenica vi funzionerà un modesto servizio di ristorante con prezzi mitissimi, che permetterà agli sciatori di risolvere comodamente il... problema logistico.

IL NUOVO RIFUGIO GAVIA.

Già fin dallo scorso anno, con l'importanza turistica che va sempre più acquistando la strada del Gavia, si era rilevato che il vecchio rifugio che la Sezione di Brescia possiede lassù, non rispondeva più alle esigenze del pubblico.

Effettivamente, dei dieci Rifugi sparsi sulla montagna della Provincia bresciana, questo era l'unico per ubicazione e per vicinanza a una strada, che si prestava a poter diventare rifugio-albergo nel vero senso della parola. Già da tre anni vi si poteva accedere comodamente con qualsiasi automobile e perciò era diventato la meta dei turisti abituati a far dell'alpinismo... su quattro ruote.

Ma, aumentando la clientela, erano aumentate anche le esigenze, perciò si era reso necessario o l'ampliamento del Rifugio vecchio, o l'impianto sulla strada di un nuovo rifugio da poter costruire, diciamo così, a tappe, cioè con quei mezzi che il bilancio della Sezione, dopo soddisfatti tutti gli altri impegni, avrebbe potuto mettere a disposizione.

E dopo aver notato che quel tratto di deviazione stretta e tortuosa che gli automobilisti dovevano percorrere per portarsi al vecchio rifugio, è la causa per la quale la maggior parte di essi rinunciavano a salirvi, fra le due soluzioni che si erano prospettate, fu scelta la seconda. Nella stagione scorsa fu quindi deciso l'inizio della nuova opera.

Bisognava però attendere lo scioglimento completo della neve, che al lago Bianco ancora in luglio impediva il transito sulla strada.

Il 15 luglio scorso, finalmente furono iniziati i lavori sulla spianata, al lato sinistro scendendo verso S. Caterina, all'incrocio della strada principale con quella che conduce al vecchio Rifugio.

Il fabbricato fu tenuto accostato al monte per poter ricavare un piazzale spazioso, che diventerà il luogo di sosta delle macchine.

Come già si disse, quest'anno non si poteva completare la parte che si sarebbe incominciata, perchè i fondi non erano sufficienti; e allora è stato necessario limitarsi all'ossatura principale, cioè alla parte muraria, alla travamata dei solai e al tetto (questo completo).

Al fabbricato, che misura undici metri di lunghezza per nove di larghezza, si accede comodamente dalla strada per mezzo di due brevi rampe che danno sul piazzale, dal quale, ai due lati del rifugio, si può entrare nel garage capace di quattro macchine.

GIUSEPPE MERATI

MILANO - VIA DURINI, 25

SARTORIA SPECIALIZZATA PER COSTUMI
SPORTIVI E DA MONTAGNA

ATTREZZI ALPINI - MATERIALE DA CAMPO COMPLETO
EQUIPAGGIAMENTO S.U.C.A.I. - RACCHETTE TENNIS -
COSTUMI PER BAGNO.

Al piano terreno, oltre al garage, havvi un altro locale che diventerà la futura cucina, a lato della quale dovrà sorgere la sala da pranzo di 26 metri quadrati di superficie.

Al primo piano, saranno ricavate, oltre ai servizi, quattro camere da tre letti ciascuna. Altre due poi risulteranno a fabbricato ultimato sopra la sala da pranzo. In caso di forte affluenza servirà anche il sottotetto dove potranno trovar posto un certo numero di brandine da campo.

Tutta questa parte di lavoro era ultimata già al primo di settembre, giorno in cui tutti gli operai, quasi una ventina, abbandonarono il Rifugio sospendendo per quest'anno i lavori. La stagione non fu delle più propizie, specialmente a quella quota di 2.600 metri, perchè durante il periodo di 45 giorni, si poterono fare solo 30 giornate lavorative causa il cattivo tempo e la neve che, sia pure per breve durata, imbiancò per quattro volte la zona circostante.

●
LA CAPANNA « CUEL DELLA BARRETTA »
(m. 1200) IN VAL RIO CADRAMAZZO (Alpi Giulie - Gruppo del M. Cimone).

Questa capanna, che fino all'anno scorso era di proprietà dell'Autorità Militare, e serviva nel periodo bellico come posto di corrispondenza per le truppe dislocate nella zona del Rio Cadramazzo, rimase nel dopoguerra definitivamente abbandonata. Soltanto due anni or sono venne segnalata alla Sezione di Trieste del C. A. I., ed in seguito ad accordi con l'Ufficio Fortificazioni, definitivamente ceduta, avendo il G. A. R. S. l'intendimento di attrezzarla a rifugio alpino.

La capanna è costruita sulle ripide pendici meridionali del Cuel della Barretta, alcuni metri sopra la mulattiera che porta su quest'ultimo, a q. 1200 circa, in posizione non tanto visibile. Essa è costruita in tronchi d'abete rozzamente squadrati; il tetto è a due spioventi e ricoperto di cartone incatramato. Consta di un unico vano, provvisto di porta ad un battente, di una finestra con serramento in legno, scorrevole in senso orizzontale.

Esternamente un ponticello in legno facilita l'accesso. Le dimensioni del locale sono le seguenti: lunghezza m. 4, larghezza m. 3, altezza al centro m. 2,60, altezza ai lati m. 2. La capanna è completamente disarredata, e provvista soltanto di una seggiola ed alcune tavole.

Presso la mulattiera, immediatamente sotto la capanna corre un perenne filo d'acqua: per facilitarne la raccolta, è stata scavata una piccola pozza. L'acqua si può pure trovare nel canale, pochi passi dopo la capanna, in alcune pozze perennemente alimentate.

Dalla capanna si scorge la biforcazione del Rio Cadramazzo e Livinale, la parete N. del Jovet, il Ciastellat e la Forchia Sflamburg.

Itinerario d'accesso: partendo dalla chiesa del paese di Raccolana, si attraversa su di un ponticello una roggia arginata in cemento e si imbecca in un sentierino pianeggiante che si svolge fra coltivazioni. Da questo punto hanno inizio i primi segni rossi. Appena i campi coltivati terminano, si piega a destra in lieve salita, per una decina di metri; quindi il sentiero prosegue scavato nella ripida sponda rocciosa del Fella. Arrivati alla testata del grande ponte ferroviario in ferro, si prosegue a fianco della linea

stessa fino al casello n. 57; a questo punto un sottopassaggio porta ad un ponte in cattivo stato dal quale si scende lungo una scala a pioli. Si attraversa lo sbocco del Rio Cadramazzo, passando sotto il ponte ferroviario; indi il sentiero, che si svolge su terreno ghiaioso, porta al casello n. 58. A pochi passi da questo, s'inerpica alla destra una mulattiera piuttosto ripida e larga, che porta dapprima ad una cappelletta, presso ad un bivio; conviene scegliere la strada di destra perchè meno ripida e più ricca di punti panoramici.

La mulattiera diviene a tratti più erta, a tratti pianeggiante; si attraversa un canale, e dopo un centinaio di metri si scorge una grande pietra, con sopra indicati alcuni itinerari; vicino a questa, una tabella provvisoria indicante un sentierino, che con un percorso di trenta metri circa porta alla capanna.

Ore 2,30 da Raccolana.

Escursioni effettuabili dalla capanna:

Cuel della Barretta (m. 1515), ore 2; Jof di Miezdì (m. 1911), ore 5; Jovet (m. 1814), ore 3,30; Jovet Blanc (m. 1950), ore 7; Ciastellat (m. 1810), ore 4,30; Forchia Sflamburg (m. 1202), ore 3.

●
NUOVI LAVORI NEI RIFUGI DELLA SEZIONE DI TRIESTE.

Oltre all'abituale riassetto estivo, il Rifugio L. Pellarini venne ingrandito con la costruzione di un avancorpo e rialzandone il tetto. La bella cotru-



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



GIUSEPPE RATTI - TORINO
Corso Firenze, 63

Industrie Italiane Occhiali Protezione e Sicurezza

Cataloghi gratis a richiesta

In vendita presso i migliori negozi del genere

zione ha mantenuto il suo simpatico aspetto ed i vani e la capienza ne sono riusciti aumentati.

Il Rifugio R. Timeus, costruito in solida muratura, venne completamente rivestito all'interno in legno per proteggere i vani dall'umidità; in questa guisa offrirà maggiore comodità ai frequentatori e l'attrezzatura interna sarà conservata meglio.

Il Rifugio C. Stuparich è stato rifatto; la vecchia costruzione di guerra nella roccia ha dovuto esser abbandonata, perchè nella roccia si era aperta una infiltrazione d'acqua che rendeva impossibile il soggiorno e deteriorava tutto l'arredamento. Ripetutamente si è corso ai ripari della parete, del tetto, del pavimento; tutto inutilmente. Il rifugio veniva disertato dagli alpinisti che anche per ardue imprese preferivano soggiornare al rifugio Grego o bivaccare nei pressi dello Stuparich. A breve distanza, sullo spuntone roccioso sopra la vecchia costruzione sorse un piccolo rifugetto in legno della grandezza di circa 3 mq. con i lettini a pila lungo le pareti e il tavolo nel centro. Vi possono trovare posto 6 persone, ma all'occorrenza anche otto o dieci.

RIFUGIO FORCA CANAPINA.

Per iniziativa della Sezione di Perugia « Giuseppe Bellucci » sarà quanto prima inaugurato un Rifugio per alpinisti e sciatori in località Forca Canapina, nel Gruppo dei Monti Sibillini, presso Norcia, a quota 1500 circa. Il rifugio che risponde ad una sentita necessità specialmente nei mesi invernali, dato il grandissimo e sempre crescente numero di sciatori che frequentano quella località, dotata di meravigliosi campi di neve, è stato attrezzato nel modo migliore. Di robusta costruzione in muratura, è dotato di 24 cuccette, ma, in caso di bisogno, può ospitare un numero doppio di alpinisti; è fornito di due cucine e di tutti gli utensili necessari; ha acqua corrente nella cucina e nella latrina; ampi magazzini per deposito di legna; è rivolto a S. ed è bene protetto dai venti nordici e dalla valanga. La Sezione di Perugia spera di poter fare funzionare con servizio di alberghetto questo rifugio, nei prossimi mesi invernali; ove la iniziativa non riuscisse, la chiave sarà data in consegna ad apposito incaricato residente in Norcia.

L'uso del rifugio è disciplinato dalle consuete norme del regolamento generale dei rifugi del C. A. I.

STRADE.

Per il prossimo inverno, sarà in funzione la nuova strada Armeno - Mottarone, la quale aumenterà il già fortissimo concorso di sciatori sulle pendici di detto monte anche con automezzi, dal versante del Lago d'Orta.

UNA CERIMONIA AL RIFUGIO « B. MUSSOLINI » in MEMORIA DI E. ZSIGMONDY.

Al Rifugio « Benito Mussolini » della sezione di Padova del C. A. I., ha avuto luogo la consegna da parte dell'Alpenklub di Vienna al Rifugio stesso, di un quadro raffigurante Emilio Zsigmondy.

Rappresentava l'Alpenklub austriaco il vice-presidente sig. G. Lang accompagnato dal dott. Paolo Koltnegger e dalla signora K. Kasel di Vienna mentre la Sezione del Club Alpino di Padova era rappresentata dal suo vice presidente sig. ing. Alocco (anche

per l'ing. Manzoli, all'estero) e dal cassiere sig. rag. Luigi Spolato.

Il quadro del Zsigmondy è stato appeso nella sala principale del rifugio, in maniera che possa ricordare agli alpinisti che ascenderanno a quel rifugio del C. A. I. di Padova, una delle figure più fulgide dell'alpinismo del secolo scorso.

La vita di E. Zsigmondy è stata troncata nel fiore, a 25 anni, precipitando dalle rocce delle Meije.

Per ricordare la figura del grande alpinista scomparso, il Club Alpino di Vienna eresse, intitolandolo al suo nome, un rifugio che durante la guerra fu raso al suolo, e sulle cui rovine la sezione padovana del C. A. I. fece costruire l'attuale Rifugio « Mussolini ».

Il ricordo dello Zsigmondy rimase vivo nell'animo dei soci del C. A. I. padovano e siccome quest'anno ricorre il settantennio della sua nascita, vollero che l'effigie dello scalatore fosse posta nella sala maggiore del Rifugio. Questo desiderio fu espresso all'Alpenklub, il quale volle donare al sodalizio italiano, con pensiero di squisita gentilezza, il ritratto.

Il quadro fu scoperto alla presenza, oltre alle personalità già dette prima, anche del Tenente dei RR. CC. di S. Candido, e per le autorità civili e politiche, rappresentanze della Pro Dalmazia, dei sindacati fascisti, del Guf, e di numerosi altri soci del C. A. I. padovano. Dopo brevi e commosse parole di rievocazione dell'ing. Alocco e dopo un ringraziamento da parte del sig. Lang, questi ha appeso sotto il quadro una bellissima corona inviata dal presidente dell'Alpenklub. A mezzogiorno il C. A. I. di Padova offrì una colazione, agli intervenuti; al toglier delle mense fu brindato al buon cameratismo alpino tra le due nazioni confinanti e fu data lettura dei seguenti telegrammi, i quali furono vivamente applauditi: S. E. Manaresi, Roma - Rappresentanti Alpenklub Vienna riuniti oggi Rifugio Mussolini per cerimonia apposizione ritratto Zsigmondy pregano E. V. voler porgere loro omaggio al Duce cui rifugio si onora intitolarsi aggiungendo ossequi E. V. e auguri prosperità C. A. I. - Alocco». « S. E. Prefetto - Bolzano. Svoltosi simpatico affiatamento cerimonia commemorativa Zsigmondy Rifugio Mussolini convenuti rivolgono ossequi E. V. - C. A. I. Padova, Alocco ».

PERSONALIA

NICOLÒ COBOLLI

Nicolò Cobolli non è più; la morte improvvisa lo strappò alla famiglia, alla città di Trieste, a noi che lo abbiamo sempre amato come un padre, che lo abbiamo venerato come un maestro buono, affettuoso, generoso.

E Nicolò Cobolli fu veramente un maestro per la nostra generazione; negli anni lontani della scuola, ci instillò i sentimenti più alti e più puri verso la famiglia e la patria, in seno all'Alpina delle Giulie ci infuse l'amore per la montagna, in tutte le ore della vita, dovunque e sempre, ci insegnò a guardare con animo forte all'avvenire, senza scoramenti e senza incertezze.

Ogni atto della Sua vita fu guidato dal Suo infinito amore per l'Italia; questo amore fu come una face accesa nel Suo gran cuore e dai Suoi bagliori fulgenti

fu illuminata la Sua opera di educatore dei giovani, per la quale Trieste Gli deve la più profonda riconoscenza.

Dell'attività vasta e complessa da Lui svolta in seno all'Alpina delle Giulie, parlò degnamente nel trigesimo della morte Ario Tribelli, che Gli fu sempre vicino nel Suo lavoro; oggi da queste pagine giunga alla famiglia desolata l'eco del nostro pianto, mentre sulla Sua fossa deponiamo un fiore, puro simbolo della nostra devozione e del nostro imperituro ricordo.

SEZ. DI TRIESTE DEL C. A. I.

FRANCO REMONDINO
SOTTOTENENTE DEGLI ALPINI

Il 27 luglio periva tragicamente in Val Varaita il Sottotenente degli Alpini Franco Remondino.

Avrei voluto parlare di Franco Remondino per ben altra ragione, avrei voluto descriverlo, bello e gagliardo, coll'occhio buono illuminato dal lampo della gioia, dopo una indiovolata arrampicata, fino in punta alla più scoscesa parete delle sue Marittime.

Avrei voluto... Ma Franco Remondino che al monte s'era votato dal monte è stato ucciso.

La sua fama di arrampicatore provetto già era nota alla grande famiglia alpinistica cuneese, e questa dote, frutto d'audacia e di prestanza, s'assommava ad altre innumerevoli che facevano del giovane un uomo maturo d'intelletto e di serietà. Ed è per questo che grato ci è ricordare la figura dello scomparso

che, educato alla rude scuola dei monti, costituiva una delle più sicure promesse del nostro alpinismo.

Forte, quadrato, abbelliva la non comune gagliardia fisica con una gentilezza d'animo, con una bontà quasi femminile, serio e posato aveva appreso dalla lotta col monte a superare qualunque ostacolo nella vita, e previsioni brillanti sfumavano di rosa il suo avvenire.

Ma l'amore appassionato per la roccia doveva stroncarlo nel pieno rigoglio.

Socio della S. A. R. I., della S. U. C. A. I., e infine del C. A. I., cominciò prestissimo quel ciclo di escursioni che di roccia in roccia doveva portarlo all'ultima fatale Rocca Gialeo.

Un lungo tirocinio attraverso le valli delle Marittime gli avevano rese facili le solite mete alpine, tanto che alle più difficili ed ardue egli poteva ormai sicuramente aspirare.

Nel 1929 infatti, soddisfacendo al suo sano ardimento, compiva le brillantissime fra le sue ascensioni.

In cordata, con un sol fedele amico, sicuro collaboratore di tutte le sue conquiste, saliva alla vetta dell'Argentiera per il «Canalone di Lourousa». Dopo il ghiaccio, la pietra: ed eccolo nello stesso mese compiere la salita della parete NE. della Maledia, una fra le classiche ascensioni per roccia. Compiva poco tempo dopo la seconda ascensione della Cima Plent, dal Rifugio Bozano, sovrastante le Terme di Valdieri, coronando questo severo allenamento colla superba vittoria sul Corno Stella, masso ciclopico d'orrida bellezza, difeso da molte difficoltà.

Successori Conti Carlo fu P.

Ski Freyrie

Interi e Pieghevoli



Direzione: **Milano** - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: **Eupilio** (Como)



Ski in Frassino ed Hicory di primissima scelta - Lavorazione accurata.

SCI FREYRIE *In vendita presso tutti i negozi di Sport*

Rapp. **L. SUARDI & C.** - Via Caradosso, 3 - **Milano** - Tel. 13-122

Poi continuano le ascensioni difficili, e nel settembre dello stesso anno dal Remondino e dal suo compagno di ardimento e di passione veniva effettuata la prima traversata dal Col Grande dei Detriti alla Cima N. dell'Argentera, e la prima ascensione alla Punta Chamberlaine per la cresta O.

La stagione alpinistica 1930 arricchiva di altre vittorie l'attivo del gagliardo giovane, ed ecco la prima traversata dalla cima Ovest alla Est delle Paganini nell'immenso massiccio dell'Argentera, l'otto agosto nuovamente la conquista del Corno Stella, ed ancora con una prima ascensione chiudeva il 1930 (Cima Gelas di Lourousa, per la parete E. della breccia del Corno Stella e per la cresta NO.).

Questa piccola parte delle gite del Remondino basta per dimostrarne il grande valore; e non aveva che 21 anni!...

Poi venne il servizio militare, in sette mesi di corso, riuscendo secondo in classifica, si guadagnò la penna e il grado di sottotenente degli Alpini, e anche sotto le fiamme verdi egli portò quella sua spiccata nota di ardimento e di bontà che gli fruttarono l'adorazione dei suoi soldati e l'ammirazione dei superiori e colleghi.

Pochi giorni mancavano al completamento della sua ferma, progettava già nuove conquiste montane col l'amico di pericolo e di gioia purissima, ma il 27 luglio ecco la tragedia:

Dopo un rigoroso allenamento sulle rocce del Viso e Visolotto, partito col tenente Vivarelli per compiere la scalata della parete della Rocca Gialco, in val Varaita, mentre stava per cogliere la vittoria, a pochi metri dalla cima, il capo cordata precipitava, il giovane Remondino invano cercò di trattenere l'amico (ne fecero fede le orribili ferite al braccio) e la parete che essi avevano cercato di violare (mai era stata scalata), li uccise entrambi.

I fiori dell'Alpe e il pianto dei suoi rudi Alpini furono il degno omaggio pel prode sventurato.

Così tragicamente è finito un altro valoroso alpinista, ucciso dalla passione ch'egli aveva profonda nel sangue, nel cuore, nei muscoli possenti di atleta.

Quella passione nata spontaneamente in noi negli anni della prima giovinezza, quella passione per la quale sosteniamo spesso sacrifici, che è una necessità per la nostra vita, quella passione che ci accompagnerà sempre, e che ci conduce e ci condurrà sempre più vicino a Dio! ».

Come egli stesso scrisse ad un amico in una delle sue ultime lettere.

Questi fu Franco Remondino, forte e buono e per questo appunto la sua morte ci pare un'ingiustizia, la sua vita è un esempio, il suo ardimento uno sprone possente ad imitarlo.

Il Monte che lo aveva plasmato così, lo vide sulla soglia della perfezione, e per sé, solo per sé lo volle.

UN SOCIO DEL C. A. I. DI CUNEO.

GUGLIELMO GLASER

Nato a Sacco presso Rovereto 72 anni or sono, Guglielmo Glaser, aveva sempre dedicato un grande amore alla montagna. Forte camminatore, ottimo disegnatore ed acquarellista, egli lascia ai posteri molti lavori di disegno e di pittura compiuti gran parte in alta montagna vivendo al bivacco o nella malga.

Ma per un altro suo merito egli divenne uno dei pionieri dei disegni panoramici di montagna. Già trent'anni fa egli disegnò la prima tavola panoramica d'orientamento sul Ciampediè in Valle di Fassa, poi un'altra sulla cima Rocca presso Cavalese, una terza ammiratissima per la sua perfetta fattura, sulla Paganella presso Trento ed infine quella sulla Plose.

Per compiere questi lavori egli passò intere settimane su quelle Cime che stanno fra i m. 2100 e 2500, beandosi della sola compagnia dei giganti alpini che gli stavano d'intorno.

Ma egli non era solo il disegnatore estasiato degli innumeri profili delle rocce e dei ghiacciai; egli era pure il colto conoscitore della letteratura alpina; tantochè egli delle valli e delle cime non solo conosceva le asprezze e le magnificenze, ma pure la storia.

Fin dagli anni della sua giovinezza, egli fu uno degli uomini saldi della Società Alpinisti Tridentini, amico e collaboratore di Cesare Battisti.

E quando per viste politiche fu vietato agli impiegati trentini di appartenere alla S. A. T. egli, come i suoi colleghi passò alla nuova Società alpina, di cui fu anima Cesare Battisti, « La Società Rododendro ».

Altri finissimi disegni e grafici per il Club Alpino Italiano, per l'Istituto degli studi per l'Alto Adige, e per la Società Placios, restano al suo attivo, prova del suo grande amore per la montagna e del suo indefesso disinteressato prodigarsi per la propaganda alpinistica.

I suoi meriti furono premiati oltre che dalla generale considerazione anche da due medaglie d'oro di benemerita: una della Società Alpinisti Tridentini e una delle Sede Centrale del C. A. I.

Gli alpinisti della regione trentina e atesina depongono sulla sua tomba il fiore del ricordo e della riconoscenza.

D. MARINI
(Sez. Bressanone)

BERNARDO OCCHETTI

Il 3 agosto u. s., dopo breve malattia, all'età di 79 anni è mancato Bernardo Occhetti un socio assai anziano del Club Alpino Italiano. Uomo di estrema modestia, Egli è stato un valente ed ardito alpinista, un vero appassionato della montagna. Basti ricordare che egli fu il terzo alpinista che fece l'ascensione del

PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA <i>mosca</i>	 STOFFE PURA LANA SUFFICIT ..e piu' le guardi & piu' le trovi belle	MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia CHIEDERE ELENCO
---	--	--

Dente del Gigante con le famose guide Maquignaz e Castagneri.

Negli ultimi giorni, nel suo letto di morte, egli ancora sognava la montagna; anzi circa una settimana prima ci ricordò che in quel giorno compivano 50 anni dalla sua prima scalata al Cervino (luglio 1881). Il compianto Socio ha tenuto un diario delle sue numerose escursioni di alta montagna, ma mai, per eccessiva modestia, volle farne pubblicità.

Porgiamo il nostro reverente saluto alla memoria di un vecchio ed affezionato Socio del nostro glorioso Sodalizio.

GUSTAVO DESLEX

ELISA PETIGAX

Si è spenta a Courmayeur Elisa Cosson Petigax, vedova della famosa Guida Giuseppe Petigax. Donna di forte carattere e di sentimenti elevati, conservava viva la fiamma delle gloriose memorie famigliari. Godeva della particolare benevolenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che la visitava sovente per richiamare insieme il ricordo di gesta degne di leggenda.

PROFESSOR CHARLES E. FAY

Nato nel 1846 a Roxbury, il prof. C. E. Fay si è spento a Boston nel gennaio 1931: con sincero dolore apprendemmo la notizia della scomparsa di questo Socio onorario del Club Alpino Italiano: distintissimo alpinista e letterato, fondatore dei Club Alpini in America e grande amico nostro.

Egli cominciò la sua carriera di insegnante nel 1865 come istruttore di matematica, e nel 1869 diventò professore nel ben noto Tufts College di Boston, di lingua tedesca, francese e specialmente di lingue romaniche, studiate nel 1870 in Europa; Egli rimase titolare della cattedra per 60 anni, ritirandosi nel 1929.

Il prof. Fay, iniziò il suo interessamento all'alpinismo quando aveva 50 anni e vi si dedicò con passione, tanto che divenne celebre nel suo paese per le sue molte e difficili salite compiute sulle Montagne Rocciose, e, specialmente, per quella del M. Victoria, del M. Lefroy, M. Dawson, ecc.

Mirando sempre ad un sogno più elevato, e sorretto dai suoi studi letterari, scrisse molti articoli: e la prima letteratura di quella bella regione alpina delle Montagne Rocciose, ancora poco esplorata, è dovuta alla sua penna.

Si può dire, senza esagerazione, che egli fu il fondatore dell'Appalachian Mountain Club nel 1876 e dell'American Alpine Club nel 1902. Era Vicepresidente del primo nel 1877, e dal 1878 ne fu il Presidente sino al 1881. Dalla fondazione dell'«Appalachia» di Boston, egli ne fu il redattore: questo giornale che per il primo servì mirabilmente a diffondere in America la passione per l'alpinismo, è un vero monumento del raro coraggio e della previdenza, coltura e abilità del bravissimo prof. Fay.

Più tardi, come già abbiamo detto, promosse la fondazione dell'American Alpin Club, di cui fu il Presidente.

In Europa i vari Club Alpini lo nominarono loro socio onorario, in riconoscimento di alta ed unanime stima.

Il Club Alpino Italiano ha perduto nel prof. Fay un grande amico sincero. Quanto egli fece nel 1897 per recare assistenza e onore alla spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. S. Elia nell'Alaska, non può essere dimenticato.

Il suo aiuto verso gli amici non aveva restrizioni. Nell'amicizia era uomo di rarissima perfezione. Il nostro cav. uff. Vittorio Sella che ebbe con lui relazioni amichevoli per la durata di oltre 40 anni, ne parla con devota ammirazione e dice che molto sarà sentita la sua mancanza in America e sarà ricordata lungamente con affetto la sua memoria dai vecchi amici dell'Appalachian M. Club.

Il prof. Fay fu delegato a rappresentare i Club Americani a Londra nell'occasione del Cinquantenario dell'Alpine Club e fu anche insignito della Croce dell'Ordine di S. Carlo dal Principe di Monaco nell'occasione del Congresso Internazionale dei Club Alpini nel 1921.

CLUB ALPINO
ACCADEMICO ITALIANO

RIPARTIZIONE DEI GRUPPI:

Come già venne pubblicato nella Rivista Mensile del giugno scorso, il consiglio direttivo del C. A. A. I. nella seduta del 13 giugno aveva approvato, ottenendo subito la ratifica di S. E. Manaresi, la modifica dell'art. 3° dello statuto in relazione alla ripartizione dei soci nei gruppi regionali; così aveva soppresso il



gruppo di Vicenza e costituiti i nuovi gruppi di Belluno e di Venezia, demandando al comitato di presidenza di procedere alla ripartizione dei soci negli otto gruppi di cui risultava formato il C. A. A. I.. A ciò si accinse senz'altro il Comitato di Presidenza, e fin dal luglio scorso, veniva mandata una circolare ai capi gruppo in cui si dava comunicazione di tale ripartizione. Questa è stata approvata anche dall'assemblea dei soci tenutasi in Courmayeur il 30 agosto, e perciò è definitiva la seguente ripartizione: al gruppo di Torino i soci delle sezioni del C. A. I. delle Province piemontesi e liguri; al gruppo di Milano quelli delle Province lombarde ed emiliane; al gruppo di Trento quelli della Provincia di Trento; al gruppo di Bolzano quelli della Provincia di Bolzano; al gruppo di Venezia i soci delle sezioni del C. A. I. delle Province di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo; al gruppo di Belluno quelli della Provincia di Belluno; al gruppo di Trieste quelli delle Province di Trieste, Pola, Fiume, Zara, Gorizia e Udine; al gruppo di Roma i soci delle sezioni del C. A. I. delle altre province d'Italia. Ai soci che, appartenendo a una sezione del C. A. I., di un determinato gruppo, hanno però la loro abituale residenza in una regione dipendente da un altro gruppo è data la facoltà di scegliere a quale di questi due gruppi desiderano appartenere.

SETTIMANA DI COURMAYEUR.

Il cattivo tempo ha in parte guastato lo svolgimento di questa manifestazione, la quale voleva convocare nel gruppo più imponente delle Alpi tutti i nostri soci purchè, sulle vie più ardue della montagna, si conoscessero e si affiatassero. Così sono mancate le rappresentanze dei Clubs alpini accademici stranieri, i quali avevano aderito alla manifestazione e indicato i partecipanti, è stato minore il concorso dei nostri soci e si è infine dovuto rinunciare a molte delle gite progettate. Tuttavia in quei giorni si sono trovati a Courmayeur una trentina di accademici e vennero effettuate alcune delle più belle ascensioni del gruppo.

Per interessamento della Sede Centrale del C. A. I., il Ministero delle Comunicazioni concesse il ribasso ferroviario del 50 % ai partecipanti; i principali giornali mandarono loro inviati speciali i quali illustrarono molto simpaticamente la manifestazione; il podestà e la popolazione di Courmayeur accolsero con la più viva cordialità i congressisti, i quali ebbero inoltre il piacere di vedere in mezzo a loro e di essere tutti presentati a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nostro socio onorario. Inoltre il socio Mantovani volle ricevere gli accademici al campeggio della Sezione di Milano del C. A. I. da lui diretto, e offrire una colazione sotto la tenda. In tale modo, nonostante il maltempo, restò in tutti un gradito ricordo di questa giornata, e la presidenza del C. A. A. I. è certa d'interpretare il riconoscente pensiero dei soci inviando da queste colonne il più vivo ringraziamento al Podestà di Courmayeur avv. Manetti e al socio Mantovani.

ASSEMBLEA DEI SOCI.

Venne tenuta il 30 agosto nel salone municipale di Courmayeur, alla presenza delle autorità locali e dei rappresentanti il C. A. F., la Sede Centrale del C. A. I.

e le Sezioni di Torino e di Milano del C. A. I. Doveva partecipare anche il Presidente generale del C. A. I., S. E. Maresi, ma l'incidente di cui fu vittima in montagna pochi giorni prima, gli impedì di muoversi. Oltre la deliberazione di cui sopra in merito alla ripartizione dei soci nei diversi gruppi, vennero prese in esame varie questioni generali di notevole importanza, la costruzione di nuove opere alpine e, infine, approvato il principio « che non possono essere nominati soci del C. A. A. I. le guide e in genere i professionisti dell'alpinismo, e che è motivo di decadenza da socio il passaggio di questi al professionismo ».

Causa il tempo sfavorevole e la malattia del socio a cui era stata affidata l'organizzazione della settimana sulle Alpi orientali nella seconda quindicina di settembre, venne deliberato di rinviare all'anno prossimo tale manifestazione.

GRUPPO DI MILANO.

In seguito alle dimissioni del conte Aldo Bonacossa, già troppo occupato da molti altri incarichi, venne nominato capo gruppo di Milano il conte dott. Leonardo Bonzi, risiedente in Milano, piazza Duse, 3, e al quale potranno d'ora innanzi rivolgersi i soci di quel gruppo, per tutte le informazioni ed iniziative riguardanti il C. A. A. I.

GRUPPO DI BELLUNO.

Il 21 settembre di quest'anno venne ufficialmente insediato in Cortina d'Ampezzo il gruppo di Belluno e nominato capo gruppo il socio Federico Terschak di Cortina. Un promettente avvenire attende questo nuovo gruppo del C. A. A. I. e la Presidenza, certa che esso non mancherà al suo compito, è lieta di inviare al dirigente e ai soci di Belluno un saluto particolarmente affettuoso.

CIRCOLARE PER L'ANNUARIO.

Recentemente è stata mandata ai soci una scheda per la pubblicazione dell'Annuario, che dovrà essere ritornata riempita alla Segreteria del C. A. A. I. non più tardi del 30 novembre. Si ricorda che la scelta del gruppo spetta soltanto a quei soci che hanno una residenza diversa dalla sezione del C. A. I. di cui fanno parte, e che essi possono scegliere soltanto fra il gruppo cui appartiene la sezione e quello dal quale dipende invece la loro sede di residenza. Si raccomanda ancora a tutti i soci di compilare la scheda con la più grande esattezza e di volere avere la cortesia di unire le relazioni tecniche delle prime ascensioni da loro effettuate. La scheda per l'annuario venne mandata soltanto a quei soci che risposero alla circolare del

STIMAR bene le **DISTANZE**

significa evitar pe icoli e disgrazie. Usate il

“ TELESTIM PAVESE ”

Tipi da L. 5 a L. 60 — Richieste:

Ing. R. PAVESE - Via Settala, 51 - Milano

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

A CURA DEL C. A. I.

PIANO DELLA COLLEZIONE

Volumi pubblicati, in prepara-
zione e allo studio



1 - Alpi Liguri, dal Colle di Cadibona al Colle di Tenda. — 2 - Alpi Marittime di G. Bobba, dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena (già pubblicata; in corso di preparazione la nuova edizione). — 3 - Alpi Cozie Meridionali, dal Colle della Maddalena al Colle delle Traversette. — 4 - Alpi Cozie Settentrionali di E. Ferreri, dal Colle delle Traversette al Colle del Moncenisio (già pubblicata, in tre parti). — 5 - Alpi Graje Meridionali di E. Ferreri, dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia (in corso di pubblicazione). — 6 - Gruppo del Gran Paradiso (regione ad E. del Gran Paradiso) — 7 - Alpi Graje Occidentali, dal Colle del Nivolet al Colle della Seigne. — 8 - Catena del Monte Bianco, dal Colle della Seigne al Colle Ferret. — 9 - Alpi Pennine Occidentali, dal Colle Ferret al Colle del Teodulo. — 10 - Alpi Pennine Orientali, dal Colle del Teodulo al Passo del Sempione. — 11 - Alpi Lepontine, dal Passo del Sempione al Passo dello Spluga. — 12 - Alpi Retiche Occidentali, di L. Brasca, A. Corti, R. Balabio e G. Silvestri, dal Passo dello Spluga al Passo del Bernina (esaurita; in corso di preparazione la nuova edizione). — 13 - Alpi Retiche Centrali, dal Passo del Bernina allo Stelvio. — 14 - Regione dell'Ortles, di A. Bonacossa, dallo Stelvio al Tonale

(già pubblicata). — 15 - Alpi Orobie — 16 - Adamello e Presanella, dal Passo del Tonale alle Prealpi (in preparazione). — 17 - Le Dolomiti di Brenta, di P. Prati (già pubblicata). — 18 - Alpi Retiche Orientali, dal Passo di Resia al Passo del Brennero. — 19 - Alpi Noriche, dal Passo del Brennero alla Sella di Dobbiaco. — 20 - Dolomiti Occidentali (ad Ovest del Passo di Campolongo). — 21 - Dolomiti Orientali di A. Berti, ad E. del Passo di Campolongo (già pubblic.). — 22 - Alpi Carniche, dal Passo di Monte Croce alla Valle del Fella. — 23 - Alpi Giulie (già pubblicato un primo fascioletto). — 24 - Appennino Ligure-Tosco-Emiliano. — 25 - Appennino Centrale. — 26 - Appennino Meridionale. — 27 - Sicilia. — 28 - Sardegna.

maggio scorso e aderirono al nuovo C. A. A. I., perchè essi soltanto saranno compresi nell'elenco dei soci che pubblicherà l'Annuario. Pertanto quanti non hanno ricevuto la scheda si affrettino a richiederla alla Segreteria e, nel contempo, mandino l'adesione conformemente alle istruzioni della circolare del maggio. Si ricordino i soci che è inoltre loro dovere di mettersi al più presto in regola coi pagamenti delle quote.

ATTI DELLA SEDE CENTRALE

S. E. Manaresi — preso atto della relazione Berti e dei relativi documenti, e tenuto conto delle dichiarazioni e dei risultati dei tentativi fatti successivamente da cordate di alpinisti sugli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia — riconosce che la relazione della salita quale è descritta nella Guida delle Dolomiti Orientali è in alcuni punti errata; ma d'altra parte, poichè è stata compiuta, sia pure con uso di chiodi, la scalata degli strapiombi per lo spigolo a sega da altri alpinisti, dichiara chiusa la questione del Campanile di Val Montanaia. Invita tutti i soci del C. A. I. a cessare da ogni polemica e avverte che, in caso contrario, prenderà i più gravi provvedimenti.

BIBLIOGRAFIA

LUIGI SPIRO, Guida diplomata. - *La Guida alpina*. - Traduzione di A. Barbiellini Amidei (sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del C. A. I.) Edita dalla Tecnografica U. Tavecchi di Bergamo, L. 12. Sconto del 50 % alle Guide consorziate del C. A. I.

In questo libro, scritto da una guida Svizzera avente delle qualità di scrittore veramente non comuni, si respira quello spirito quasi di razza che fa della Guida alpina qualche cosa di singolarmente distinto nella vasta cerchia dei professionisti; e in tutto il libro è posta una cura meticolosa, quasi fosse insieme un debito di coscienza e un orgoglio dell'abito, a non permettere che l'opera della Guida vada confusa nella massa informe dei mestieri; no, questa è una missione, una nobilissima missione e queste parole con cui si chiude la bella prefazione del Giussani, informano tutto il libro, scritto in modo piano, chiaro, piacevole, dove spuntano qua e là leggere punte di erudizione, che non guastano, anzi ravvivano la lettura, finita la quale e chiuso il libro, ci si accorge di avere senza fatica conosciuta, approfondita e apprezzata questa speciale figura di amico, cui, in generale, nella vita di montagna, si è abituati a passar vicino senza darsi la pena di misurarne le mirabili qualità.

È un libro buono, onesto, scritto senza enfasi o sentimentalismi sdolcinati, dove l'evidenza è sostenuta da una folla di piccole notizie, appena accennate, che danno, con l'autorità del documento, la sensazione del terreno solido e sicuro su cui, dietro a questa guida, si cammina. È un ottimo libro che ci auguriamo veder fra le mani così delle guide, come degli alpinisti; le prime vi troveranno, insieme, buona materia per sempre più alta sentire la dignità dei loro rozzi panni, e delle loro mani indurite, e nuove e più vigorose ragioni per cimentarsi viemmeglio in quel sen-

timento del dovere duro, imperioso, spietato anche a costo della vita, che cinge la figura della guida di un'aureola che nulla eguaglia; gli alpinisti vi troveranno il più simpatico incentivo a considerare nel suo giusto rilievo quel montanaro, dietro le cui spalle curve pel sacco pesante, e gli scarponi cigolanti pei lucenti chiodi, hanno sovente camminato, senza rendersi ben conto che era soltanto attraverso quel corpo tozzo, irsuto e male odorante, che potevano avvicinarsi e raggiungere quelli alti ideali che li attiravano in alto, e che li avrebbero poi tanto compiaciuti, dopo ritornati in basso.

etc.

RAPSODIA ALPINA. - *Raccolta biografica illustrata delle Medaglie d'Oro alpine della Grande Guerra* - Editrice la « Sezione Ossolana » del Club Alpino Italiano. 1931, in 8°, pp. 174. L. 10 (sconto del 10 % alle Sezioni del C. A. I.).

Bellissima pubblicazione, in decorosa veste tipografica, ricca di oltre cinquanta illustrazioni, che non deve mancare in nessuna delle Biblioteche delle nostre Sezioni, e di cui consigliamo la lettura a tutti i nostri soci, in particolare a quelli che hanno avuto o hanno l'onore di servire nel glorioso Corpo degli Alpini. Le biografie degli Eroi sono redatte con cura amorosa, con semplicità ed austerità di stile, senza artifici retorici, senza vane prolissità, come si conviene ad una narrazione di epiche gesta. I ritratti dei gloriosi caduti illuminano le dense pagine, cui accrescono l'attrattiva notizie inedite della vita degli Eroi, riproduzioni di lettere, testamenti, ecc. Fra i capitoli più interessanti, segnaliamo i seguenti: — la leggenda del Generale Cantore; il calvario di Cesare Battisti e Fabio Filzi; l'angelica offerta dei Fratelli Garrone, di Giuseppe Bertolotti (l'Artigliere elegiaco), di Alfredo Di-Cocco, di Paolo Racagni; il sereno olocausto di Corrado Venini, di Enzo Zerboglio, di Giuseppe Degol; l'impeto disperato di Giuseppe Cajmi, Nino Curti, Aldo Beltrico, Vittorio Varese; l'intrepida possanza del Generale Giordana, dei Colonnelli: Gioppi, Pettinati, Piglione...

Il volume si adorna di una vibrante prefazione di S. E. il Presidente del nostro Sodalizio.

Non ci stancheremo dall'esortare i nostri Consoci ad acquistare quest'ottima pubblicazione che fa veramente onore alla Sezione Ossolana; a fare propaganda per la sua diffusione; a raccogliere prenotazioni fra conoscenti ed amici. Essa — come giustamente dicono gli Editori — deve penetrare dovunque, a ravvivare le memorie, a cementare le speranze, a confortare il faticoso ascendere della Patria; a dar luce, anche, alla severa palestra dell'Alpinismo.

JACQUES ET TOM DE LEPINEY. - *Sur les crêtes du Mont Blanc: récits d'ascensions*.

Gli autori, ben conosciuti alpinisti francesi, che hanno, come buon numero di loro connazionali e seguendo l'esempio di un famoso cenacolo di alpinisti inglesi, fatto centro al Montanvers per le loro campagne alpinistiche, raccontano le loro più importanti imprese compiute in quel meraviglioso circo, il cui grande interesse, dopo gli infiniti allori già raccolti durante oltre un secolo da alpinisti d'ogni na-

zione, anzichè esaurirsi, sembra rinnovarsi e riacendersi ognor più.

Sono, manco a dirlo, tutte corse senza guide, e vengono esposte con sapiente evidenza e con minuziosa, quasi fotografica precisione, quali soltanto studiosi alpinisti senza guida possono raggiungere.

Bella caratteristica dell'alpinismo modernissimo, vi troviamo la grande ascensione, come il versante italiano del M. Bianco, e l'Aiguille Verte dal NE., e insieme la breve corsa ginnastica su qualcuno degli innumerevoli pinnacoli rocciosi di cui è ricca la regione, e che, pur avendo uno scarso interesse nella storia dell'alpinismo esplorativo, costituiscono qualche volta delle imprese di prim'ordine.

Il volume è ricco di poche belle illustrazioni, riproduzioni di fotografie degli autori, assolutamente inedite, e aderenti perfettamente al testo.

etc.

ARIBERTO VILLANI. - *Guida illustrata di Lecco e paesi finitimi*. - Lecco, S. E. L., 1928, pp. 258, L. 18.

Bel volume, legato in tela, che comprende la descrizione turistica della zona di Lecco (Brianza, Pian d'Erba, Alto Lario, Vallasina, Valsassina, Valtellina fino al Bitto, Valle S. Martino fino al Brembo). La prefazione è del dott. Fermo Magni. Un primo capitolo è dedicato alla città di Lecco, della quale sono illustrate minutamente le vie, le piazze e i monumenti. Notiamo la mancanza di cenni storici.

La parte alpinistica forma oggetto di un altro volume « Guida alle Prealpi di Lecco e Valsassina », comprendente anche gli itinerari sciistici.

a. d.

DINO GRIBAUDI. - *Il Piemonte nell'antichità classica*. - Saggio di corografia storica. Torino, Silvestrelli e Cappelletto, 1928, pp. 315, L. 35.

Poderoso lavoro storico-geografico, informato a criteri essenzialmente moderni e corredato d'una stupenda documentazione bibliografica. Le Alpi Occidentali hanno qui una completa e definitiva de-

scrizione riferita agli antichi testi classici, i quali, d'altra parte, sono sottoposti a nuovo esame nei passi relativi al Piemonte ed alle Alpi Piemontesi, mettendo in guardia il lettore dagli errori creati da alcuni storici troppo zelanti del secolo scorso. Capitoli esaurienti sono dedicati alle Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine.

a. d.

GÉNÉRAL DE DIVISION F. BLAZER. - *Mes souvenirs de montagne*. - Grenoble, éditions B. Arthaud, 1929, pp. 238, frs. 12.

Raccolta di brani scritti dall'A. nel suo passato d'alpinista e di « Chasseur alpin ». Lo spirito che anima queste brevi prose e questi componimenti poetici ricorda quello dei nostri Alpini, ma, naturalmente, si notano aspetti psicologici che sono più direttamente legati all'indole francese. L'opera è suddivisa in tre parti intitolate: *Alpinisme*, *Diabes Bleus* (ricordi di guerra), *Homo sum*.

a. d.

PAUL GUITON. - *La Suisse. De l'Oberland au Bodan, des Grisons à Bâle*. - Grenoble, éditions B. Arthaud, 1930, pp. 222 con 283 eliografie.

Paul Guiton, sincero amico degli alpinisti italiani, illustra una buona parte della Svizzera (l'Oberland, Lucerne et les Quatre-Cantons, les Grisons, Glaris, Appenzell, Saint-Gall, le Bodan, Berne, Zürich, Bâle, le Rhin).

Le fotografie sono superbe e copiosissime, e offrono da sole un godimento completo a chi sfoglia questo volume; ma il testo, steso brillantemente come un articolo giornalistico, è a sua volta un gioiello letterario e piacevolmente guida il lettore alle celebri montagne ed alle belle città della Svizzera.

a. d.

ANGELO MAURIZI. - *Castelluccio e i Monti Sibillini*. - Edito dalla Sezione dell'Aquila del C. A. I., 1931, pp. 48, con cartina itineraria, L. 3.

Utile guida che insegna le vie dei monti ai consoci

PER TUTTI GLI SPORTIVI ~ IN TUTTI GLI SPORT

DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

CONTRO IL SOLE
CONTRO IL FREDDO
CONTRO IL VENTO



DIADERMINA

CREMA NON PROFUMATA

IN OGNI STAGIONE
SOTTO
QUALUNQUE CLIMA

IL MIGLIOR PROTETTIVO DELLA PELLE

LA DIADERMINA TROVASI IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE - ESIGERE IL PREPARATO NEL VASETTI ORIGINALI DA L.6 O DA L.9

Laboratori della Diadermina: BONETTI FRATELLI via Comelico 36 MILANO

dell'Italia Centrale. I Monti Sibillini (Appennino Centrale) sono ottimo campo di allenamento e di iniziazione per l'alpinismo sciistico e per l'arrampicata su roccia. In inverno anche montagne modeste, quali sono quelle descritte in questa monografia, offrono escursioni interessanti nelle quali talora non sono inutili ramponi e piccozza.

L'esplorazione alpinistica delle pareti rocciose dei Sibillini (Monte Vettore, Punta Lina, Pizzo del Diavolo) è stata compiuta solamente nel 1928-1931, specialmente per merito dell'A. di questo volumetto. Ora che queste vie sono state aperte, è inaugurata una bella palestra per i giovani arrampicatori dell'Italia Centrale.

ARNALDO DAVERIO

PROF. DOTT. DOMENICO ARGENTIERI. - *L'obbiettivo fotografico*. - Manuale Hoepli, Milano 1930, L. 12,50.

Ottimo trattato di ottica fotografica che espone « ciò che ogni fotografo dilettante o professionista deve conoscere ». Effettivamente oggi le fotografie si eseguono troppo spesso in base a una praticaccia empirica, senza sapersi rendere ragione delle proprietà degli obbiettivi e del loro esatto funzionamento. Naturalmente il manuale presuppone noti i principii elementari di ottica, che si possono rileggere in ogni testo di Fisica sperimentale.

Il fotografo che ha letto e veramente capito questo manuale, può dire di aver aggiunta alla propria esperienza una solida base di sicurezza scientifica. L'A., dopo aver elaborata la teoria degli obbiettivi, delle loro aberrazioni e dei modi per correggerle, tratta della profondità di campo e della profondità di fuoco, del diaframma, ecc. Tra gli svolgimenti puramente analitici leggiamo anche alcune preziose riassuntive conclusioni pratiche; una di esse è la seguente, che ci pare non inutile ripetere per chi eseguisce fotografie in montagna.

L'Alpinista che svolge attività fotografica puramente documentaria, cioè subordina l'effetto artistico alla fedeltà di riproduzione ed alla vastità del campo; sceglierà obbiettivi con perfetta correzione astigmatica, e con una corta lunghezza focale. Ma chi antepone l'effetto artistico al valore documentario, dovrà usare un obbiettivo con *grande lunghezza focale*: in tal modo si abbraccerà un campo più ristretto, che prospetticamente, darà « una sensazione artistica insuperabile, una plasticità meravigliosa ».

ARNALDO DAVERIO

VARIETA'

L'ALPINES MUSEUM DI MONACO DI BAVIERA

Pubblichiamo integralmente e senza commenti la seguente lettera indirizzata al nostro Presidente da un consocio dopo la visita all'Alpines Museum di Monaco di Baviera:

V. E. vorrà perdonare se lasciando da parte ogni gerarchia, mi presento direttamente, ma il sangue mi ribolle nelle vene e mi urge di far presto a sfogarmi

per non incappare, così alla buona, ma molto sodamente, in qualche esplosione che potrebbe magari non andar bene.

Io non so se commetto una indiscrezione di alta o bassa politica internazionale, parlando di queste cose: non me ne intendo! Quello che so di preciso si è che se oggi un amico (uno svizzero neutrale per l'appunto!) non mi trascinava via, avrei incominciato a buttar all'aria il freddo, pesante e menzognero Alpines Museum della capitale bavarese.

È questo uno dei numerosi musei in cui la mania tedesca del catalogare e del raccogliere, ha trovato libero sfogo facendo perdere ai signori che l'hanno ordinato e lo dirigono il senso della misura e della realtà.

È naturale che un appassionato della montagna che capiti da queste parti, si affretti a visitarlo non appena si accorga della sua esistenza, ma non poca sarà per lui la sorpresa quando, finita di visitare la prima sala si avvedrà che un cartello invita a grossi caratteri « Zur geraubten Stadt » e la sua sorpresa aumenterà ancora di più mutandosi in sdegno, se è italiano, quando vedrà che la « città rubata » è costituita precisamente dalle 91 « Schützhuttn » che, dopo l'armistizio, sono passate in gestione al C. A. I. e che svariati plastici, quadri, schizzi e buffonissimi documenti dall'aria medioevale e pergamenacea intendono dimostrare che l'Alto Adige è tedesco da che mondo è mondo.

Ma lo sdegno dovrà ancora aumentare non appena, continuando a visitare questa esposizione di sozze menzogne politiche, camuffata da museo alpino, si avvedrà che dovunque nelle sale sono disseminati una infinità di quadretti a colori rappresentanti donne, bambini, vecchi altoatesini con faccie spettrali, macilenti che guardano ed invocano la *patria* tedesca, in un quadro persino incatenati e percossi da un soldato romano avente i lineamenti caricaturali del Duce ed armato di pugnale.

Qua e là, poi, ritagli di giornali ricordano che l'Italia sta snazionalizzando e angariando gli « unsche deutschen Brüder in Süd Tirol » e poesie d'occasione sono « Trost-Den Südtiroler Brüdern gewidmet » garantendo loro che « i tiranni troveranno una fine », avvertendo i bimbi delle scuole che le parole italiane sono menzogne e che « i fratelli li vendicheranno ». Ad ogni piè sospinto poi cartelle di diverse foggie e colori invitano a visitare i « Deutschsüdtirol » mentre una esposizione di piccole industrie alpine *tedesche* si compone esclusivamente di oggetti in legno, sculture, gingilli, ecc., della conca di Cortina d'Ampezzo.

Io non so quale sia la procedura in simili casi rivestenti carattere internazionale: se si debba protestare ed in che modo e presso di chi, o se si debba andar lì e buttar tutto nell'Isaar che, per l'appunto, scorre molto vicino. Io ho una voglia matta di seguire questa seconda strada: se V. E. crede di seguire la prima, nessuno può farlo con migliore efficacia e con migliore possibilità di successo.

Comunque, quello che mi preme si è che si sappia che i nostri ex nemici, la « pillola » non l'hanno digerita ed in fatto di « Süd Tirol » non sono affatto disposti di « mollare » anche se necessità contingenti di politica economica internazionale ce li fanno tanto miti e disposti a dimenticare. La propaganda è continua e per essa si servono di menzogne le più sozze

inventando patimenti, catene e disagi delle popolazioni altoatesine, non rispettando la figura del nostro Capo del Governo, che hanno tramutato in carnefice, promovendo diurnamente giornate di beneficenza pro' « Süd-Tirol » ed invitando i tedeschi a visitarlo per tener desto il fuoco sacro.

Bisogna che da parte nostra si lavori con non minor alacrità ed intelligenza, contrapponendo visite a visite, beneficenze a beneficenze, sorvegliando l'entrata dei fogli e degli incaricati alla propaganda austro-tedesca. A tutti i componenti del 10° Reggimento Alpini, poi, in particolare, spetta il compito di allenarsi sul luogo, percorrendolo, visitandolo, facendolo meta di villeggiatura ed escursioni, onde essere preparati, quando che sia, a difendere queste terre che la storia e tanti sacrifici di vite e di sangue fanno sacrosantamente italiane.

Dopo di ciò mi par di sentirmi un po' meglio e più in pace con la coscienza!

V. E. voglia gradire le mie scuse ed i miei subordinatamente rispettosi alalà!

Monaco di Baviera, 25 settembre 1931-IX.

xxx.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

LA CAPACITÀ GIURIDICA RICONOSCIUTA AL C. A. I.

Nel fascicolo precedente, abbiamo accennato al Decreto 17 settembre 1931 di S. E. il Capo del Governo, che riconosce al C. A. I. la capacità giuridica, Decreto che — come è stato rilevato — ha un'importanza vitale per la vita del nostro Ente e ne costituisce il più alto e degno riconoscimento. Pubblichiamo ora il testo del Decreto stesso, registrato alla Corte dei Conti il 9 ottobre 1931-IX e pubblicato nella G. U. n. 246 del 23 ottobre 1931-IX.

IL CAPO DEL GOVERNO
Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro dell'Interno
ed il MINISTRO DELLE FINANZE

Vista l'istanza con la quale il Presidente del Club Alpino Italiano chiede che il Club Alpino predetto sia riconosciuto ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928-VI, n. 1310;

vista le legge predetta;

sentito il Segretario del Partito Nazionale Fascista;

DECRETANO :

È riconosciuta al Club Alpino Italiano la capacità d' acquistare, possedere ed amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio e di compiere, in generale, tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei propri fini.

Gli atti e contratti, stipulati dal Club Alpino predetto, sono soggetti al trattamento stabilito per gli atti stipulati dallo Stato. I lasciti e le donazioni a suo

favore, sono esenti da ogni specie di tasse sugli affari.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei Conti e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Roma, addì 17 settembre 1931, IX.

Il Capo del Governo
Primo Ministro Segretario di Stato
e Ministro dell'Interno
f.to MUSSOLINI.

Il Ministro delle Finanze
f.to MOSCONI.

* * *

Ed ecco — per norma delle nostre Sezioni — il testo della Legge 14 giugno 1928, n. 1310, cui il Decreto soprariportato si riferisce :

Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista (*Gazzetta Ufficiale* del 22 giugno 1928, n. 145).

VITTORIO EMANUELE III
Per Grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato :

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue :

Art. 1. - Agli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito Nazionale Fascista, per la costru-

pellicole **SELO**
e apparecchi *Nagel*
vincono l'oscurità

zione e gestione di immobili adibiti a sedi di organizzazioni fasciste, o, comunque, per scopi culturali, di propaganda o di assistenza, può essere riconosciuta, con decreto del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, e dei Ministri per l'Interno e per le Finanze, sentito il Segretario Generale del Partito, la capacità di acquistare, possedere e amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio e di compiere, in generale, tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei propri fini.

Art. 2. - Gli atti e contratti, stipulati dagli enti, associazioni ed istituti riconosciuti a norma dell'articolo precedente, sono soggetti al trattamento stabilito per gli atti stipulati dallo Stato.

I lasciti e le donazioni a loro favore sono esenti da ogni specie di tassa sugli affari.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando, a chiunque spetti, di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a San Rossore, addì 14 giugno 1928- Anno VI.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - ROCCO - VOLPI

Visto il Guardasigilli: ROCCO.

CIRCOLARI ALLE SEZIONI

Sono state diramate alle Sezioni le seguenti circolari:

CIRCOLARE N. 20

Sci di Ugo di Vallepiana. — Come ho annunciato al Congresso di Bolzano, la Sede Centrale ha raccolto in un nitido volume di 116 pagine, di formato comodo e manevole, il Manuale « Sci di Ugo di Vallepiana ». Nonostante l'accuratezza dell'edizione, il numero grandissimo delle incisioni, la mole del volume, — mercè il gesto generoso del camerata Vallepiana che ha rinunciato a qualsiasi compenso, e in relazione alla forte tiratura —, la Sede Centrale è in grado di cedere il volume stesso al prezzo modicissimo di lire due alle Sezioni.

Rilevare i pregi notevolissimi del Manuale è, ormai, superfluo: anche fuori della nostra Famiglia alpinistica, esso — che ha avuto ben quattro edizioni nella sua primitiva veste, a cura della Sucai — è considerato quale veramente è: il Manuale classico dello Sci, preferibile ad ogni altra pubblicazione del genere — sia italiana che straniera — per metodo e sicurezza di trattazione, che rivelano la assoluta padronanza teorica e pratica dell'argomento; per semplicità e limpidezza di esposizione; per ricchezza e perspicuità di esemplificazioni, e, infine, per le illustrazioni, eloquenti pur nel loro segno schematico, dovute al camerata Calegari.

Desidero che i Presidenti di Sezione ed i loro collaboratori nei Consigli Sezionali, svolgano un'attiva propaganda fra i soci perchè il Manuale sia diffuso quanto più largamente è possibile. La Segreteria Generale attende da tutte le Sezioni, forti ordinazioni di copie, che spedirà — anche in conto deposito — al

prezzo di L. 2, la copia, franco di porto. Le Sezioni lo venderanno ai soci a L. 3.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 21 - del 24 ottobre IX. - *Urgente* -

Celebrazione annuale della Marcia su Roma. — In relazione agli ordini pervenuti dalle superiori Gerarchie, dispongo che le Sezioni del C. A. I. partecipino, con gagliardetto e con il maggior numero di soci, alla celebrazione dell'annuale della Marcia su Roma, per dar prova della disciplina e dello sviluppo raggiunti dallo sport nazionale.

Le Sezioni dovranno attenersi alle disposizioni che verranno impartite dai Segretari Federali delle rispettive Provincie.

Sono sicuro che le Sezioni del CAI dimostreranno, in questa occasione, la loro efficienza e la loro disciplina.

Bollini C. O. N. I. 1932. — Porto a conoscenza delle Sezioni che, per trattative dirette fra questa Presidenza ed il CONI, i bollini 1932 del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, saranno, quasi certamente, distribuiti alle Sezioni secondo le modalità dell'anno scorso, con la sola differenza che i bollini stessi verranno inviati al domicilio di ciascun socio, assieme al bollino C. A. I. 1932. In ogni caso le Sezioni attendano precise istruzioni che saranno emanate, dalla Sede Centrale del CAI, entro la fine del mese corrente, in pieno accordo con la Segreteria Generale del CONI.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 22 del 26 ottobre IX.

Tesseramento nuovi soci 1932. — Il tesseramento dei nuovi soci per l'anno 1931, cessa col 31 ottobre, mentre, col 1° novembre 1931, ha inizio quello del 1932.

I soci, cioè, fatti dalle Sezioni a cominciare dalla data suddetta, saranno provvisti della tessera munita del bollino 1932.

Alle Sezioni verranno addebitati gli importi, per le quote 1932 suddette, man mano che le tessere saranno loro ritornate dalla Centrale.

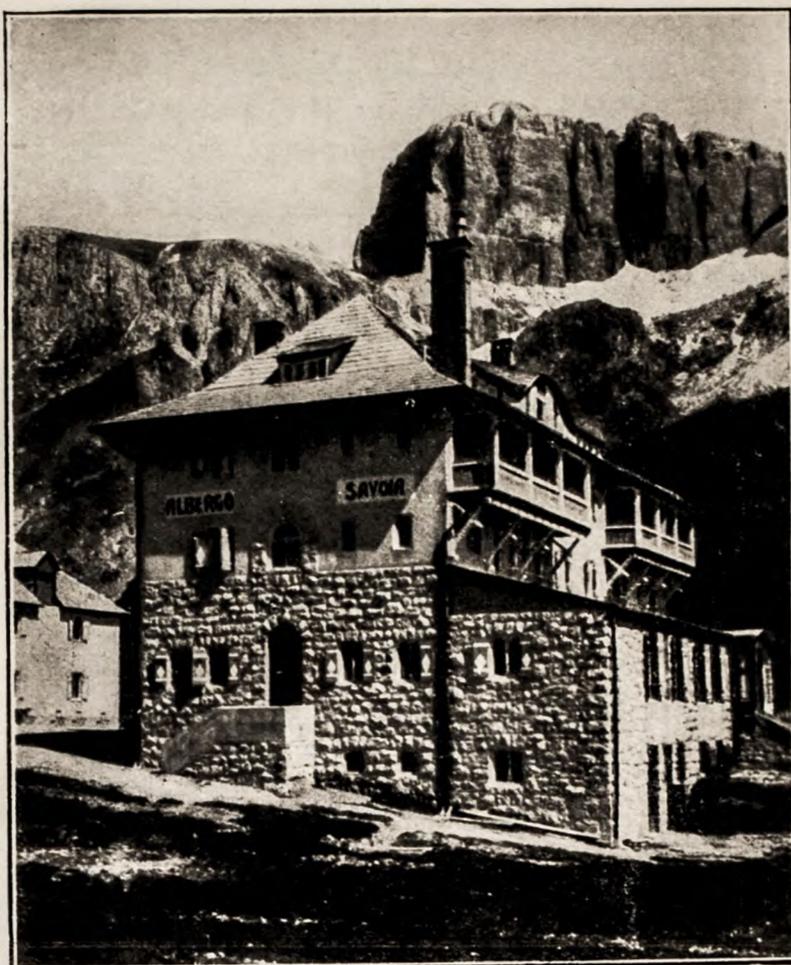
L'addebito delle quote del prossimo anno per i soci in essere al 31 ottobre 1931, dedotti i morosi, comunicati dopo, giusta lo schedario esistente presso la Sede Centrale, sarà fatto senza tenere conto dei nuovi soci iscritti dal 1° novembre al 31 dicembre 1931.

Tesseramento vecchi soci. — Per il tesseramento dei vecchi soci sarà seguito lo stesso sistema dell'anno corrente. Le Sezioni, cioè, man mano che i soci pagano ad esse la quota 1932, invieranno alla Centrale gli elenchi nominativi curando, in modo particolare, l'esattezza degli indirizzi.

La Sede Centrale, a sua volta, ricevendo gli elenchi suddetti, manderà ad ogni socio il bollino CAI 1932.

Tessere Opera Nazionale Dopolavoro per il 1932. —

Il tesseramento dei soci del CAI all'Opera Nazionale Dopolavoro — per parte della Sede Centrale del CAI, giusta le note disposizioni in vigore — ha inizio col 1° novembre 1931.



Soci: Visitate il vostro Albergo!

Albergo di prim'ordine - Trattamento familiare - Prezzi modicissimi.



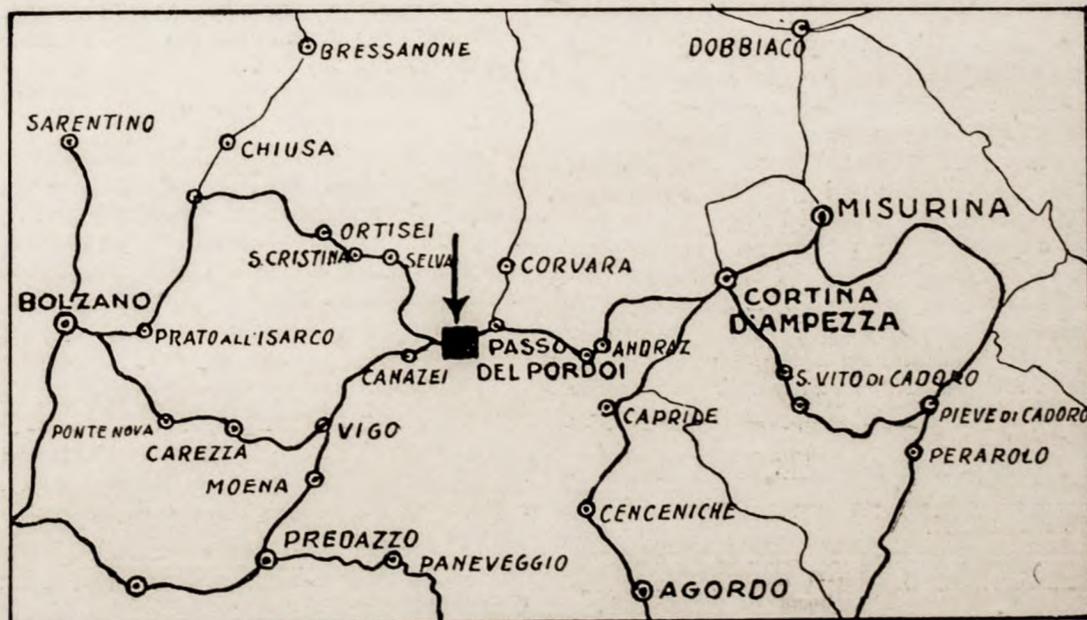
Alle dipendenze e contigua all'Albergo, vi è la "Casa del Turista", con pernottamenti in bellissime camerette fornite di comodi letti, al prezzo di lire sei per notte.

ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (M. 2241)

IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
APERTO DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE.

Per informazioni rivolgersi al consocio cav. Olinde Schiavio - Viale Matino, 17 Milano



Le Sezioni, provvedano a raccogliere le adesioni con i relativi importi (come già detto, le tessere costano L. 5 ognuna) e ad inviare alla Sede Centrale del CAI, le richieste nominative accompagnate dall'importo corrispondente a ciascuna richiesta.

Per tali versamenti anticipati le Sezioni non si serviranno dell'ordinario mezzo seguito per i pagamenti delle quote od altro, ma alleggeranno assegni e vaglia alla richiesta.

Come già comunicato a mezzo di apposita circolare, richieste non accompagnate dall'importo non saranno prese in considerazione.

Le richieste regolari saranno, invece, evase in giornata con l'invio alle Sezioni delle tessere dell'OND domandate.

Le tessere dell'OND possono essere consegnate a tutti i soci che sono in regola col pagamento della quota 1931.

Soci morosi e dimissionari. — Le Sezioni sono invitate a inoltrare, con sollecitudine, l'elenco dei soci morosi e quello dei dimissionari, per le registrazioni contabili in loro favore e per evitare che ad essi — da parte della Sede Centrale — si continui a spedire la Rivista, con gravame finanziario non indifferente.

Elenchi di soci morosi che pervengano dopo il 30 novembre non saranno presi in considerazione. Le Sezioni dovranno, in tal caso, pagare le relative quote sociali, dato che la Sede Centrale ha già fatto fronte alla spesa della Rivista o del Notiziario, per tutta l'annata.

Bilanci preventivi e consuntivi. — L'art. 7 dello Statuto sociale dispone che « le Sezioni devono, ogni anno, compilare, entro il 15 dicembre, il bilancio finanziario preventivo per l'anno successivo e, entro il 15 febbraio di ciascun anno, quello consuntivo patrimoniale per l'esercizio precedente. Tali bilanci, nei quali saranno conglobati quelli delle sottosezioni, hanno per oggetto la gestione amministrativa e quella del patrimonio. Essi non saranno esecutivi se non dopo l'approvazione della presidenza generale ».

Bilanci preventivi 1932. — I bilanci preventivi, limitati alla elencazione delle spese e delle rendite presunte per l'esercizio 1932, dovranno pervenire alla Centrale non più tardi del 31 dicembre 1931, per l'approvazione.

Bilanci consuntivi 1931. — Tali bilanci, da inviarsi entro il 28 febbraio 1932, devono rappresentare la precisa situazione patrimoniale delle sezioni, completa di attività e di passività. Ogni voce attiva e passiva deve essere accompagnata da un allegato dimostrativo. Inoltre, saranno trasmessi gli inventari del mobilio esistente nei locali della Sezione o presso i Rifugi.

Le voci « spese e rendite » dovranno essere pure specificate in sede consuntiva ed ogni singola categoria raffrontata al preventivo dell'annata, mediante affiancamento delle due cifre corrispondenti.

Ho voluto chiarire quanto sopra perchè talune Sezioni, anzichè inviare alla Sede Centrale un bilancio patrimoniale consuntivo, hanno inoltrato, per il 1930 un semplice specchio di spese e di rendite.

I bilanci patrimoniali dovranno essere accompagnati dalla relazione dei revisori dei conti, firmata da almeno due di essi.

Per la esecuzione di quanto sopra, faccio assegnamento sulla ben nota diligenza dei Presidenti sezionali.

A. MANARESI.

CIRCOLARE N. 23 del 26 ottobre IX.

Costruzione nuovi Rifugi. — In relazione alle deliberazioni prese dalla Commissione Rifugi nella seduta del 24 luglio u. s. ed in modo particolare a quelle riguardanti le costruzioni di nuovi Rifugi, osservo che, assai spesso, Sezioni del CAI progettano nuove costruzioni, in zone non prettamente alpinistiche o di nessun interesse alpinistico-militare e senza un ben definito piano di finanziamento.

Ora, per quanto l'iniziativa di nuovi Rifugi attesti l'interessamento e lo sforzo delle Sezioni che li progettano, non è possibile continuare nell'uso di attuare nuove costruzioni con fondi insufficienti o, addirittura, inesistenti, fidando su ipotetiche oblazioni di soci e di Enti e su un largo contributo della Sede Centrale.

Dispongo, pertanto, che ogni iniziativa sezionale in materia, sia preceduta dall'invio, alla Commissione Rifugi, dei seguenti documenti:

1° relazione sul Rifugio da costruirsi (modalità e scopi);

2° descrizione particolareggiata della località, delle vie di accesso e delle ascensioni o traversate alle quali dovrà servire di appoggio il Rifugio;

3° progetto dettagliato con planimetrie, sezioni, prospetti, preventivo di spesa, analisi dei costi per le maggiori voci, distinta e costo dell'arredamento;

4° piano finanziario dal quale risulti qualità e quantità di fondi a disposizione per la nuova costruzione.

* * *

Poichè, inoltre, è stata lamentata la deficienza nei Rifugi di mezzi di pronto soccorso, dispongo che ognuno di essi sia fornito dei seguenti materiali:

a) di una corda di canape o di manilla della lunghezza di m. 30-40;

b) di una cassetta di medicazione;

c) di una barella per trasporto feriti;

d) di una piccozza.

Per quanto si riferisce ai materiali suddetti, e più precisamente alla qualità di essi, le Sezioni chiedano istruzioni alla Commissione Rifugi del CAI - Milano, Via Silvio Pellico, n. 6.

* * *

Intendo, anche, che ogni Rifugio sia fornito, di una carta topografica — in cornice — della zona circostante, nonchè di un ritratto di S. M. il Re e di S. E. il Capo del Governo. Tali ritratti dovranno essere di misura eguale a quelli esistenti presso gli uffici pubblici ed affissi al posto d'onore.

A. MANARESI

CIRCOLARE N. 24 del 26 ottobre IX.

Carta del T. C. I. al 50.000. — Sono testè usciti — a cura del Touring Club Italiano — i seguenti nuovi fogli della Carta d'Italia al 50.000:

1° Il Cervino e il Rosa;

2° La Val Gardena, Marmolada, Catinaccio e Gruppo di Sella;

3° Cortina d'Ampezzo e le Dolomiti Cadornine;

- 4° S. Martino di Castrozza e le zone adiacenti;
- 5° Bolzano e dintorni;
- 6° Merano e dintorni.

Per accordi presi con il T. C. I., la Sede Centrale del C.A.I. può cedere alle proprie Sezioni i fogli stessi ad un prezzo unitario assolutamente di favore: di L. 3 per copia, i tre primi fogli; di L. 6 quello di S. Martino di Castrozza; di L. 3 per ognuno, i fogli di Bolzano e dintorni e di Merano e dintorni.

Le carte saranno spedite, franco di porto, alle Sezioni che ne faranno richiesta, non appena le prenotazioni abbiano raggiunto un numero sufficiente.

« *Diario dell'Alpinista.* » — Presso la Sede Centrale sono, inoltre, aperte le prenotazioni per il praticissimo volumetto « *Diario dell'Alpinista* », edizione 1932, del Tavecchi.

Le Sezioni sono invitate a inoltrare le prenotazioni, tenendo presente che il volume stesso viene spedito — franco di porto — al modestissimo prezzo unitario di L. 2.

Guida "Da Rifugio a Rifugio", - 1° e 2° volume. — La Sede Centrale tiene a disposizione delle Sezioni alcune centinaia di esemplari della Guida « *Da Rifugio a Rifugio* » del Fabbro che saranno cedute alle Sezioni al prezzo di L. 10 ciascuno, pure franco di porto.

Per tutte le ordinazioni suddette non dovranno essere inviati alla Sede Centrale importi anticipati: le Sezioni attendano le relative lettere di addebito provvedendo, poi, al rimborso, col solito mezzo del Credito Italiano.

V. FRISINGHELLI.

RECIPROCIÀ

Il Club Alpino Italiano ha concesso il trattamento di reciprocità per la frequenza dei Rifugi, all'Oesterreichischen Bergsteiger - Vereinigung di Vienna.

NUOVA SEZIONE DEL C. A. I.

In seno alla U. B. E. di Bologna, è sorta una nuova Sezione del C. A. I. che sarà denominata: Club Alpino Italiano - Sezione U. B. E. - (Bologna, Via Santo Stefano 33). È stato nominato Commissario il camerata Vignadelli Petronio.

SOTTOSEZIONE DI SULMONA.

La Sezione di Sulmona — avendo dimostrato di non possedere sufficiente vitalità ed avendo ridotto

il numero dei soci a 34 — è stata trasformata in sottosezione e posta alle dipendenze della Sezione di Aquila.

MEDAGLIE DEL CONGRESSO DI BOLZANO.

Non tutti i partecipanti al Congresso di Bolzano hanno ritirato la Medaglia coniatà a ricordo dell'avvenimento, a cura della Sede Centrale del C. A. I. Avvertiamo che presso la nostra Sezione di Bolzano - Via Principe di Piemonte, 9 - sono ancora disponibili alcuni esemplari della Medaglia stessa che viene ceduta al prezzo di lire cinque per copia, franco di porto, a tutti coloro - anche se non hanno partecipato al Congresso - che ne faranno richiesta, inviando anticipatamente l'importo.

* * *

Ai soci dilettanti fotografi che hanno partecipato al Congresso di Bolzano. — Preghiamo tutti i soci che hanno partecipato muniti di una macchina fotografica al Congresso di Bolzano ed alle escursioni compiute dalle varie Comitive, di voler inviare alla Sede Centrale — Roma, via delle Muratte, 92 — due copie di ciascuna fotografia da essi fatta, con una breve leggenda a matita, sul tergo. La Sede Centrale si farà premura di rimborsare i soci che avranno cortesemente aderito al presente invito.

ATTIVITÀ SEZIONALE

MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA

Merano. — La Mostra d'arte fotografica, indetta dalla locale sottosezione del C. A. I., ha avuto ottimo esito sia per il numero dei lavori presentati come per l'intrinseco valore di molti di essi, che nulla hanno da invidiare ad analoghi lavori eseguiti da valenti professionisti. Alla premiazione erano presenti il Reggente della sottosezione signor Gianni Marini, il presidente del Gruppo foto-dilettanti e il signor Bruno Pokorni, cui si deve l'organizzazione del concorso. Il signor Marini ha pronunciato brevi parole per rilevare la riuscita della iniziativa che ha vivamente interessato la nostra cittadina. S. E. il Presidente ha espresso il suo vivo compiacimento ed il suo plauso rammaricandosi di non aver potuto visitare la mostra.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI. *Presidente del C. A. I.*

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

TIPOGRAFIA DELLA LIBRERIA DEL LITTORIO - ROMA - ANNO IX

EDITO DALLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.,
È IN VENDITA PRESSO TUTTE LE
LIBRERIE D'ITALIA, IL VOLUME:

SCI

di UGO DI VALLEPIANA

ILLUSTRATO DA A. CALEGARI

*PREZZO DI COPERTINA: LIRE SEI;
MA AI SOCI, CHE LO PRENOTINO
PRESSO LE RISPETTIVE SEZIONI,
IL VOLUME VIENE CEDUTO
A SOLE LIRE TRE*

ECCO IL SOMMARIO DEL PREZIOSO MANUALE:

Di alcune particolarità degli sci e loro ragione - Ginnastica sugli sci - Regole generali per la ginnastica sugli sci - Esercizi - Camminare in piano - Camminare in salita - Frenaggio « a spazzaneve » - Discesa in scivolata diritta - Discesa in scivolata diagonale - Il « dietro front » - Discesa a voltate « a spazzaneve » - Arresto « a spazzaneve » - Frenaggio a mezzo « spazzaneve » - Discesa a voltate d'appoggio (slalom) - L'arresto Telemark - Il Telemark di costa - Il frenaggio a Telemark - Discesa a voltate a Telemark - L'arresto Cristiania - Il Cristiania tirato - Il Cristiania strappato - Cristiania strappati successivi - Cristiania di costa - Cristiania e susseguente Telemark - Frenaggio a Cristiania - Discese e voltate a Cristiania - Discesa pattinando - Salto senza

trampolino - Cristiania di salto e voltate di salto - Traccia schematica di salita - Salto involontario - Il salto su pista - Lo stile di corsa ed il per corso - Il passo triplo - L'ambio - Briciole d'esperienza - Alcuni consigli per chi intraprende ascensioni invernali - Norme per la marcia militare in sci - Norme per la marcia militare in sci su ghiacciai - Dell'istruttore - Difetti degli istruttori - Difetti degli allievi - Ginnastica sugli sci - Durata del corso - Numero degli allievi - Lunghezza dello sci - Terreno - Ordine degli esercizi - Nozioni generali - Esercizi elementari - Esercizi di perfezionamento - Difetti caratteristici e più comuni nell'esecuzione dei diversi esercizi - Difetti caratteristici delle varie parti del corpo ed elementi - Marcia d'istruzione.



**SPORTIVI,
ALPINISTI,
SCIATORI.**

Il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della CHIUSURA LAMPO.

Esigete però la chiusura che porta il marchio:

“LIGHTNING,,

la sola che vi garantisce il perfetto funzionamento e la durata.

NOVITÀ:

richiedete la chiusura OPEN ENDED (completamente apribile).

Massima praticità per le applicazioni agli abiti sportivi, alpinistici, giubbe da vento.

CHIUSURA LAMPO

ORIGINALE INGLESE

FLESSIBILE - NON OSSIDABILE - PRATICA

UNICI FABBRICANTI:

LIGHTNING FASTENERS Ltd. - LONDRA

AGENTI GENERALI DI VENDITA

M. ETTORE & C. - TORINO - Corso Oporto, 25 - Tel. 48046

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo